LODE DEL

**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht


# quotidiano dei lavoratori

sabato 3 dicembre 1977

L. 200

*Svizzera: Fr. sv. 1,20*
*Canton Ticino Fr sv. 1,10*

*Anno 4° n° 272*
*Direttore responsabile Roberto Alemanno*
*Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974*

*Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836*

*Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70*

*Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)*

*Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287*

*Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000*

*Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360*


# Più di duecentomila a Roma: Andreotti indebolito, il Pci spiazzato, cresce l'opposizione

## Una grande giornata anche per il QdL!

Ieri giornata entusiasmante per il *QdL*: alla manifestazione di Roma è andato letteralmente a ruba. Questi i dati: 10.000 copie vendute dai militanti, 8000 copie vendute dalle edicole. A questi bisogna aggiungere le 2000 copie vendute sui treni provenienti da Milano. Si sono distinti, in questo lavoro militante, i compagni dell'Alfa e della Borletti in particolare (e se dimentichiamo altri, non ce ne vogliano). La compagna Rita Barbieri (del consglio generale della Cgil e operaia della Borletti) da sola ne ha venduti 300! In tutti e tre i cortei il *QdL* veniva portato coma una bandiera con la testata ben visibile, fatta spuntare «ad arte» dalle tasche delle giacche o persino dal colletto. I compagni del comitato di lotta per la casa (romani) hanno dato un contributo eccezionale. Ora però è necessario che i diffusori portino al più presto il ricavato in redazione a Roma o a Milano: infatti abbiamo bisogno di soldi, e subito. Due parole, a questo punto, sulla situazione: il 26 novembre avevamo chiesto 20 milioni entro il 5 dicembre. Oggi (2 dicembre) siamo arrivati a 12 milioni. Uno splendido risultato, il cui significato è spiegato proprio dal successo politico e di vendite registrato alla manifestazione. Ma fra tre giorni scade il tremine indicato, e abbiamo bisogno degli altri otto milioni. Ce la facciamo, compagni?

## *Tutti sanno ora cosa pensano gli operai di questo governo*

Per la terza volta negli ultimi anni i metalmeccanici sono scesi a Roma. A differenza delle scorse occasioni questa manifestazione della più combattiva categoria di lavoratori si è «portata dietro» decine di migliaia di giovani, studenti, disoccupati, donne. È stata una grande manifestazione di massa e politica che per numero, combattività espressa ed obiettivi segna un punto di partenza fondamentale nella situazione politica del nostro paese.

«È ora, è ora, potere a chi lavora» è stato uno degli slogan più lanciati, è stato uno slogan «recuperato» a livello di massa dopo che questi mesi di accordo a sei lo avevano per così dire «stinto». Ed infatti l'obiettivo politico di questa manifestazione è stato il governo Andreotti, individuato, con rabbia, come la causa principale dell'attacco alle condizioni di vita operaie e proletarie. Chi voleva fare di questa manifestazione un momento di sostegno dell'accordo programmatico, di spinta per la sua «piena attuazione», ha clamorosamente perso. Così come hanno perso coloro che avrebbero voluto questa manifestazione segnata da incidenti, e caos. Invece nulla di questo ha avuto luogo: gli slogan contro Andreotti lanciati da settori dei tre cortei si sono rapidamente estesi, diventando coro unico ed unitario. Si sono spenti invece slogan ambigui e generici contro la provocazione. Gli autonomi, battuti politicamente in questi giorni, hanno tentato senza riuscirci una rivincita organizzativa che non poteva che fallire, vista la cosciente mobilitazione di massa. Ha vinto quindi chi questa manifestazione l'ha voluta, e l'ha preparata. Ha vinto chi, soprattutto, ha voluto fare di questo 2 dicembre un primo momento di riunificazione, di «ripresa di contatto» fra vari settori di movimento intorno ai metalmeccanici, la categoria che più di ogni altra sta giocando un ruolo politico nello scontro sulla politica economica del governo approvata o tollerata dai sei partiti.

Ci sono molte cose da raccontare di questa grandiosa presenza della classe lavoratrice a Roma; molte cose che raccontiamo in altra parte del giornale e le molte che non troveranno spazio. Ma ciò che occorre sottolineare è la forza unitaria che si è espressa. Far fallire questa manifestazione voleva dire dare argomenti in mano al Pci che l'aveva fortemente osteggiata nella sua fase preparatoria; farla fallire poteva essere un obiettivo che avrebbe fatto comodo a Cossiga per rifarsi dallo «smacco» della capitale percorsa da una marea di operai, giovani, studenti, sepolta da una selva di bandiere rosse. Farla fallire poteva essere una vittoria della Dc che si sarebbe trovata a non dover fare i conti con i settori più decisi nell'opporsi alla sua politica.

Ed invece il fatto che oltre duecentomila metalmeccanici e altri strati proletari si sono trovati a Roma costituisce una grande vittoria dell'opposizione di classe. Una vittoria preparata capillarmente nelle faticose riunioni di incontro tra operai e giovani, fra metalmeccanici e studenti, fra delegate e collettivi femministi. Questo è il vero grande patrimonio di confronto, dibattito che ha permesso questa manifestazione e che la fa diventare un punto di partenza fondamentale, da oggi, e nelle prossime settimane.

L'opposizione al governo dell'accordo di programma comincia «a farsi strada nella classe operaia»; i lavoratori ricominciano a individuare nemici e controparti; occorre lavorare per andare avanti con maggiore chiarezza. Questo l'impegno per chi ritorna da questa ventilatissima ed esaltante giornata romana, questo l'impegno per chi si pone l'obiettivo di estendere, rafforzare, dare rappresentanza politica all'opposizione nel nostro obiettivo. Muoversi già in direzione di una giornata di lotta per il 12 dicembre vuol dire legare la «calata dei metalmeccanici» a Roma ad una prospettiva di rinnovata offensiva operaia costruita in queste settimane di lotta.

**Gianni Boscolo**

# Il lavoro ce stà, ma nun ce lo vonno dà

*La riuscita della manifestazione è andata ben oltre le aspettative degli organizzatori - Massiccia partecipazione di donne, giovani, disoccupati - Tra gli slogans più gridati «lavorare meno, lavorare tutti» e «il lavoro ce stà, ma non ce lo vonno dà» - Forte combattività antigovernativa - Ha parlato il padre di un compagno latitante per la vicenda dei Pid - È stato come nel '73*

Roma, 2

Una marea di gente, lavoratori metalmeccanici, disoccupati, giovani studenti; una teoria ininterrotta di bandiere rosse, di striscioni provenienti da tutta Italia. Questo lo spettacolo di oggi a Roma: tre cortei giganteschi sono confluiti in piazza S. Giovanni riempendola, e straboccando nelle vie laterali. Questo mentre ancora spezzoni di cortei premevano per entrare. Fra i «tagliati fuori» nomi illustri come la Fiat di Torino e l'Italsider di Bagnoli. Una grande forza unitaria, superate le prime difficoltà, ha percorso i cortei, così come gli slogan contro il governo sono dilagati da un capo all'altro della folla. I cortei sono partiti dalla stazione Tiburtina, da quella Ostiense, e dal Colosseo Nonostante i preparativi dei giorni che hanno preceduto la manifestazione i contenuti contro il governo, l'accordo a sei, per l'antifascismo, sono stati ripresi dalla massa di lavoratori presenti oggi nella capitale.

La piazza stracolma, aveva visto fin dalle cinque del mattino un imponente servizio d'ordine sindacale schierato a difesa del palco ed a delimitazione dell'area della piazza da occupare. Uno sforzo imponente che dà segno del clima di incertezza in cui questa «calata dei metalmeccanici» aveva luogo. I cortei che via via arrivavano in piazza si trovavano di fronte ad un palco (gremito fino a far temere che non reggesse) ed un servizio d'ordine che hanno finito di «stemperare ed annacquare» una forte carica di combattività e di unità. I previsti incidenti, non ci sono stati salvo alcuni tentativi degli autonomi di recuperare sul terreno dello scontro una pesante sconfitta politica. Quanti a Roma? Difficile far cifre. L'ufficio stampa della Flm in un clima di grande euforia («perchè abbiamo fatto una grande manifestazione nonostante le pressioni») parla di una cifra come quella tenuta nel '73, cioè intorno ai trecentomila.

Una crifra credibile visti i 35 treni speciali, qualche centinaio di pulman ed una grande presenza delle donne (circa 8/10 mila). Impossibile richiamare tutti gli striscioni e tutte le situazioni presenti. Per gli slogan e le parole d'ordine ricordiamo quelli più significativi: «*Benedetto è vivo è lotta insieme a noi*» dell'Om di Bari, la prima ad entrare in piazza; innumerevoli quelli come «lavorare meno lavorare tutti», poi «Msi fuorilegge», «Andreotti responsabile della crisi». Per citare invece a simbolo di questa grande giornata dei metalmeccanici ricordiamo tre grandi «pezzi» di corteo: i caschi gialli dell'Italsider di Genova, e le diverse centinaia degli operai Fiat e dell'Alfa Romeo. Dietro, davanti e al loro fianco, centinaia di fabbriche, collettivi di studenti, altre categorie (come gli statali di Roma, gli ospedalieri della Lombardia, alcune fabbriche chimiche).

Questa massa enorme si è trovata di fronte ad un «palco» che non ha voluto, ne avrebbe potuto raccogliere, tutta la sua carica contro il governo, contro la sua politica, per un'unità fra vari settori di movimento che, faticosamente costruita ha oggi segnato un prezioso punto a favore. Prima degli interventi ufficiali hanno parlato: il padre di uno dei compagni latitanti dei Pid, un poliziotto (che ha richiamato la scadenza di sabato e domenica prossima a Venezia), e un lavoratore di Ottana. Gli esponenti sindacali hanno invece ripetuto i toni con cui questa manifestazione è stata lanciata: «*il governo deve decidersi a governare*» (Levizza della Uil romana), «*finalmente si può rompere una specie di incantesimo nei confronti con il governo*» (Carniti segretario generale della Cisl) «*vogliamo una svolta nella politica economica oggi e non domani*» (Galli segretario generale Flm).

Ma il senso politico di questa partecipazione di massa che ha coinvolto anche moltissimi militanti del Pci (preoccupati della «calibratura degli slogan) è quello della lotta contro il governo e le astensioni. Infine gli incidenti: irrilevanti nel contesto della riuscita della manifestazione, hanno visto l'isolamento politico degli autonomi che si sono dati appuntamento all'Università (presidiata fin dalle prime ore del mattino da ingenti forze dell'ordine), impediti a formare un corteo hanno cercato di inserirsi nel concentramento della Tiburtina; respinti sono riusciti a creare un momento di tensione in piazza (ma erano ormai circa duecento) dove hanno trovato un servizio d'ordine fin troppo «spiccio» nel respingerli coinvolgendo anche lavoratori e studenti estranei all'area dell'autonomia. In coda infine, provocatori assalti di ritorsione all'università dove si stavano concentrando nel primo pomeriggio i compagni per l'assemblea (che non ha potuto aver luogo) del movimento con gli operai dell'Alfa. Un bilancio quindi positivo di questa giornata, di questa mobilitazione che in molti, con motivazioni opposte, avrebbero voluto meno riuscita e, magari con disordini di qualche consistenza. Ha vinto invece la capacità di lotta, di mobilitazione e di «essere riferimento della categoria di punta della classe operaia, e nel far questo a riceverne una salutare «botta» è stato il governo al centro della «rabbia operaia»

È stato un grosso passo avanti nell'unità del blocco anticapitalistico

# Come donne organizzate insieme agli operai

Roma, 2 dic.

Eravamo tante... la manifestazione delle donne è riuscita... Lo spezzone delle donne all'interno della manifestazione dei metalmeccanici.

Non sappiamo come cominciare questo pezzo sulla manifestazione di stamattina: forse perchè non è possibile esprimere con parole e immagini tradizionali un corteo che tradizionale non è stato.

È stata la prima volta che siamo scese in piazza con gli operai come donne organizzate, forti del nostro separatismo e della nostra scelta. I dubbi ci sono stati, in questi giorni a Roma abbiamo preparato questa scadenza con le delegate dell'Flm confrontandoci con una realtà spesso nuova per molte di noi, ci sono state divisioni (ed oggi c'è stato anche un corteo autonomo di donne che non si sono riconosciute nella proposta Flm), spesso le compagne delle altre città non hanno capito e hanno valutato diversamente da noi la proposta delle compagne delegate... comunque oggi eravamo tantissime, 8000-10.000, e il giudizio non può essere che positivo.

«*Non avrei creduto potesse esserci una saldatura così immediata tra donne operaie e non*» ci dice una compagna di Milano, «*sono rimasta sorpresa nel vedere tanti collettivi in piazza, le compagne tutte attente, come se ognuno riportasse la discussione fatta al suo interno..*» è una compagna di Roma stavolta.

Alle 7 alcune compagne erano già arrivate alla stazione Tiburtina, da Brescia, Modena, Bologna, via via il concentramento si è ingrossato, sono arrivati gli striscioni, colorati, ognuno testimonianza di una storia di lotte: lo striscione delle delegate dell'Flm, delle lavoratrici dell'Italsiel, della Voxon, e poi il collettivo delle casalinghe di Roma, i collettivi di quartiere, di San Lorenzo con le compagne che da anni lavorano nell'unico consultorio autogestito della città, le compagne del Santa Maria della Pietà, l'ospedale psichiatrico dove proprio in questi giorni hanno rifiutato per l'ennesima volta l'aborto terapeutico ad una degente. E poi le compagne della Borletti di Milano, della Philips di Monza, le delegate del centro storico di Milano, del centro direzionale e della zona Romana, le compagne di Caserta, di Napoli, di Venezia, della Toscana e tante altre.

I commenti intorno erano favorevoli, gli operai ci vedevano sfilare, ci contavano con stupore. Le donne si affacciavano alle finestre, molte ci hanno salutato con il pugno chiuso quando gridavamo «*casalinghe sfruttate uscite dalle case*» oppure «*casalinghe non è una missione ma un ruolo imposto dal padrone*».

Le donne che abitano nel borghetto Prenestino, uno dei quartieri popolati che abbiamo attra-

segue a pag. 7

**Le compagne della redazione romana e alcune compagne di passaggio.**

# La combattiva presenza dei giovani nel corteo

«La repressione non ci fa paura, stiamo collezionando mandati di cattura». Con questo slogan i compagni latitanti per l'inchiesta Pid aprivano il grande corteo del movimento romano.

A San Paolo questa mattina c'era proprio tutto il movimento di Roma, quello dei tempi migliori, la carica creativa e ironica si manifestava in sceneggiate, in slogan continui, al posto di lunghi cortei senza striscioni un movimento «colorato», ogni piccolo collettivo si era fatto il suo striscione.

I compagni della zona Appio-Tuscolano, moltissimi, erano persino eccessivi in questo con tre striscioni, quello di via Calpurnio Fiamma, poi con lo slogan «lavorare tutti lavorare meno» Quarto Miglio, poi ancora il comitato di quartiere Appio Tuscolano.

Insomma emergeva la realtà di un movimento che non è solo quello delle oceaniche assemblee dell'università, ma che è anche e soprattutto quello che si aggrega nei quartieri, nelle scuole, nei momenti di lotta.

Dopo lo striscione «il movimento di lotta di Roma con gli operai in lotta» e quello contro Alibrandi, un'intera orchestra con trombe, tamburi, piatti alternava musiche serie come l'Internazionale a inni ironici come «fratelli d'Italia», poi i compagni del centro sociale occupato di via Calpurnio Fiamma con la loro sceneggiata su Cossiga e Pecchioli, ma l'allegria era un dato di tutto il corteo che è riuscito a far cadere velocemente la diffidenza di molti operai venuti col timore «dei terroristi».

L'unità con gli operai emergeva invece chiara negli slogan, particolarmente presa di mira la gobba di Andreotti «legna, legna, legna, non smetter di legnare la gobba di Andreotti vogliamo raddrizzare» oppure la variante operaia «non siamo venuti a Roma a passeggiare, la gobba vogliamo raddrizzare».

Molti degli striscioni e dei gruppi di compagni erano delegazioni di collettivi o strutture operaie, non metalmeccaniche che attraverso permessi o altri espedienti erano riusciti a non lavorare per partecipare alla manifestazione. Tra questi c'erano i compagni degli aeroporti di Roma, i compagni dei Cloc, quelli delle Acciaierie e ferriere, poi c'erano i compagni del movimento di lotta per la casa e quelli dell'Unione Inquilini

Moltissimi dei trentamila che componevano il corteo erano compagni giovani, quelli delle scuole medie che oggi hanno scioperato in blocco concentrandosi tutti al concentramento di Porta San Paolo.

In questo clima di entusiasmo i compagni del movimento di Roma non sono nemmeno riusciti ad incazzarsi troppo quando con una furbesca manovra il servizio d'ordine del sindacato li ha fatti deviare per arrivare il più tardi possibile in piazza.

**I. F.**

### Diversivi «sospetti» sul caso Malizia

# Da Mancini a Andreotti

*Riteniamo che la condanna inflitta al generale Saverio Malizia dalla Corte d'Assise di Catanzaro sia una decisione quanto mai positiva e significativa. In questo caso l'entità infima della pena non conta proprio, riteniamo. Conta invece che con quella sentenza si sia sanzionata - per la prima volta nella storia processuale della repubblica - la realtà del favoreggiamento dei responsabili materiali degli attentati del '69 a opera e dei vertici militanti dello stato e del vertice governativo. La cosa a cui tutti guardavano nel processo per direttissima a Malizia era proprio questa e la sentenza mite dimostra che i giudici per primi miravano non tanto a colpire un solerte funzionario esperto in «segreti di stato», quanto aprirsi la strada nel ginepraio di menzogne e di reticenze sciorinate dagli illustri «testimoni» recatisi a deporre nei mesi scorsi. La sentenza è significativa anche perchè è un segnale preciso indirizzato al giudice milanese Emilio Alessandrini cui è stato affidato l'incarico di istruire il procedimento parallelo a carico dim Tanassi, Rumor e del ertice del Sid in carica nel '73. Quel procedimento ora ha un motivo ancor più valido per procedere speditamente sulla via dell'incriminazione di chi in tutti questi anni è stato ritagliato fuori dalla vicenda giudiziaria. Poi, questo già lo abbiamo messo in conto, toccherà alla Commissione Inquirente prendere tra le mani la patata bollente, ma forse questo fatto consentirà, paradossalmente, che in sede politica si vagli chi è davvero per l'accertamento della verità su piazza Fontana e chi no. E succeda che ritorni a Roma ciò che la Cassazione pensò opportuno il 4 aprile del '75 spedire a Catanzaro!*

*«Difficile» sarà, a quel punto, la scelta: essa ricadrà tutta intera sui partiti dell'arco a sei e di un affossamento non si potrà più parlare a vanvera come qualcuno si è dilettato a fare in questi ultimi giorni. E questo è proprio il punto cui volevamo arrivare.*

*Francamente ci siamo chiesti più volte a cosa mirasse il «batage» dell'on. Mancini seguito immediatamente all'incriminazione del generale Malizia. Che Mancini debba sapere molto nella sua qualità di pluri ex-ministro lo sanno tutti. Eppure di tutto quello che l'on. ha scritto e detto ultimamente ci si è formata la convinzione che appunto la sua, non quella di altri, sia una manovra di diversione o addirittura di copertura di una realtà che in sede giudiziale sta, a fatica, emergendo. Parliamo delle implicazioni dirette alle quali i giudici, con cui noi stessi abbiamo più volte polemizzato apertamente per la conduzione del processo di Catanzaro, stanno cercando di risalire e che si sostanziano in nomi precisi: Rumor, Tanassi, Andreotti... Mancini, invece cosa fa? Dopo mesi di silenzio scende in campo attacca il Pm, parla di responsabilità di una parte della Dc e del Psdi nella strategia della tensione [disegnandola come di cosa che era rivolta quasi esclusivamente a colpire il Psi e lui in particolare], ma si rifiuta di andare a testimoniare a Catanzaro. Perchè Mancini, chiediamo noi, non fa i nomi dei democristiani che secondo lui incoraggiarono i tentativi eversivi? Chi furono i padrini di Miceli e di Henke nella Dc? Ci pare troppo, assai comodo fare solo il nome di Tanassi, buttato a mare dallo stesso Romita. Se Mancini giocasse a carte scoperte avrebbe da rispettare almeno l'obbligo della coerenza: i giudici, almeno nel caso della condanno di Malizia, lo hanno dovuto fare. Mancini ha svolto, al massimo il ruolo del comiziante che cerca la sua fortuna; fortuna che ci sembra stranamente coincidente con quella di Andreotti, il quale già nel '74 cominciava a dire le ose che Mancini dice ora.*

*Che il senso dell'operazione Mancini sia da ricercare in una fin troppo scoperta manovra governativa ci pare giusto metterlo in evidenza e condannarlo. La responsabilità che si sta assumendo Mancini è quella si di affossare «oggettivamente» la verità che, non è il caso di ribadirlo, non si ferma certo con Freda.*

### Sacrifici e austerità: 3.000 miliardi regalati a Rovelli

# Sir: ci sono dietro 107 società fantasma

**Sequestrati negli uffici dello Icipu e dell'Imi, centinaia di documenti utili all'inchiesta; sul giornale di domani l'intervista ai comitati delle fabbriche Sir di Milano**

Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Luciano Infelisi, ha invitato in questi giorni 7 avvisi di reato, rispettivamente a Nino Rovelli e a 6 menbri del consiglio di amministrazione della Sir: le imputazioni principali sono di «truffa aggravata ai danni dello Stato» e di «falso di bilancio».

Se si cerca alla voce Sir (Società Italiana Resine, amministratore delegato Rovelli, sfogliando la pubblcazione curata da Mediobanca, che riporta il profilo delle 75 maggiori imprese italiane, si legge subito: *«Società per azioni, capitale azionario 5 miliardi, azionariato: non sono disponibili informazioni sull'azionariato della società»*.

Un altro dato sconcertante è che da quando fu costruita, la società non ha dato agli azionisti (fantasma), una lira di dividendi e che delle centosette imprese da essa controllate, 106 risultano in passivo e la centosettesima poco più che in pareggio; di queste, molte hanno capitale sociale venti volte più alto della «ditta madre»; un esmpio: la Sir controlla oltre il 50% delle azioni della Rumianca, società petrolchimica con capitale sociale di 66 miliardi (ventun volte tanto la Sir). Proviamo a capire come ha fatto Nino Rovelli, fino a non molti anni fa oscuro industriale varesotto (possedeva un tubificio a Solbiate Olona) diventare il primo interlocutore del credito pubblico nel settore della chimica: le tre imprese che dominano il settore sono l'Eni (capitale pubblico), la Montedison (capitale misto privato e pubblico), e la Sir (capitale privato); queste tre imprese assorbono più del 75% dell'investimento totale nel settore: le percentuali fino al 67 vedono in vantaggio la Sir con 365 miliardi di credito agevolato, contro i 222 della Montedison e gli appena 94 dell'Eni; dal 68 al '73 si scambiano i posti Eni e Montedison (rispettivamente 1000 e 700 miliardi) ma resta prima assoluta al Sir con 1350 miliardi in cui mille al 3% di interesse e gli altri 350 a titolo di donazione.

il meccanismo per cui Rovelli riesce a farsi finanziare dallo Stato meglio e più di come lo Stato finanzia le imprese da lui controllate ò ben oliato; la Sir di raggiungere all'inizio dell'77 un'indebitamento complessivo di questi tremila miliardi; inoltre per il '78 e fino all'80, l'impresa prevede di ricevere muti per altri 1300 miliardi, più 500 a fondo perduto in regalo da Stato e Regioni. I principali finanziatori di Rovelli sono l'Imi, l'Icipu e il Gis, tra gli ultimi crediti ottenuti figurano 23 miliardi concessi dall'Imi ai primi di Aprile di quest'anno, e altri 2 e mezzo forniti dall'Icipu; buona parte di questi fondi risultano rimborsabili nel '91. La guardia di Finanza sta ora vagliando i documenti sequestrati a Roma, Milano e Palermo negli uffici della società, perquisizioni sono state fatte anche nelle sedi dell'Imi e dello Icipu e hanno dato risultati positivi; tra il materiale sequestrato vi sono infatti documenti definiti «utili» ai fini dell'inchiesta. Domani continueremo il tentativo di analizzare la struttura della Sir, pubblicando un'intervista rilasciata dai rappresentati dei consigli di fabbrica milanesi di alcune imprese da esse controllate; nel frattempo consiglieremo ai signori del *La Repubblica*, che elariscono al presidente dell'Imi, Giorgio Cappon, la qualifica di «uomo prudente», e scartano l'ipotesi che l'istituto sia implicato questa vicenda, di studiarsi meglio l'elenco dettagliato dei mutui concessi a Rovelli dal Gis, dallo Icipu e dall'Imi: sono sei pagine di cifre fittissime, da cui risulta che il prudente Cappon si è già esposto con la Sir sulle garanzie che che può offrire un capitale di 5 miliardi) per un totale di prestiti superiori ai mille miliardi; tanto da far dier a qualcuno che «il Presidente dell'Imi è il bancheiere personale di Rovelli».

## Comunicato dei lavoratori della Sir sul «Caso Rovelli»

In riferimento alle comunicazioni giudiziarie inviate a Rovelli, presidente della Sir, ed ad altri dirigenti della società per truffa allo stato e falso in bilancio i consigli di fabbrica milanesi del gruppo Sir-Euteco-Rumianca hanno emesso un comunicato stampa in cui tra l'altro affermano che *«già nel 1075, all'atto della ristrutturazione societaria del gruppo Sir che portò allo scorporo del settore progettazione e ingegneria della Sir, i Cdf avanzarono i sospetti che i finanziamenti pubblici richiesti ed ottenuti da Rovelli...fossero in realtà in parte destinati ad altri scopi, tra i quali individuava l'acquisto di ingenti quantitativi di azioni Montedison»*.

Il comunicato continua affermando che *«i tentativi di chiarire la fisionomia societaria, finanziaria, produttiva del gruppo Sir portati avanti dal Cdf hanno trovato una netta chiusura della società nel fornire i dati sulla struttura delle varie aziende del gruppo, al punto che la creazione dell'Euteco, contestate dai lavoratori, a due anni di distanza appare sempre più misteriosa. Inoltre responsabilità vanno individuate anche in quelle forze politiche»* continua il comunicato, *«da anni al governo che hanno permesso, anzi agevolato, l'approvazione di leggi che lasciavano aperto spazio e manovra tipo quelle compiute da Rovelli e la costituzione di gruppi di potere che niente hanno a che fare con una reale programmazione chimica»*. In conclusione i Cdf milanesi ribadiscono la necessità *«di fare massima chiarezza intorno a quell'intreccio societario e azionario che è la Sir e richiedono che venga costituita una commissione parlamentare d'inchiesta per appurare una volta per tutte l'utilizzazione dei finanziamenti e l'effettiva consistenza patrimoniale»* del gruppo. Infine i lavoratori chiedono un intervento dello stato per controllare l'operato della direzione aziendale e affermano di rifiutare tutte le manovre che tendono a far pagare ai lavoratori le speculazioni di Rovelli.

**I Cdf milanesi del gruppo Sir-Euteco-Rumianca**

### Un documento di dissidenti da Pontedera (Pisa)

# Altri «problemi» dentro il Pci

*«Il 12 novembre per iniziativa di alcuni compagni si è costituito un movimento di dissidenti comunisti, per la maggior parte ex iscritti a quel partito, ai lavoratori ed alla opinione pubblica, la politica rinunciataria di questo partito, il devazionismo piccolo borghese che porta ad un totale misconoscimento dei valori di classe del marxismo-leninismo, ed a un abbandono di fatto del riconoscimento delle potenzialità di lotte rivoluzionarie che sono patrimonio irrinunciabile della classe operaia»*.

Con queste parole inizia un documento-volantino stilato e distribuito da compagni di Pontedera in provincia di Pisa che hanno deciso di dar vita ad un movimento di opposizione e dissidenza interna al Pci. Un segno evidente di come in questo momento all'interno di questo partito siano in fase esplosiva alcune profonde contraddizioni.

Il documento è abbastanza circostanziato: *«manca in poche parole»* afferma, *«una chiarezza di idee che è nel contempo tattica e strategica su metodi e modi di fare che sono propri di un partito di classe»*.

A questo punto il documento fa una analisi della politica del Pci, e soprattutto della «politica dell'accettazione dell'attuale quadro istituzionale frutto del predominio borghese della società italiana».

In finale i compagni chiariscono i fini della iniziativa: esiste uno spazio a sinistra del Pci, va organizzato, per *«portare avanti la battaglia per la risoluzione dei problemi della classe operaia, dei propri interessi di classe, senza tentennamenti o compromessi»*. Lasciamo che le contraddizioni esplodano! conclude il «Movimento dei dissidenti del Pci». Ai compagni del Pci e ai dirigenti di questo partito la risposta.

## «Ultime novità» dei refusi del QdL

I nostri lettori sanno che potremmo avee il primato dei refusi, specialmente in certi giorni. Ieri ad esempio, e anche oggi forse, numerosi errori abbondavano nel nostro giornale, alcuni gravi, altri più divertenti. Ciò è dovuto a un guasto tecnico che ha bloccato la fotocpiatrice che di solito usano i correttori di bozze per svolgere il loro lavoro, impedendo la correzione degli articoli. Si è fusa la macchina, che ha dimostrato come sempre di essere più debole della nostra volontà. Scusateci.

## Incriminazioni per i Pid: Signori (Psi) si ritiene moralmente responsabile

Il senatore Silvano Signori (Psi), nel corso di un intervento svolto in sede di Commissione difesa del senato sul disegno di legge che ha per titolo «Norme di principio sulla disciplina militare» ha detto tra l'atro:*«Anche alla luce della normativa pur carente in alcuni puoi importanti aspetti che stiamo per approvare, l'iniziativa del giudica Alibrandi di incriminare un folto gruppo di cosidetti «proletari in divisa», appare difficilmente comprensibile. Da anni, unitariamente a numerosi altri parlamentari, mi batto per una democratizzazione effettiva delle nostr forze armate. Pertanto mi ritengo moralmente e politicamente responsabile degli stessi fatti per cui oggi si procede a carico degli 89 giovani incriminati proprio in virtù di quelle norme di legge che ci apprestiamo ad abborgare o, almeno, a modificare ispirandoci ed una concezione democratica della società ed in particolare dell'ordinamento delle forze armate del nostro paese»*.

## Vade retro, Satana!

Roma, 2

L'Osservatore Romano di oggi invita a riflettere *«sulla opportunità»* della manifestazione dei metalmeccanici, definita una *«gigantesca marcia su Roma»* stesso titolo usato dal fogliaccio fascista «Secolo d'Italia» n.d.r.). *«C'è il rischio»* aggiunge il guardone romano, *«che il vero fine sia politico, prima che sindacale. Non si capisce che senso possa avere assicurare che lo sciopero non tende al cambiamento del quadro politico, che anzi vuol rafforzare il principio ed i contenuti dell'intesa a sei, quando poi si contrasta e condanna l'azione economica del governo»*. Bravi!

## Vieni avanti, Cretino!

Roma, 2

L'on. Zolla della Dc ha dichiarato che la manifestazione dei metalmeccanici, «una delle categorie meglio retribuite, rappresenta nell'attuale momento di crisi un atto di grave provocazione per non dire quasi un sabotaggio nei confronti di quanti seriamente stanno lavorando per risolvere i problemi del paese. Il sindacato - ha aggiunto- deve ormai imparare ad usare con grande parsimonia l'arma dello sciopero e delle manifestazioni oceaniche. Vi sono altre forme di lotta sindacale altrettanto efficaci che possono essere più responsabilmente praticate».

### Poche novità sulla morte del compagno Petrone

# Trovato il coltello usato lunedì dal fascista Piccolo

Bari, 2

Continua l mobilitazione antifascista in tutta la città. Stamane gli studenti dell'istituto tecnico industriale «romanazzi», dove ha studiato Benedetto Petrone, hanno deciso di intitolare con il suo nome l'aula magna della scuola e di istituire una borsa di studio in sua memoria. In un'altra assemblea, svoltasi a Fisica, gli studenti medi hanno proposto di trasformare la sezione del Fdg «Passaquindici», distrutta da corteo di martedì, in un centro antifascista permanente del rione Carassi. Niente di determianente , invece, nelle indagini; l'unico elemento nuovo è il ritrovamento del coltello usato dal fascista Piccolo per ammazzare Benedetto. Si tratta di un coltello lungo 13 cm. e largo 3, con una lama molto affilata. Intanto, mentre è non è ancora stato arrestato Piccolo, appare sempre più chiara la premeditazione dell'aggressione dei fascisti. Un compagno ha dichiarato di essere stato inseguito dai fascisti in p.za Prefettura, prima dell'uccisione di Benedetto, e di essersi salvato rifugiandosi nel quartiere vecchio. È certo che qella sera i fascisti avevano organizzato una vera e propria «caccia al rosso», agendo indisturbati nonostante la presenza della polizia nella piazza che è intervenuta solamente dopo l'assalto dei fascisti al gruppo di compagni di cui faceva parte Benedetto. Inoltre si è saputo che esistevano già due inchieste sui fascisti dlla «Passaquindici».

Una per ricostituzione del partito fascista ed un'altra sulle connivenze tra malavita e fascisti nel rachet della «protezione» dei negozi a Bari.

# Processo Nap: si vuole una nuova condanna sommaria

Napoli, 2

Si è aperto mercoledì mattina presso la terza sezione del tribunale di assise di S. Domenico Maggiore il processo di appello contro i 22 imputati di appartenenza ai Nuclei Armati Proletari. Nel giudizio di primo grado si concluse il 16 febbraio 77 (dopo circa tre mesi, cioè essendo iniziato il 22 novembre 76)

Il processo che si è aperto in questi giorni è dunque il terzo che si tiene a Napoli in un anno e mezzo: come per altri processi, anche in questi giorni il copione impostato dagli apparati repressivi dello stato di ripete: il centro storico cittadino, i quartieri proletari di Napoli, Bagnoli in testa, posti in stato d'assedio, posti di blocco, cecchini sui tetti delle case che circondano S. Domenico Maggiore; per entrare in aula, ancora una volta, in aperta violazione alla pubblicità del dibattimento, tutti, dagli avvocati ai familiari, devono sottoporsi ad identificazione, schedatura e minuziosa perquisizione.

Il processo di appello sta procedendo decisamente con ritmi serrati: la seduta odierna, sospesa e rinviata a lunedì mattina, poco dopo le 13, è stata occupata dalla realzione del giudice a latere Tavassi sulla genesi politica, sulla struttura e sulle azioni dei Nap. La seduta di ieri, giovadì, invece, è stata più animata ed ha visto un duro, e violento intervento delle «forze dell'ordine» (carabinieri, antitterrorismo, presenti in gran numero nell'aula) In apertura di udienza, verso le 10, Nicola Pellacchia aveva tenetato di leggere il comunicato con cui 17 imputati su 22 rifiutano ogni rapporto processuale, ravocando il mandato ai loro avvocati difensori. Il presidente della corte, Longo, non aveva sospeso la lettura, quando autonomamente, carabinieri e SdS sono interventuti, entrando nel gabbione in cui sono rinchiusi gli imputati, strappandogli il foglio dalle amni di Pellecchia, pestando gli altri imputati, ancora ammanettati

La novità introdotta da questo processo di appello, infatti, è la decisione proclamata fin dalla prima seduta da 5 imputati, di volere un processo condotto almeno secondo la legalità borghese, e non un processo sommario come quello celebrato dal novembre al febbraio 77: un processo in cui i 300 anni di carcere sono stati commutati non a partire da accuse precise, ma solo dall'appartenenza o dalla prepresunta appartenenza ai Nap.

**G. F.**

## Medicina Democratica

*Medicina Democratica, movimento di lotta per la salute, terrà il suo Coordinamento nazionale di preparazione al dibattito congressuale nei giorni 3 e 4 dicembre a Genova, presso la sede Dp/Pdup- manifesto in via Ponte Reale 2 int.°94/96. Per tutte le questioni organizzative i compagni potranno rivolgersi a Paola Oreste 010/584192 [ore pasti].*

Il Convegno di Meda sul crimine della Roche a Seveso, i vari coordinamenti di settore: formazione dell'operatore sanitario, fabbriche, territorio, salute della donna, ospedali e da ultimo i recenti convegni sui cancerogeni a Castellanza e sulle bioproteine a Reggio Calabria hanno costituito dei momenti organizzativi impegnati ed importanti.

L'obiettivo del movimento in questa fase è di allargare l'area di aggregazione intorno ai temi della salute

**Medicina Democratica Movimento di lotta per la salute**

## Telegramma inviato all'on. Pietro Ingrao

Al Presidente della Camera dei deputati on. Pietro Ingrao: Signor Presidente. il barbaroassassinio del giovane militante comunista Benedetto Petrone ci ha riempiti di sdegno e di angoscia. Di sdegno perchè vediamo circolare liberi. impuniti e protetti, gli assassini fascisti che da troppo tempo insanguinano il nostro paese e muovono le loro trame contro quella democrazia per cui noi e tutto il popolo abbiamo combattutto e sofferto. Di angoscia. perchè vediamo allargarsi la schiera dei giovani militanti di tutti gli schieramenti della sinistra (del Pci, del Psi, di Lotta Continua, del Movimento Lavoratori per il Socialismo, di Avangurdia Operaia e dei Comitati Antifascisti) assassinati.

«Chiediamo al Signor Presidente: dovranno continuare i nostri giovani a Morire? Che cosa viene fatto per fermare la mano degli assassini? Come certamente lei saprà, attendere da qualche anno di venire discussa una proposta di legge di iniziativa popolare che venne annuciata sulla Gazzetta Ufficiale del 1 luglio 1974. Per tale proposta di leggi verranno raccolte le 50.000 firme necessarie necessarie venne iscritta alla discussione per la corrente legislatura con il numero 4.

Questa proposta di legge che chiedeva lo scioglimento del Msi-Destra Nazionale in quanto diretta continuazione del Partito Fascista. da troppo tempo è rimasta inascoltata: eppure, riteniamo quasi superfluo dirlo esse ha dietro di se vent'anni di battaglie di tutta la sinistra e di tutti i democratici italiani.

Noi ci rivolgiamo al Lei, signor Presidente. per chiederLe che questa proposta venga finalmente discussa dal Parlamento e che a questa discussione si vada a tempi ravvicinati. altrimenti si ripeterà quello che è avvenuto in simili tristi frangenti: dopo le deprecazioni dettate dal momento, tutto resterà come prima. Se ciò dovesse nuovamente verificarsi non avrebbe senza cagionara nuovi e gravi pericoli e senza generare ulteriore sfiducia nelle capacità del parlamento di farsi interprete della volontà popolare.

Noi confidiamo nel Suo impegno di Presidente della Camera di combattente antifascistaperchè ciò non accada».

Firmato:

Emilio Agazzi, Giuseppe Alberganti, Lino Argenton, Norberto Bobbio, Giuseppe Branca, Mario Dal Pra, Raffaele De Grada, Vittorio Foa, Ludivico Geymonat, Riccardo Lombardi, Vincenzo Martina, Umberto Terracini.

## Convegno di «Forze Armate e società»

Mestre, 2

Le redazioni delle riviste *Forze Armate e Società* e *Nuova Polizia e problemi dello Stato*, in accordo con i movimenti democratici delle Forze Armate, organizzano una settimana di iniziative per dare impulso al processo di democratizzazione dei corpi armati dello Stato e per sottoporre all'opinione pubblica i problemi inerenti al rapporto tra questa parte dello Stato e la società civile, in un confronto aperto tra uomini politici e di cultura, esperti, organismi democratici della società civile, Enti locali, movimenti democratici e opinione pubblica.

**Programma delle iniziative**

**Lunedì** 5 dicembre, ore 20 sede sindacale: Nuovo regolamento di disciplina alla luce della legge dei principi per la nuova disciplina militare. Rappresentanze: loro finalità e organizzazione interna.

**Martedì** 6 dicembre pomeriggio presso Comune di Venezia: Le Forze Armate e gli Enti locali: la legge dei principi per la nuova disciplina militare prevede la possibilità di momenti di collaborazione tra l'Istituzione militare e gli Enti locali. Come le rappresentanze, intese come espressione diretta e democratica delle esigenze del personale militare, possono inserirsi in questo rapporto?

**Mercoledì** 7 dicembre ore 20 sede sindacale: Riforma e sindacalizzazione della Polizia e lotta alla criminalità.

**Giovedì** 8 dicembre (mattina) ore 9 Padova cinema Astra: Società militare e società civile: riflessione e approfondimento del problema del rapporto fra cittadini e istituzione militare.

**Venerdì** 9 dicembre (sera) ore 20 sede sindacale: Problema della formazione dei quadri nell'attuale fase di trasformazione delle Forze Armate.

**Sabato** 10 / **domenica** 11 ore 9 Teatro sede sindacale: Convegno conclusivo con la partecipazione dei movimenti democratici.

**Sabato** 10 alle ore 9 Sanità Militare.

**Sabato** 10 alle ore 17: Relazioni dei Coordinamenti democratici.

La segreteria del convegno è a Mestre c/o Sede Cgil-Cisl-Uil Corso del Popolo 259.

### Si avvicina la data del 1° Congresso del sindacato lavoratori di polizia

# Superare la fase del «diritto di parola»

Il 10 e 11 dicembre prossimo, in concomitanza con il convegno nazionale dei sottufficiali e dei finanzieri, si terrà il primo congresso del sindacato lavoratori di polizia aderente a Cgil, Cisl, Uil.

Al di là delle definizioni giuridiche, cioè della possibilità o meno che il Parlamento receda dalla sua ipotesi di sindacato unico, questo congresso è comunque importante per la definizione concreta di cosa sarà il movimento dei poliziotti democratici nel prossimo futuro.

Le difficoltà imposte dal quadro politico ai movimenti di massa, la gestione governativa dell'ordine pubblico pesano negativaèente sul movimento dei poliziotti democratici. Nel numero di novembre di «Nuova Polizia» queste difficoltà e le tematiche che saranno discusse il 10/11 vengono dibattute in una serie di interventi.

La guardia Miani (coord. Puglie) rileva come il testo-base della riforma della polizia sia stato giudicato negativamente dal coordinamento pugliese in quanto «frutto di accordi politici che non tengono in alcun conto le nostre tesi», aggiungendo che la insoddisfazione dei lavoratori-poliziotti tende pericolosamente a trasformarsi nell'immobilismo e nell'attendismo.

Su uno dei punti cruciali della riforma, quello relativo alla smilitarizzazione e sindacalizzazione, si concentrano le maggiori critiche. Come risulta dall'intervista rilasciata dall'on. Mammì (presidente della coèmmissione interni della camera) a «Nuova Polizia», l'atteggiamento dei sei partiti che sostengono il governo prevede la formazione di una struttura unica eletta da tutti i dipendenti di P.S., all'interno della quale saranno rappresentati i poliziotti in proporzione all'adesione ottenuta dalle varie liste. Questa mediazione tra le richieste dei lavoratori di Polizia e le posizioni democristiane è contestata dal maresciallo Bacaro che, in un suo articolo, sostiene la piena costituzionalità e legalità del sindacato dei militari e quindi propone di costituire il sindacato per fare il primo passo della riforma: «il parlamento prima di decidere, deve conoscere anche le nostre idee sui problemi che la riforma contiene. Per questo però non è sufficiente l'impegno isolato delle singole persone. Ci vuole l'organizzazione della categoria: cioè il sindacato dei poliziotti. Prima il sindacato, dunque, poi il progetto di rfforma...».

Su questa stessa questione interviene il maresciallo Fontana del movimento ligure affermando, più cautamente, che non si vuole mettere il parlamento di fronte al «fatto compiuto» del sindacato, ma che il parlamento deve riconoscere la libertà sindacale peraltro già riconosciuta dalla Costituzione. «A coloro che ci accusano di essere strumenta-

Vogliamo un sindacato unitario (aderente alla federazione Cgil-Cisl-Uil) per uscire dal ghetto ed entrare a far parte della classe lavoratrice».

Oltre la pur importante questione giuridica e politica del tipo di sindacato, vi è però la realtà di un movimento che si trova di fronte all'esigenza di superare la fase del «diritto di parola», come l'ha definita Miani, per passare alla costruzione della propria forza e della propria autonomia. I contenuti su cui il movimento si pronuncerà il 10/11 saranno gli elementi caratterizzanti tanto del sindacato (se sarà possibile costruirlo), quanto della componente democratica della probabile rappresentanza unica.

In questo senso, come scrive Franco Fedeli nell'editoriale, sarà della massima importanza sia il programma rivendicativo del movimento, sia la elezione di una struttura dirigente nazionale misurata e votata dalla base in riferimento ai contenuti espressi.

**Paolo Tasso**

*La Dc ha deciso: sferrare un colpo decisivo al sindacato di Ps e snaturare ancor più le proposte di riforma del corpo di polizia.*

*Nella riunione della Commissione Interni della Camera ha fatto sapere di essere d'accordo solo su una smilitarizzazione parziale della Ps; resterebbero cioè militarizzati circa 12.000 uomini, tra i quali quelli del corpo speciale antitettorismo. Per sostenere questa «novità» l'on. Mazzola ha avviato, dicono le agenzie, dei contatti tra i partiti dell'accordo programmatico. Mentre la Dc dà colpi a livello politico, la magistratura fa altrettanto a livello giudiziario. Ci riferiamo alla denuncia contro il capitano Ambrosini denunciato per una sua intervista a* Paese Sera *e il cui processo è stato rinviato al febbeaio del '78, dopo l'ampia mobilitazione creatasi intorno alla sua incredibile vicenda. Ora più che mai è necessario allóra riconsegnare le sorti della conquista della riforma e della costituzione del sindacato ai soli poliziotti e ai lavoratori.*

## CONTRIBUTI/DIBATTITO

*Antonio Gramsci un'eredità contrastata*

# La fondazione teorica della prassi politica e sociale nell'analisi gramsciana

Gli scritti raccolti nel volume «Il materialismo storico e la filosofia di benedetto Croce» hanno più degli altri il carattere di fondazione teorica della prassi politica e sociale. «*Tutto è politico*- scrive Gramsci- *anche la filosofia o le filosofie e la sola «filosofia» è la storia in atto, cioè la vita stessa*». Nell'affermare la politicità di ogni atto umano egli vuole però evitare che si intenda questa posizione nel senso di una subordinazione strumentale della filosofia alla politica del momento e insiste anche sull'importanza del momento culturale per la stessa attività pratica.

La politicità della foilosofia consiste insomma per Gramsci nel suo essere in ogni caso una concezione del mondo orientativa della prassi individuale e collettiva, e quindi la condizione e al contempo il progetto di una prassi politica razionale. Contro tutti i detratori della teoria e i fanatici dell'azione, egli afferma che senza una salda base teorica non vi può neppure essere un'azione politica efficace.

La tesi secondo cui tutti gli uomini sono filosofi, nel senso almeno che nel loro operare pratico è sempre implicita una sia pur elementare e disorganica concezione del mondo è di origine idealistica. Gramsci, accettandola, la rienterpreta, a partire dal giudizio assunto nei confronti del «senso comune», cioè quella vera e propria «filosofia dei non filosofi», concezione del mondo irriflessa, che è implicita nell'operare degli uomini comuni. Nei confronti di esso Gramsci rifiuta sia il borioso disprezzo che l'esaltazione, sottolineando che il senso comune «*è la concezione del mondo assorbita acriticamente dai vari ambienti sociali e culturali*», che esso non è una concezione unica bensì una concezione «*disgregata incoerente, inconseguente, conforme alla* posizione sociale e culturale del*le moltitudini, di cui esso è la filosofia*».

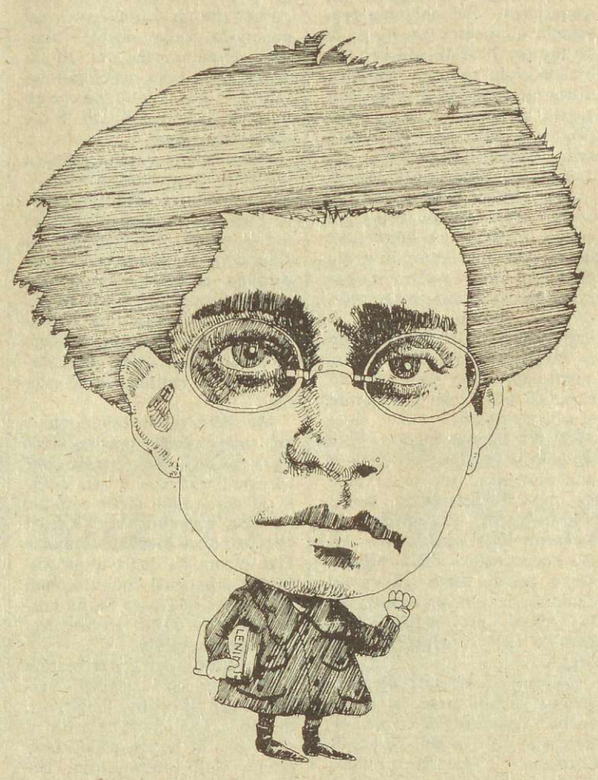
Questa disorganicità di visione del mondo pone il problema della sua unificazione organica. Il compito degli intellettuali politicamente impegnati è quello di innalzare i «semplici» dal «sentire» al «sapere», rendendo esplicito ed organico ciò che nella loro coscienza era implicito e disorganico; ma ciò è impossibile se a sua volta l'intellettuale non si fa «*popolo*», cercando di verificare costantemente le proprie convinzioni intellettuali nella concreta prassi quotidiana. Si tratta dunque di «*creare una nuova cultura*» il che poi «*non significa solo fare individualmente delle scoperte «originali», significa anche e specialmente diffondere criticamente delle verità già scoperte, «socializzarle» per così dire e pertanto farle diventare base di azioni vitali, elemento di coordinamento e di ordine intellettuale e morale*».

Questo lavoro di unificazione ideologico-politica è quanto tutte le classi dirigenti del passato e del presente hanno sempre fatto, osserva Gramsci, anche mediante i propri intellettuali «*organici*».

Fra tutte le poposte «filosofiche» intese ad ottenere appunto questa organizzazione ideologico-politica di un «*blocco sociale*» Gramsci ne prende in particolare considerazione tre: la cattolica, l'idealista e sopprattutto, naturalemnte quella marxista. Nei riguardi dell'idealismo Gramsci sostiene che esso in realtà non è stato e non è capace di conseguire il risultato cui aspirava, soprattutto perchè non è in grado di parlare veramente alle grande massa degli uomini, interpretandone i bisogni. L'idealismo ha tentato di realizzare una unità ideologica delle classi colte ma non si è curato di ottenere un consenso critico e attivo anche da parte delle classi subalterne. Maggior forza rispetto all'idealismo dimostra di possedere la religione, e in modo particolare quella cattolica, per mantenere «*l'unione dottrinale di tutta la massa religiosa*» ha di fatto obbligato gli intellettuali ad accettare la religione delle «*anime semplici*» a farsene divulgatori e commentatori.

Il materialismo storico ha in comune con le religioni questa esigenza di creare l'unità più vasta possibile, e tendenzialmente universale, di tutti gli uomini ma cerca di realizzarla in modo opposto: non l'unità esteriore basata sulla liturgia e sul culto ma un contatto dinamico che «*tende a sollevare continuamente nuovi strati di massa ad una vita culturale superiore*». Ma il materialismo storico si distingue dalle religioni e dalle filosofie tradizionali anche e soprattutto per una nuova e più alta concezione dell'uomo. Se tutte le filosofie concepiscono l'uomo come individuo ben definito e limitato occorre invece «*concepire l'uomo come una serie di rapporti attivi* [*un processo*] *in cui se l'individualità ha la massima importanza, non è però il solo elemento da considerare.*

*... L'individuo non entra in rapporto con gli altri uomini per giustapposizione, ma organicamente, cioè in quanto entra a far parte di organismi dai più semplici ai più complessi. Così l'uomo non entra in rapporto con la natura, semplicemente per il fatto di essere egli stesso natura, ma attivamente, per mezzo del lavoro e della tecnica. Ancora. Questi rapporti non sono meccanici. Sono attivi e coscienti, cioè corrispondono a un grado maggiore o minore di intelligenza che di essi ha il singolo uomo. Perciò si può dire che ognuno cambia se stesso, si modifica, nella misura in cui cambia e modifica tutto il complesso di rapporti di cui egli è il centro di annodamento. In questo senso il filosofo reale non è e non può essere altri che il politico, cioè l'uomo attivo che modifica l'ambiente inteso per ambiente l'insieme dei rapporti di cui ogni singolo entra a far parte.»*



Un problema fondamentale preoccupa tuttavia Gramsci quando si accinge a proporre la sua lettura filosofica del materialismo storico: risollevare il marxismo stesso ai più alti livelli della cultura mondiale, come era stato con Marx, dopo la volgarizzazione e dogmatizzazione che esso aveva subito per via dell'esigenza di una larga diffusione fra masse popolari ancora incolte e legate ideologicamente a superstizioni religiose o a miti irrazionali. Sottolineando i pericoli dell'appiattimento del marxismo egli critica le due correnti principali attraverso cui è stato diffuso, la cosidetta «*ortodossia*» e il «*revisionismo*». In realtà si tratta di due diverse ed opposte forme di «revisione» del marxismo originario, perchè anche l'ortodossia (Plechanov, Kaursky etc.) non è affatto fedele ne alla lettera ne allo spirito del marxismo, ma ne rappresenta una combinazione eclettica col materialismo volgare. «*Si può osservare, in generale, che le correnti che hanno tentato combinazioni della filosofia della prassi con tendenze idealistiche sono in grandissima parte di intellettuali «puri», mentre quella che ha costituito l'ortodossia era di personalità intellettuali più spiccatamente dedite all'attività pratica e quindi più legate.. alle grandi masse popolari*». Anche l'ortodossia è una forma, sui generis, di revisionismo, provocando la costruzione di un sistema dogmatico, di verità assolute ed eterne, «*specialmente quando ... essa è confusa col materialismo volgare, con la metafisica della «materia» che non può non essere eterna e assoluta*».

Gramsci distingue una ragione formale ed una sostanziale di questa deformazione del marxismo: il feticismo delle scienze fisiche e naturali e la concezione della metodologia storica come «*abilitata astrattamente a prevedere l'avvenire della società*» rappresenta la ragione formale, cioè filosofica la ragione sostanziale è l'esigenza di diffusione in ambienti impreparati ad accoglierlo nelle sue forme criticamente più elaborate. Va riveduto il concetto stesso di ortodossia, che deve essere inteso nel «*concetto fondamentale che la filosofia della prassi «basta a se stessa», contiene in sè tutti gli elementi fondamentali per costruire una totale e integrale concezione del mondo*».

Da qui il riferimento ad Antonio Labriola e alla sua tesi sull'indipendenza teorica della filosofia della prassi.

Ciò non vuol dire certo che tra la filosofia della prassi e le vecchie filosofie non vi siano rapporti: Gramsci accetta, reinterpretandola originalmente, la tesi engelsiana e leniniana sulle «tre fonti» del materialismo storico, filosofia classica tedesca, economia classica inglese, letteratura e pratica politica francese. «*Ma in che senso occorre intendere questa affermazione? Che ognuno di questi movimenti ha contribuito ad elaborare rispettivamente la filosofia, l'economia, la politica della filosofia della prassi? Oppure che la filosofia della prassi ha elaborato sinteticamente i tre movimenti, cioè l'intera cultura dell'epoca, e che nella sintesi nuova, in qualsiasi momento la si esamini, momento teorico, economico, politico, si ritrova come «momento» preparatorio ognuno dei tre movimenti? Così appunto appare? E il momento sintetico mi pare da identificare nel concetto di immanenza, che dalla sua forma speculativa, offerta dalla filosofia classica tedesca, è stato tradotto in forma storicistica coll'aiuto della politica francese e dell'economia classica inglese*».

Questo è un punto di estrema importanza per chi voglia intendere esattamente che cosa sia stato il «marxismo di Gramsci» e quale possa essere per noi oggi la sua accettabile eredità. Se da un lato Gramsci ha correttamente inteso il rapporto da istituire fra questi tre momenti costitutivi fusi in sintesi nel marxismo, e se ha anche saputo per lo meno indicare quale dovrebbe essere il giusto rapporto da stabilire fra essi per ottenere una concezione veramente «scientifica» del socialismo, dall'altro il prevalere più o meno trasparente di uno di questi tre momenti (quello appunto filosofico) ha finito per orientare globalmente la sua proposta filosofico-politica in una direzione che non sembra rispondere integralmente nè alle esigenze del momento attuale nè allo spirito più genuino della concezione di Marx.

Gramsci arriva in alcuni passi dei suoi scritti a comprendere l'importanza dell'uso dei concetti scientifici determinati dall'economia politica classica. Si pensi al giudizio su Ricardo, nel quale «*il concetto di regolarità e di necessità nello sviluppo storico*» è sorto mediante «*un'elaborazione di concetti nati nel terreno dell'economia politica*».

Ma nonostante questa preziosa intuizione, si deve riconoscere che non di rado essa venne oscurata da un residuo di «filosofismo» che tendeva a far riassorbire il marxismo in una concezione del mondo di tipo ancora in parte «speculativo». Ciò risulta soprattutto dal modo in cui Gramsci ritiene si debba procedere per attuare il fondamentale compito di riportare il marxismo al più alto livello della cultura mondiale. Quest'opera di «risollevamento» del marxismo va compiuta, nella situazione particolare della cultura e della società italiana - e qui sta forse uno dei limiti che almeno sotto un certo aspetto condizionano negativamente il ripensamento gramsciano del marxismo stesso - servendosi, al posto e come forma più moderna della «filosofia classica tedesca», dello «storicismo assoluto» di Bendetto Croce. In altre pagine delle sue note dal carcere lo stesso Gramsci indicherà da una parte i limiti «*speculativi*» e la funzione «*conservatrice*» dell'ideologia del Croce, dall'altra un modo più corretto, e sostanzialmente diverso, di procedere per attuare il suo programma di rinnovamento del marxismo, cioè appunto l'uso 'filosofico' delle categorie scientifiche elaborate dalla «critica dell'economia politica». Ma questa alternativa non fu quella che Gramsci adottò, quasi certamente senza rendersi perfettamente conto della sua incompatibilità con la strada da lui scelta.

**Emilio Agazzi**

# *Gertrude o Lucia? Scomporre l'«organicità» del romanzo*

Succede di riconoscere che il *Quotidiano* (cioè, a ben guardare, *noi stessi* che lo utilizziamo, lo scriviamo e ne fissiamo dunque l'immagine) è un giornale meritorio ma troppo sovente uniforme, malinconicamente trionfalista, di rado attraversato dalla linfa rossa dell'ironia. Ciò non significa, naturalmente, incitare all'aumento degli spazi delle «vignette» o aprirne di nuovi per i cruciverba, bensì leggere e trascrivere la realtà, i fenomeni politici e culturali cogliendoli per quanto *tendono ad occultare* di «eccessivo», di «eccentrico», di irriducibile alla norma precostituita di interpretazione dentro la quale si vorrebbe recintarli.

Una considerevole mancanza di ironia ed una discutibile strumentazione critica sono le caratteristiche dei due interventi (Natoli Stefano, *Promessi Sposi: Gertrude, Lucia, chi è la più rivoluzionaria?* e Giuseppe Restifo, «*Quella povera donna di Lucia*») con cui il nostro giornale ha ritenuto di intervenire nel dibattito ormai bimensile ospitato da *La città futura*.

Contrapporre, come fa il compagno Natoli, la «validità» e l'«importanza» dei problemi della disoccupazione giovanile o del terrorismo alla «banalità» dell'uso traslato, ma visibilmente strumentale del Manzoni per definire il ruolo della donna nella società, è una pericolosa manifestazione non solo di un «minoritarismo culturale» duro ad estinguersi quanto di una inadeguatezza o della sottovalutazione delle forme fortunatamente diversificate con cui si può e si deve condurre il dibattito *politico*: c'è bisogno, del resto, di rammentare il ruolo attivo dell'impiego strumentale di opere teatrali o letterarie in decisive occasioni rivoluzionarie, dall'89 francese alla rivoluzione culturale cinese? Comunque, più modestamente, nella sbrigativa approssimazione del compagno Natoli c'è forse la legittima «nausea» derivante dal fastidioso impiego scolastico, ideologico e burocratico ad un tempo, dei *Promessi Sposi assorti certo non casualmente a testo «formativo» degli istituti superiori. Ma proprio per questo il fertilissimo contraddittorio sollevato dalla Città futura* non ha l'aria di un'invenzione artificiale escogitata negli uffici redazionali, magari interscambiabile con una «bella» tavola rotonda sull'*Orlando Innamorato* del Boiardo, ma deriva da una domanda precisa, reale non solo perchè effettivamente formulata da una studentessa, ma perchè corrisponde presumibilmente ad una domanda di massa, che migliaia di studenti ogni mattina possono porsi, nel concreto della loro esperienza scolastica con uno specifico riferimento.

Quantunque non valga la pena, almeno adesso e in questa sede, di aprire una tenzone «filologica» sui *Promessi Sposi* e sui riposti significati che essi contengono (non sarebbe un'esemplare espropriatice proletaria «la donna dalla figura sconcia» reduce dall'assalto ai forni?), è probabile che all'origine dello schematismo del «rigetto» antimanzoniano vi sia anche una lettura frettolosa se non del romanzo certo della critica, compresa quella materialistica, che ne ha accompagnato finora l'itinerario: stando almeno, al «taglio» che sia Natoli sia il compagno Restifo, più ambizioso nei richiami critici, hanno adottato.

Che i *Promessi Sposi* sia il romanzo organico della borghesia lombarda dell'Ottocento non dice, di per sè, un dato negativo, tale da esentarci dall'opportunità, forse dalla necessità di una riflessione sulla sua natura e sul suo ruolo; se dovessimo assumere come discriminante la corrispondenza organica del lavoro letterario alle classi dominanti, dovremo cestinare più o meno la storia di tutte le letterature anche successivamente all'apparizione della rivoluzione teorica operata dal marxismo. Quello che noi dovremmo adottare è, invece, un procedimento esattamente contrario anche un rapporto alla polemica sui *Promessi Sposi* proprio in quanto si tratta di un fenomeno significativo della cultura borghese, occorre percorrerlo, scomporlo, ricomporlo per definire con i caratteri costitutivi anche le eventuali contraddizioni rispetto alla sua «organicità» programmatica con le ideologie dominanti. La debolezza delle argomentazioni proposte dai compagni intervenuti nasce perciò dalla lettura esterna, sociologica e piattamente «sovrastrutturale» che essi consigliano; il ricorso all'autorità di Gramsci, richiamato con insistenza, è in questo caso addirittura controproducente. Non solo non esiste, nè mai il pensatore sardo si propose di «costruirla», un'estetica gramsciana, ma le stesse note ei *Quaderni* sulla letteratura e su Manzoni in particolare costituiscono l'aspetto meno attuale e certo più discutibile del lavoro teorico di Gramsci;

Non la sociologia, ma la critica dell'economia politica dell'opera e *nell'*opera d'arte costituisce la chiave di volta per la lettura anche dei *Promessi Sposi* Prima di tutto, insomma, occorre capire come l'economia, che per Manzoni coincide con il liberalismo classico ed attraversi quello che altrimenti rimarrebbe un geroglifico incomprensibile ed allora sì leggibile solo attraverso i comportamenti «visibili» dei personaggi. Evitare questa ricognizione, non molto paradossalmente, «fare il gioco» di Manzoni, che infatti induce e provoca verso una lettura «religiosa», «morale» del suo romanzo e non «economica» con critica, cioè, di quell'economia che ne è appunto il tessuto connettivo «occulto»: ma può un materialista farsi così maldestramente fuorviare?

**Alberto Tomiolo**

## L Lettere

### *Sulla stampa di partito*

Cari compagni vorrei parlare un poco di un problema che certo non sarà fondamentale ma ha la sua impostanza. A dire il vero non so neanche se dovrò rivolgermi al «Quotidiano» o altre istanze. Vorrei parlare della nostra «stampa». L'ultima occasione che mi ha fatto riflettere è stato l'annuncio della imminenza del bollettino di «democrazia proletaria». La mia preoccupazione è che sia l'ennesimo impegno mancato. «Dp»? «annunciato come quindicinale, ma sarà vero?.

La periodicità di *Politica Comunista* e di *Unità Proletaria* lasciavano molto a desiderare. Una rivista che non abbia scadenze precise e che non le mantenga riceve poi poca considerazione del pubblico. Ora penso che la nostra rivista *Unità Proletaria* dovrebbe uscire una buona volta (!) e mensilmente (!!) con caratteristiche che alcuni compagni hanno già annunciato: formazione dei collettivi di lavoro, formazione di una redazione stabile, collegamenti con compagni esperti nei vari settori (e di compagni esperti in Dp, ce n'è dappertutto solo che non si contrattano o non si fanno vedere, così l'insieme dei compagni non riesce a crescere). Il materiale e il terreno per *Unità Proletaria* c'è.

Il Qdl continua a sfornare articolimattone addirittura a puntate che i compagni non leggono perché troppo pesanti, perché hanno perso una puntata (esistono articoli a 20 più puntate) ecc. Si sarebbe potuto pubblicare un articolo di «*U.P.*» sulla repressione prima del convegno di Bologna con articoli di compagni di Dp, di altre organizzazioni del sindacato, intellettuali, magistrati, ecc. anziché uccidere i compagni e soprattutto la gente che legge il Qdl con articoli ultra complessivi, analitici, specialistici.

E l'articolo in 10 puntate di Bevacqua, sulle retribuzioni chi l'ha tenuto? dovrebbe uscire in rivista o in opuscolo.

Questo vale per tutto il materiale che esce sul Qdl.

Si possono fare numero della rivista divisi per sezioni, anzi rubriche o numero monografici o speciali in casi straordinari (es: convegni congressi ecc.). Vorrei parlare ora di una rivista che non si vede più in giro, la rivista che era sostenuta soprattutto da noi compagni della «Lega».

Sarebbe un peccato fare cadere questa rivista, soprattutto in periodo di concentrazione delle testate e di attacco alla stampa. «Nuovo Impegno» potrebbe delimitarsi più specificamente in un suo campo, per esempio nel campo culturale, e lì operare. Potrebbe per esempio trovare problemi di storia del movimento operaio, o di storia contemporanea, di critica letteraria e artistica, di dibattito sulla scienza e sullo stato, ecc. Prima di buttare via delle testate pensiamoci dieci volte.

Tra l'altro lo dico io che non provengo dalla Lega e perciò non ho nostalgie.

E infine vengo al «caro-buon-vecchio-quotidiano». Esistono situazioni curiose: compagni che condividono la linea politica del Qdl e però preferiscono Lc come giornale, e compagni che condividono la linea del Qdl e preferiscono il *Manifesto* come giornale. (Io personalmente con tutti i suoi limiti preferisco il Qdl).

I compagni del giornale molto giustamente chiedono soldi, infatti senza soldi non si fa il quotidiano e loro non mangiano.

È fondamentale che i compagni del Qdl mangino!!! loro che non hanno spirito pannelliano, ma comunista. Però bisognerebbe fare vedere anche risultati politici. Ci sono compagni che da un anno aspettano il tabloid promesso, che non arriva. Il quotidiano ogni mese parla di nuova veste grafica che si sta studiando, ma nessuno la vede.

I compagni del sud poi il giornale ormai lo considerano un sogno.

Non ho intenzione di prendermela con i compagni del giornale, è un problema di tutta Dp.

Un'idea di utilizzare il giornale è quella di fare l'abbonamento al giornale per bar o circoli, punti di ritrovo per giovani, operai, contadini ecc.

Noi di Castello abbiamo abbonato due bar, oltre a mantenere affisso il giornale nella bacheca. A questo scopo è bene che gli articoli che comincino in prima pagina girino nell'ultima e non in 2ª o in 5ª.

Con il '77 si era cominciato a pubblicare fumetti e si intendeva portare una discussione su questo argomento, per me molto importante e interessante. Pensiamo quanto servono i fumetti per far circolare modi di pensare. Per finire vorrei invitare tutti i compagni a darci sotto per il finanziamento. Saluti **Alberto**

### *I rapporti interpersonali, l'emarginazione nella vita militare*

Siamo un gruppo di soldati democratici che sta svolgendo il servizio militare nella caserma Forfiorini di Tanziano, situata a 4 km da un paesino di 400 abitanti, completamente estraniati (non a caso) dalla realtà delle fabbriche, dlle scuole e dall disoccupazione, che stavamo vivendo fino a pochi mesi fa.

La caserma Forfiorini, appartiene alla divisione Ariete, è una delle più operative d'Italia, con tutto quello che ne consegue: esercitazioni che si susseguono a ritmo incessante con conseguente blocco improvviso di licenze e permessi.

La stessa licenza, che nel caso del 23° BTG decorrono ogni 90 giorni (!), vengono presentate in forma di ricatto e concesse come un grossissimo favore, verso il quale ci si deve sentire obbligati. Un altro aspetto significativo è quello delle punizioni che, anche se non sono eccessivamente gravi, eccezion fatta per il 23° battaglione) vengono inflitte per motivi assurdi, in questa caserma ci sono personaggi molto caratteristici, come il capitano Cartasegna della 9ª compagnia del 23° bgt. bersaglieri, il quale raggiunge letteralmente l'orgasmo quando punisce un militaremilitare, o meglio ancora, lo «mortifica» davanti a tutti.

Il vitto e l'organizzazione della mensa in questi ultimi periodi sono notevolmente peggiorati, causa una cattiva gestione affidata a marescialli e sergenti senza scrupoli.

Ultimo, non come importanza, è il problema dell'informazione: lo spaccio abbonda di riviste porno, fumetti stile «Intrepido» e e quotidiani sulla linea *Giorno* o *Coriere*, la biblioteca straripa di *Famiglia Cristiana*.

Anche i film che vengono proiettati quotidianamente anche se di recente produzione, sono spesso di contenuto reazionario e qualunquista.

Questo insieme di situazioni porta il militare ad una vera e propria esasperazione rendendo molto difficili i rapporti umani, e l'auto emarginazione è molto frequente.

L'organizzazione politica è molto sottile sia per i fenomeni repressivi nei suoi confronti (compagni che arrivano al corpo schedati, impossibilitati di svolgere lavoro politico) sia, per una per una ghettizzazione, chiusa verso l'esterno a cui i compagni arrivano.

Pensiamo che questa è la realtà di molte caserme e di molti molti militari.

Almeno noi, chi non s'è ancora fatto sopraffare, chi ha ancora collegamenti con l'esterno deve svolgere un lavoro molto grosso, parlare con i militari per avere rapporti diversi da quelli che abbiamo annunciato prima.

Saluti comunisti

**Alcuni militari tari democratici della caserma Forfiorini di Tanziano**

*È uscito il primo numero di «Metropolis», una rivista che ripropone lo studio della teoria e della cultura*

# Una nuova rivista per la «vecchia» nuova sinistra

Solo comprendendo i limiti del '68 si può oggi evitare il mito e la delusione e si può contemporaneamente comprendere perchè esso, contrariamente all'interpretazione dei riformisti e dei «delusi» non è affatto concluso ma ripresenta nei movimenti di lotta espliciti e in quelli ancora sotterranei le ragioni di fondo di uno scontro di classe irriducibile. È la tesi che emerge dal lavoro teorico dei compagni che hanno voluto fondare una nuova rivista, «Metropolis». «*Per capire meglio, e in termini finalmente scientifici, questi ultimi qundici anni, occorre affrontare il nodo che maggiormante strozza la situazione attuale e che impedisce di vedere nel suo insieme tutto il ciclo capitalistico che ora si sta schiudendo : cioè il trionfalismo ubriacante che si è diffuso, come immagine collettiva, come stereotipo culturale, sul biennio '68-'69 e che si manifesta, nel presente, come depressione nostalgica che talvolta travalica nella disperazione, nella rassegnazione. Oggi sempre più frequentemente si dice: «Purtroppo non siamo più nel '68» oppure «Un movimento di massa come quello del '68 non lo vedremo più!».*

*Niente più lontano dal marxismo inteso come scienza del punto di vista della classe operaia: dopo Marx le nostalgie del paradiso perduto non sono più ammissibili; bisogna guardare avanti, perchè la società capitalistica «è una società che non riesce mai a ridurre a omogenità per lo meno uno dei fattori fondamentali che la costituisce»* [*Panzieri*]».

È una tesi «controcorrente» di cui si sentiva il bisogno. Chi scrive ha più volte espresso la tesi di una necessità di autocritica delle forme teoriche della nuova sinistra che possa spiegare le ragioni per cui dal ciclo di lotte degli anni sessanta agli anni della crisi la nuova sinistra abbia finito col ricadere nella falsa coscienza e con l'oscillare fra dottrinarismo ideologico ed empirismo «di movimento». La nascita di una rivista che ripropone apertamente lo studio delle forme teoriche e della cultura del movimento operaio si pone dunque sulla strada giusta della riclassificazione della teoria. « *Al di là del segno decisamente positivo che ha avuto, il '68, inteso come rottura di un rapporto di forza tra le classi, ha non di meno lasciato residui di tipo negativo, ancora oggi difficili da aggredire. Per citare solo i più vistosi: il cieco attivismo millenaristico, con il conseguente, inevitabile, contrappasso di una «crisi di militanza» che stenta ad attestarsi sul terreno accettabile e produttivo di una salutare «critica della politica»; il faticoso, e spesso incoerente trascinarsi avanti di schemi e modelli e «abitudini teoriche», di cui molti, e non solo i più giovani, hanno perso di vista persino le origini. In mezzo a tutto questo, le «riviste»: a cercare di improvvisare, il più delle volte, una risposta adeguata ad un «bisogno» di teoria, sotterraneo ma diffuso; perchè, tra i tanti bisogni, diciamolo pure senza sciocchi pudori, ce n'è anche di questo tipo».*

Il riconoscimento di un bisogno di teoria e la scelta esplicita di schierarsi a fianco della nuova sinistra e delle sue contraddizioni interne dà alla rivista «Metropolis» una legittimazione politica interna al movimento. L'ambizione teorica che essa esprime è grande, ma è altrettanto grande la domanda teorico-politica di oggi sul rapporto fra teoria e movimenti. Il riferimento che i compagni di Metropolis fanno a una definizione del marxismo come «scienza del punto di vista della classe operaia» fa trasparire un richiamo a quella tradizione che si suole chiamare «operaista» (Quaderni Rossi, Classe operaia). Ma di questa tradizione la rivista chiama in causa apertamente i limiti di feticizzazione (idealismo) presenti soprattutto nell'eredità trontiana, da cui vuole staccarsi autocriticamente recuperando il nocciolo e il metodo. I compagni di Metropolis rifiutano in tal senso l'appellativo di operaisti, che attribuiscono semmai proprio a quei compagni della nuova sinistra che amavano gridare che «la classe operaia deve dirigere tutto» senza aver mai capito le ragioni reali della centralità della classe operaia nel mondo di produzione. «*Il problema è semplice veramente, ma non accessibile a tutti purtroppo, perchè è un problema logico, forse il più antico di tutta la storia della filosofia: il problema del soggetto e del predicato. Non è una questione di grammatica elementare, perchè è infatti una questione logico-storica. Si tratta di chiarire, all'interno della società capitalistica, qual'è il soggetto e il predicato storici*». La rivista si richiama apertamente a Galvano Della Volpe proprio per questo nocciolo metodologico di grande portata: il rapporto soggetto-predicato è il rapporto fra classe e partito, che nella tradizione del movimento operaio tende continuamente ad essere «rovesciato» fino a trasformare il partito in soggetto e Accade così che i termini logici e storici del problema vengono sottoposti a invenzione col risultato di arrivare sempre all'ultimo momento a scoprire il «mistero» e il «miracolo» che è la riproduzione dell'antagonismo di classe come riproduzione del soggetto storico.

Ovviamente a questo punto, ma una recensione in se non lo consente, andrebbe affrontata la dimensione duplice dei problemi posti da «Metropolis»: il problema di una «ripresa del Dellavolpismo» e quello della critica del leninismo Di Della Volpe la rivista sottolinea giustamente i meriti e le ragioni delle profonde ostilità suscitate dentro il Pci e nella stessa nuova sinistra dalla sua lezione: la rottura doppia con il marxismo storicista (l'italomarxismo) del Pci e con il populismo e il terzomondismo, la costruzione di un nesso metodologico che porta a capire «*come e perchè in occidente solo ed esclusivamente la classe operaia sia il soggetto storico attivo*». Il dellavolpismo ha prodotto esiti diversi perchè si possa presumere di recuperarlo in blocco o di respingerlo in blocco: gli stessi Colletti e Tronti, come osserva Metropolis, sono formazione o di influenza dellavolpiana, e ciò spinge alle pur necessarie distinzioni fra l'opera teorica di Della Volpe e il dellavolpismo. Il problema invece della critica al leninismo, per come è posto dall'articolo di Sandro Studer e in genere negli altri articoli, risente di una lettura del «Linkskommunismus» e del comunismo di sinistra come chiave metodologica di una distinzione fra macchina politica (partito) e classe che tende a fare di Lenin il fondatore di ciò che oggi si chiama «autonomia del politico». È un'interpretazione che coglie profondi elementi di verità ma al tempo stesso rischia continuamente di forzarli in una contrapposizione fra autonomia della macchina politica e soggetto storico, fra partito «politico» e partito «sociale». La proposta che ne esce, rafforzata dall'articolo di Raffaele Sbardella sulle «leggi di movimento e di caduta della soggettività operaia» è quella, preziosa e condivisibile, del partito-strumento. «*Il partito postosi dalla parte della reale soggettività, si deve fare strumento di quest'ultima e della lotta che essa conduce contro il suo non-essere; strumento di questa e dell'attiva resistenza che oppone all'oggettività che è costretta ad essere*». Sono temi che si legano apertamente all'attuale dibattito sul problema della costruzione del partito e dei suoi rapporti con i movimenti di massa che fanno della rivista uno strumento di riflessione militante a servizio delle organizzazioni rivoluzionarie e della loro «uscita dalla crisi». **A.M.**

*«Metropolis» rivista quadrimestrale, numero 1, ottobre 1977, lire2.300.*

Gli accordi raggiunti al Senato fanno passare il libero mercato

# È un canone iniquo e neppure regolamentato

**Affitti alti - Durata dei contratti di 4 anni - Ampie possibilità di sfratto - Fondo sociale limitato - Scala mobile solo per la rendita**

Non sarà una regolamentazione dei canoni quella uscita dall'accordo raggiunto dai partiti dell'accordo a sei al Senato nella giornata di mercoledì. Questo non solo per la complessità del meccanismo di calcolo che è sempre più macchinoso ma soprattutto perchè la normativa, in particolare la durata dei contratti e l'ambito di applicazione (sono rimasti fuori dalla regolamentazione le seconde case, gli uffici e i negozi), lascia inmano alla proprietà un potere contrattuale e la possibilità di eludere la legge senza alcuna possibilità di controllo. Non sono state inserite le commissioni casa e l'insieme della materia controversa verrà messa nella mani di un giudice conciliatore affiancato da due tecnici (uno anche per città come Milano o Roma). Entriamo nei particolari dell'accordo in maniera da renderci conto meglio di quanto fin qui detto.

**Monte Affitti** - Passerà dagli attuali 2900 miliardi circa a 4100 miliardi nel corso di 6 anni.

**Valore dell'alloggio** - Il valore convenzionale dell'alloggio che serve per il calcolo dell'affitto avverrà moltiplicando il costo base (250 mila lire per il nord e 225 per le 10 regioni meridionali) per una serie di coefficienti correttivi e quindi per la superficie convenzionale (superficie di calpestio più una percentuale della superficie di Balconi, terrazzi, cantine posto macchina, solai ecc.).

**Coefficienti** - I coefficienti di correzione del costo base che sono sei hanno subito delle parziali modifiche. Per quanto riguarda la classe demografica dei comuni vi è stata una diminuzione rispetto a quelli previsti precedentemente dal testo uscito dalle commissioni del Senato. Altre modifiche riguardano il coefficiente di ubicazione dei caseggiati che per i comparti degradati dei centri storici (case fatiscenti) passano dall'attuale 1,30 a 0.90 con una diminuzione del 40%. Anche il coefficiente che riguarda la vetustà dell'immobile è stato modificato e prevederà sconti dell'1% per ogni anno all'anno di anzianità dal 6° al 15° anno e dello 0,5% all'anno per gli ulteriori 30 anni. Per quanto riguarda il coefficiente di degrado di coefficiente che precedentemente era fissato in 0,70 diventa 0,80 per i caseggiati nei quali lo stato di conservazione è mediocre e 0,60 per quelli in cattivo stato di conservazione.

**Tasso di rendimento** - È la percentuale del valore convenzionale dell'alloggio che definisce il canone annuo ed è stata fissato nella misura del 3,85%.

**Indicizzazione** - Il canone dovrà adeguarsi annualmente agli aumenti del costo della vita (calcolati dall'Istat) l'adeguamento è previsto nella misura del 75% dell'aumento stesso.
Questa norma entrerà in vigore gradualmete nel seguente modo 1978/79 nessuna indicizzazione. 1980 20% di indicizzazione. 1981 40% di indicizzazione. 1982 60% di indicizzazione 1983 75%.

**Durata del contratto** - I contratti avranno una durata di 4 anni rinnovabili di altri 4 anni per gli alloggi adibiti a residenza e di 6 anni del contratto non è automatica. L'inquilino ha solo il diritto di prelazione su altri se l'alloggio viene messo nuovamente in locazione. Inoltre non è prevista la giusta causa nel caso di sfratti e la proprietà può effettuarlo a condizione che «indennizzi» l'inquilino con una quota pari a venti mensilità (cosa che le immobiliari stanno già facendo). Per le case adibite a residenza sono previsti 3 scaglioni sulla durata dei contratti.
Per i contratti stipulati fino al 31 dicembre 1952 i contratti decorreranno dal I° gennaio 1979; per quelli fino al 31/12/64 la decorrenza è il I° *luglio 1980 e per quelli dal '64 in poi la decorrenza dei contratti parte dalla data dell'ultimo rinnovo del contratto.*

**Ambito di applicazione** - Sono esclusi dall'applicazione dell'equo canone i comuni con popolazione residente fino a 5000 abitanti. Sono esclusi inoltre negozi, uffici, alberghi, seconde e terze case per i quali l'affitto verrà determinato liberamente.

**Abitazioni nuove** - Per le abitazioni ultimate dopo il 31 dicembre 1975 il costo base verrà determinato annualmente con decreto del presidente della repubblica che terrà conto: 1) del costo di costruzione dell'edilizia convenzionata; 2) delcosto della concessione; 3) dei costi di urbanizzazione; 4) del costo dell'area.
A questo costo si applicano i meccanismi dell'equo canone e cioè i coefficienti correttivi e la redditività del 3,85%. Se ai fini fiscali, poi, il costruttore *potrà* dimostrare di aver sopportato costi maggiori (escluso il costo dell'area ed anche la tipologia) il costo base è quello indicato dal costruttore ed a questo si applicano i parametri correttivi. Quindi nuovamente il caos sulle nuove costruzioni.

**Fondo sociale** - È stato definito uno stanziamento di 35 miliardi per il fondo sociale (sarà sufficiente per un contributo di 250 mila lire annue per 140.000 persone oppure 500 mila per 70 mila persone.

**Adeguamento graduale** - Se il canone così determinato è superiore a quello precedente gli aumenti saranno graduali e sranno del 20% dell'aumento nel '78-20% nel '79 15% all'anno fino all''83 nel caso inverso l'applicazione sarà immediata.

**S.B.**
**M.C.**

## Per i lavoratori la vera battaglia comincia adesso

*Questo accordo non è un compromesso fra il movimento operaio e i settori della rendita e del padronato ma semplicemente il frutto di un compromesso politico fra Pci e Dc ed i risultati sono del tutto evidenti. Non solamente i risultati economici, ma anche di quelli politici. Chi fruirà dei maggiori benefici saranno, infatti, le immobiliari ed anche i settori della speculazone edilizia e questo maggior peso economico avrà anche delle conseguenze politiche rilevanti. Ma sarebbe politicamente sbagliato e complessivamente dannoso per lo stesso operaio considerare i'giochi come già fatti e senza più alcuna possibilità di intervenire per invertirli. Per spostarli a favore della classe operaia. Perchè se è vero che il Pci e il Psi hanno completamente abbandonato la classe operaia su questo terreno, non prendendo in considerazione le piattaforme presentate dal movimento operaio, è però altrettanto vero che i lavoratori non sono disposti all'accettazione di questo genere di accordi e tantomeno a nuovi sacrifici e la manifestazione dei metalmeccanici a Roma è la dimostrazione più evidente di tutto ciò. È quindi necessario partire da questa opposizione operaia per dare una risposta a questo provvedimento. Perchè la vera battaglia per un canone equo comincia adesso. Si tratta perciò di incentrare l'iniziativa su alcune richieste precise. Innanzitutto bisogna respingere la logica dell'aumento del monte affitti richiedendo sia che la redditività passi al 3★ che l'abolizione dell'indicizzazione. Ma bisogna richiedere anche che sia data garanzia inquilino richiedendo i contratti a tempo indeterminato con l'introduzione della giusta causa negli sfratti. Bisogna inoltre richiedere che le nuove costruzioni abbiano la stessa regolamentazione delle altre. Un controllo maggiore e quindi commissioni democratiche e l'applicazione dell'equo canone anche agli uffici e negozi. Oltre all'allargamento del fondo sociale con maggiori stanziamenti.*

*Su questi punti è necessario investire i Cuz e i consigli di fabbrica stimolando con questo le confederazioni che non hanno dimostrato una grande volontà di mobilitarsi.*

**Michele Crosti**

# I lavoratori della Majer hanno occupato la Regione Crisi anche alla Siai-Lerici

**2.000 posti di lavoro in forse alla Majer, 300 alla Siai, per l'incapacità dei padroni a gestire le aziende - Due fabbriche «sane» in crisi**

Milano, 2

Occupata da ieri la sede della regione Lombardia dai lavoratori della cartiera Vita Majer. «Noi vogliamo risposte precise da parte del governo. Sono 18 mesi che dura questa situazione ora l'azienda è fallita. Majer è morto, ma già la gestione dell'azienda era stata fallimentare. Finanziamenti dello stato destinati a fini diversi da quelli per cui erano stati concessi».

La carteiera Majer occupa più di 2000 dipendenti tutti della zona di Cairate, in provincia di Varese. La chiusura sarebbe un colpo insopportabile per questi paesi.

«Noi non chiediamo che indistinatamente tutte le aziende -ha detto il sindacato- vengano salvate, ma qui siamo di fronte ad un fallimento causato dalla incapacità degli imprenditori. L'azienda non ha macchine vecchie, è ancora appetibile. Tant'è vero che c'è un'offerta di un consorzio di banche svizzere (nel gioco pare ci sia lo stesso figlio dell'ex proprietario Majer) disposte a rifinanziare l'azienda con una cifra tutt'altro che trascurabile: 6 miliardi c'è da dire che gli svizzeri vorrebbero come garanzia che lo stato italiano coprisse tutti i rischi per 12 anni derivanti da inflazione e fluttuazione di cambio, ma è pur vero che nonostante questo non ci sarebbe questo interessamento se l'azinda non avesse in se la possibilità di continuare proficuamente la produzione».

«Sono 3 anni -ha aggiunto un sindacalista- che abbiamo presentato al governo un piano di settore per i cartai. Ma non abbiamo avuto risposte. Noi chiediamo un progetto di rimboschimento nazionale (il legno è per l'Italia la terza voce di deficit nella bialncia con l'estero), un lavoro di recupero delle fibre di scarto. L'unica risposta per ora è stata la chiusura della più grande azienda, tra l'altro una delle poche nel settore, in grado di coprire tutto il ciclo di lavorazione dal legno alla carta, mentre altre lavorano cellulosa di importazione. Un'altra azienda in Sicilia è chiusa da tre anni nonostante siano stati piantati eucalipti nella zona per fornire la materia prima».

Ora la regione è occupata, i lavoratori vogliono garanzie e non promesse. Non serve come ha fatto l'assessore al lavoro Vertemati del Psi criticare le forme di lotta «iproduttive» come l'occupazione della regione. Meno ancora serve schierare i carabinieri, come è avvenuto ieri in regione, per impedire l'ingresso dei lavoratori della Majer.

Durante la stessa conferenza stampa hanno preso la parola anche i lavoratori di un'altra azienda in crisi la Siai Lerici, di Cormano. L'azienda produce acciai speciali in particolare per l'industria chimica, farmaceutica e nucleare. Un livello tecnologico elevatissimo, ordinazioni in corso e in arrivo. Tutt'altro quindi che un «ramo secco» nel panorama della nostra industria. Eppure anche qui, un padrone a dir poco dissennato ha fatto fallire la fabbrica con un buco di parcchi miliardi (3 dei quali verso l'Inps).

«Noi non chiediamo elemosine -ha detto un membro del Consiglio di Fabbrica- siamo in grado di fare una produzione precisa per la nostra economia. Se noi chiudiamo le industrie si rivolgeranno all'estero. Eppure la nostra progettazione la nostra ricerca è all'avangurdia e consente di mantenere un minimo di autonomia rispetto allo strapotere delle multinazionali estere».

Ma dietro questo fallimento ci sta una politica precisa, una manovra della Fiat (e infatti per rilevare l'azienda si è fatta avanti la Gilardino 60% capitale Fiat) per impadronirsi di tutto il settore acciai speciali. Come la Fiat ancora sta dietro al progetto dei monopioli internazionali della carta. E Donat Cattin porta avanti in modo preciso proprio questa politica.

Mi diceva ieri un lavoratore della Majer ieri in regione «Parlano tento di creare nuovi posti di lavoro. Qui i posti di lavoro ci sono già, la nostra produzione sarebbe utile a tutta a tutta l'economia nazionale. E allora perchè?»

**Pierfranco Luparia.**

# Adesso il Pci piace anche agli americani

Davanti alla magica parola investimenti ci si dimentica tutto. Come hanno fatto i nostri ministri, i maggiori esponenti del sindacato, gli esperti dei partiti a dimenticare così rapidamente la quantità di probemi legati alla «fuga» di imprese straniere, soprattutto americane nel '75 e nel '76? Non si ricordano più della Richardson-Merrell, della Torrington, del carico di problemi che esse hanno lasciato dietro ad esse? Evidentemente no, perchè in caso contrario non si spiegherebbe quella vergogna che alcuni chiamano «passerella» altri «esami di maturità» e che consiste in un breve relazione di un uomo politico e sindacaleista di vertice italiano e nelle successive domande rivoltegli da una incuriosita platea di sedicenti esponenti di banche imprese americane, tedesche e gipponesi. Invece che chiedere garanzie, invece che pretende pegni perchè il risultato non sia più quello della corruzione chi si ricordano più le bustarelle della Esso, e delle altre 7 sorelle che hanno dominato il settore dell'energia negli ultimi trent'anni, facendo e disfacendo, governi?), fingiamo di credere che gli investimenti stranieri porteranno posti di lavoro, soprattutto nel Mezzogiorno.

È sufficiente guardare indietro per vedere che gli investimenti esteri hanno cancellato posti di lavoro nel Mezzogiorno, hanno succhiato contributi hanno approffittato di un mercato ampio e crescente, di una condizione di un mercato del lavoro particolarmente favorevole, sottopagato, dotato di grandi capacità professionale e culturali, indebolito dalla presenza di un esercito di riserva molto numeroso.

Che cosa è cambiato oggi? Si può capire che per il Pci, il voto del business, del mondo degli affari internazionale e soprattutto americano, sia un voto di buona condotta particolarmente ambito, ma non sembra che americani facciano un particolare conto della buona volontà del Pci. Essa viene data per scontata, anche per il futuro. Ciò che più interessa sono le spoglie delle Parteciapzioni statali, la possibilità di assicurazrsene qualche pezzo, la sicurezza di «mai più nazionalizzazioni» mai più qualcosa che sfugga al cartello delle multinazionali, che faccia una politica di alternativa. Ciò che interessa infine è il mercato, il settimo mercato del mondo per i prodotti industriali che è importante controllare, e da minare.

Dopo la minaccia di dodici licenziamenti alla Rohm and Haas di Atessa

# Una lotta per tutta la vallata del Sangro

Dopo sei giorni di sciopero della fame, gli operai della Rohm and Haas di Atessa (Chieti) hanno ottenuto una prima parziale vittoria nel senso che i licenziamenti minacciati dalla direzione sono stati sospesi fino al 12 dicembre e il sindaco ha dato parere positivo perchè la fabbrica cominci a produrre. Durante la lotta abbiamo parlato con alcuni operai che stavano praticando lo sciopero della fame.

*Cosimo:* Credo che questa forma di lotta sia giusta perchè non vogliamo che sopra la nostra pelle di speculi politicamente e in più non si faccia in modo che la fabbrica, pronta a produrre e ad assumere altri 50 operai, rimanga inattiva.

*Donato:* Voglio precisare che dal momento in cui siamo stati licenziati abbiamo immediatamente risposto con l'occupazione della fabbrica individuando nei padroni la precisa controparte. Abbiamo poi inapsrito la forma i lotta primo perchè eravamo pochi in questa fabbrica e poi perchè era l'unica forma possibile in una fabbrica in cui gli impianti sono funzionanti ma non producono. E non è vero, come hanno detto alcuni sindacalisti, che questa forma di lotta non è valida: qui non c'è di mezzo solo la difesa del salario, ma la lotta per i nostri posti di lavoro e per quelli che erano previsti. Noi non ci siamo fatti strumentalizzare da nessuno: abbiamo sceto autonomamente questa forma di lotta e chi ci ha creduto come noi l'ha appoggiata.

*Domenico:* È chiaro che la nostra lotta non è solo per questa fabbrica, ma per tutta la vallata del Sangro: non è giusto scegliere nettamente tra industria e agricoltura nelle nostre zone, bisogna integrare le due cose, smetterla con la divisione tra operai e contadini. Nella nostra regione la percentuale degli addetti all'agricoltura è molto alta rispetto alla media nazionae, nnostante cisia stata e ci sia tuttora una forte emigrazione e abbdnono delle terre.

*Arsenio:* A noi il problema della fabbrica ci è sempre stato posto dal lato tecnico, ma alla fine ci siamo accorti che in realtà dietro c'erano dei grossi problemi politici e soprattutto non era affatto chiara la posizione di quei partiti,e quelle dorze sociali che dicono di fare i nostri interessi.

Per le donne un pò di buon senso costituzionale e più sfruttamento

# È legge la «parità» sul lavoro

*Per molti aspetti la legge che entra in vigore è semplicemente un'applicazione della Costituzione e del buon senso [vieta le discriminazioni, sancisce uguale salario e uguale lavoro ecc.].*

*Fin qui siamo ancora nelle mani dei padroni. Non scriveranno più «cercasi signorina bella presenza» ma selezioneranno con gli stessi criteri. Avremo diritto alla parità di carriera e qualifica ma continueremo ad essere collocate in «certe» mansioni e non in altre. La maternità la pagherà lo Stato ma i padroni continueranno a ritenerci per questo più assenteiste e costose dei maschi [nessuna agevolazione ha mai modificato il rapporto di assunzione tra donne e uomini].*

*E il discorso sarebbe ancora lungo, perchè la nostra «disparità» non nasce sul lavoro ma nella famiglia e nel ruolo sessuale.*

*Ma questa è una legge, si dirà. Allora perchè possiamo lavorare di notte più di prima? Per fare il 6x6 non perchè tornare dal lavoro dopo mezzanotte sia semplice o possibile. Anzi il lavoro notturno dovrebbe essere ridotto o eliminato anche per gli uomini.*

*Infine la «rivoluzionaria» estensione al padre delle assenze per malattia dei figli: come è noto* non sono retribuite

La commissione lavoro del Senato ha approvato in sede deliberante il disegno di legge «Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro» già approvato alla Camera il 30 giugno '77. Tentativi dc di peggiorare il testo sono stati respinti. Ne riassumiamo gli articoli più importanti.

Art.1 «*È vietata qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al alvoro, indipendentemente dalle modalità di assunzione e qualunque sia il settore o ramo di attività, a tutti i livelli della gerarchia professionale*».

Si specifica poi che è vietato il riferimento « *allo stato matrimoniale, di famiglia o di gravidanza*» all'assunzione, che è vietata ogni preselezione (anche attraverso annunci pubblicitari) che discrimini tra uomini e donne eccettuati i settori «*della moda, dell'arte e dello spettacolo*». Per quanto riguarda il tipo di lavoro (mansioni particolarmente pesanti) si potranno fare eccezioni e deciderà «*la contrattazione collettiva*».

Art. 2 «*La lavoratrice ha diritto alla stessa retribuzione del lavoratore quando le prestazioni richieste sono uguali o di pari valore. I sistemi di classificazione professionale... debbono adottare criteri comuni per uomini e donne*».

Art. 3 «*È vietata qualsiasi discriminazione fra uomini e donne per quanto riguarda l'attribuzione delle qualifiche, delle mansioni e la progressione nella carriera*». Le assenze dal lavoro obbligatorie per maternità considerate «*ai fini della progressione nella carriera come attività lavorativa*».

Art. 4 «*Le lavoratrici, anche se in possesso dei requisiti per aver diritto alla pensione di vecchiaia, possono optare di continuare a prestare la loro opera fino agli stessi limiti età previsti per gli uomini... previa comunicazione al datore di lavoro da effettuarsi almeno tre mesi prima della data di perfezionamento del diritto alla pensione*». In sostanza possono scegliere se andare in pensione a 55 anni (come attualmente) o a 60.

Art. 5 «*Nelle aziende manifatturiere, anche artigianali; è vietato adibire le donne al lavoro dalle 24 alle 6*». Il divieto non vale per le donne dirigenti, per i servizi sanitari e può essere rimosso o disciplinato «*mediante contrattazione collettiva, anche aziendale*». È obbligatorio sempre per le donne in gravidanza e fino ai sette mesi di età dei figli. Prima di questa legge il divieto era più ampio: dalle 22 alle 6.

Art. 6 Prevede che madri adottive, se il bambino non ha più di sei anni, abbiano gli stessi diritti delle madri naturali dopo il parto.

Art. 7 Viene esteso agli uomini il diritto di assentarsi, al posto della moglie, dal lavoro nei periodi facoltativi del post-parto (sei mesi durante il primo anno di vita del figlio) e in caso di malattia del bambino fino a 3 anni. Nel primo caso il trattamento economico è ridotto (30%) nel secondo le assenze non sono retribuite.

Art. 8 Viene «fiscalizzato», cioè pagato dall'ente previdenziale e non dal padrone, il pagamento delle ore di assenza per allattamento.

Art. 9 Assegni familiari e simili possono essere corrisposti, in alternativa al padre, anche alla madre.

Art. 10 Sostituisce la parola «coniuge» a «moglie» nelle disposizioni sulle assicurazioni per invalidità. L'art. 11 estende ai mariti il diritto di usufruire delle pensioni di invalidità (e simili) delle mogli.

Art. 13 impedisce le discriminazioni «*razzziali, di lingua, e di sesso*» in tema di partecipazione sindacale. Gli art. 15 e 16 fissano il diritto del Pretore di intervenire se il datore di lavoro non rispetta la legge e le relative multe. L'ultimo articolo abroga tutte le disposizioni, anche aziendali in contrasto con la legge.

## Torino: 18 mila in sciopero

Torino, 2

I dipendenti degli enti locali, del comune, della provincia e della regione scioperano oggi a Torino e in Piemonte per 24 ore. Rimane garantito il funzionamento del servizio d'emergenza.

La vertenza, che ha come controparte il governo, riguarda il rinnovo del contratto di lavoro di categoria entrato in vigore il 1 luglio del '73 con decorrenza di tre anni, è quindi scaduto nel luglio dello scorso anno. Importante è la coincidenza di questo sciopero con quello dei metalmeccanici a Roma, che esprime la volontà unitaria della categoria nella battaglia contro la politica del governo tesa a ridurre la spesa pubblica. I lavoratori interessati, solo in Piemonte, sono circa 18 mila. Buona la riuscita dello sciopero alla quale però non ha corrisposto un altrettanto elevata partecipazione alla manifestazione di questa mattina al cinema Massimo. In effetti la manifestazione è apparsa anche a noi un po' scialba. L'unica nota di colore l'ha introdotta involontariamente un esponente democristiano che evidentemente non si era reso conto che a Torino coma Roma, i lavoratori erano mobilitati proprio contro il governo del suo partito.

Quando ha preso la parola è stato così fischiato.

## Assemblea in università (To)

In concomitanza con lo sciopero del 2/12 il coordinamento delle facoltà scientifiche ha convocato un'assemblea generale delle facoltà scientifiche a chimica che ha raccolto circa 500 persone.

È stata approvata all'unanimità la seguente mozione:
L'assemblea delle facoltà scientifiche aderendo allo sciopero nazionale dei metalmeccanici, individua un tentativo in atto nelle facoltà scientifiche di restringere gli spazi di iscrizione e frequenza attraverso la maggiore selezione, la propedeuticità, il taglio degli spazi di didattica alternativa (seminari, ecc.), il voto negativo la ventilata abolizione degli appelli mensili già operante in alcuni corsi di alcune facoltà. Individua nel taglio delle spese per i servizi sociali un modo per aumentare la disoccupazione oltre che un violento attacco ai livelli di vita e di salute delle masse popolari. Rifiuta la politica dell'Opera Universitaria rispetto alla mensa e chiede l'abolizione delle fasce di reddito.

Promuove in tutte le facoltà scientifiche la lotta contro la selezio ee contro il governo della disoccupazione.

Invita tutti gli studenti a partecipare al coordinamento delle facoltà scientifiche che si terrà Mercoledì 7/12 alle ore 21 alla facoltà di fisica c.so Massimo D'Azeglio.

## Bologna: l'Atc licenzia Pinto

È stata presentata in consiglio comunale dal compagno Sergio Bacci indipendente di sinistra, una interpellanza allagiunta comunale di Bologna per sapere quale orientamento la giunta comunale intende assumere in merito all'iniziativa presa dalla direzione dell'Azienda Trasporti Consorziali di licenziare il lavoratore Samuel Eduardo Pinto rifugiato politico cileno.

In un primo momento l'Atc aveva proposto di assumere un altro rifugiato politico al posto di Samuel Pinto e dopo il giusto rifiuto del comitato Italia-Cile, la direzione dell'Atc ha ribadito la volontà di licenziamento motivata questa volta con «esigenze» aziendali peraltro non meglio specificate. Contro questa ingiustificata azione, che si configura come un atto tipicamente antidemocratico e antisindacale, ha già preso posizo e il consiglio sindacale d'azienda il quale non era neppure stato consultato dalla direzione dell'Atc.

Il compagno Sergio Bacci ha chiesto un intervento urgente della giunta che vada nella direzione indicata sia dal comitato bolognese Italia-Cile Salvador Allende, sia dal consiglio sindacale di azienda, affinchè sia rinnovato il rapporto di lavoro a Samuel Eduardo Pinto, e chiede un'indagine della giunta atta a rimuovere questi orientamenti antidemocratici dell'Atc.

## Convegno Dp dei ferrovieri

Convegno Nazionale Ferrovieri Democrazia Proletaria. Il convegno nazioanle dei ferrovieri di Democrazia Proletaria si terrà a Firenze sabato 10 e domenica 11 dicembre con inizio alle ore 10 di sabato presso l'istituto Gould di Firenze via dei Serragli 49 (autobus 13 dalla stazione).
L'ordine del giorno è il seguente:
1) linea di ristrutturazione nelle ferrovie; sganciamento dal pubblico impiego e contratto dei ferrovieri.
2) Il lavoro nel sindacato, valutazioni sul movimento e sinistra di categoria.
3) Ruolo e presenza del partito.
4) Censimento dei compagni e strutture organizzative.

A tutte le varie situazioni e alle federazioni, a cura dei compagni di Firenze; in data 2 dicembre, sono stati spediti i documenti preparatori sono stati spediti i documenti preparatori sul convegno. Invitiamo tutte le federazioni a fare circolre questi documenti preparatori e a organizzare la più ampia partecipazione di ferrovieri militanti e simpatizzanti di Dp e di quanti sono interessati a questo convegno, che vuol rappresentare un reale momento costituente del partito e di approfondimento della nostra ipotesi politica. Saranno presenti inoltre, compagni sindacalisti impegnati nel settore dei trasporti e nel pubblico impiego.

Per informazioni rivolgersi a Daniele tel. 055/493830 orario ufficio 8/12 16/18.

**Ufficio operaio nazionale**

DALL'ESTERO

Si cerca a Tripoli una linea che mantenga l'unità araba

# La «conferenza del rifiuto» per un'alternativa a Sadat

**Presenti al vertice Algeria, Siria, Yemen del Sud, Siria, Libia e palestinesi - Grandi manifestazioni popolari in Libia contro il capitolazionismo egiziano**

Tripoli, 2

La conferenza del Cairo è stata rinviata. Una sconfitta per il Rais che non ha potuto realizzare questo suo vertice, se non con i soli israeliani. Invece è un punto a favore di Moammer Gheddafi, che oltre a riuscire ad organizzare un vertice del rifiuto è riuscito anche a sorpassare l'iniziativa degli israeliani. Al vertice libico oltre ai capi degli stati arabi partecipanti (Algeria, Iraq, Yemen del Sud e Siria) sono presenti anche i oassimi dirigenti della resistenza palestinese. Arafat per l'Olp, Habbash per il Fronte del rifiuto e Hawatmeh per il Fronte Democratico.

Questo vertice che, se riuscirà, sarà una grande vittoria sulla linea reazionaria di Sadat, dovrà rafforzare l'unità nei confronti sia della reazione araba che dell'imperialismo ed il nemico sionista. I paesi partecipanti a questo vertice hanno anticipato i risultati; con molto ottimismo. La strategia è stata così resa dal presidente siriano Assad: «Stringersi più vicini, come si fa quando si deve fronteggiare un pericolo comune». Ma anche se questa iniziativa è positiva, rimane sempre il pericolo che tutto si limiti alla riunione di oggi. Il silenzio dei paesi reazionari ma potenti della zona come l'Arabia Saudita non può essere trascurato. Infatti questo silenzio può anche significare che alla fine questa linea conservatrice riesca ad assumere la guida dei paesi arabi, atraverso una coalizione dei due poli.

Ma tutto è rimandato a domani quando si verrà a conoscenza dei risultati del vertice. Anche se la mobilitazione in Libia è fortissima. Grandi manifestazioni si sono svolte in tutto il paese contro Sadat e la sua politica. Anche le scuole e i negozi sono rimasti chiusi in segno di protesta. Ma tutto questo non basta e la domanda rimane sempre se questo vertice sarà capace di coagulare un'opposizione a Sadat e di creare una linea politica araba indipendente.

È giunto già il consenso sovietico all'incontro, anche se non ufficiale, ma attraverso commenti dell'Agenzia Tass.

Dibattito

# Alcune riflessioni dopo l'iniziativa di Sadat

*Abbiamo chiesto al compagno Pino Tagliazzucchi, dell'Ufficio Internazionale della Flm, un commento sul recente viaggio di Sadat in Israele. Qui di seguito pubblichiamo il contributo pervenutoci.*

È difficile pronunciarsi sul viaggio di Sadat -che per certi versi è più sorprendente di quello di Nixon a Pechino- non solo perchè avvenimenti di questa portata riassumono (e mutano) un intrico di questioni, ma anche perchè essi ci impongono di rimettere in prospettiva le nostre posizioni. Ciò che, quindi, noi dobbiamo anzitutto a noi stessi non è tanto un giudizio sul fatto e sulle mosse immediate che possono seguirlo, quanto un riesame della situazione dal nostro punto di vista.

La situazione in Medio Oriente è a un punto morto. Nel corso di quattro guerre, Israele ha continuato ad espandersi e i paesi arabi si sono trovati ogni volta a trattare da posizioni più arretrate. La guerra del Kippur non ha fatto eccezione. Essa però ha dimostrato che lo scontro armato non può essere risolutivo - non per Israele che non può più vincere rapidamente e con poche perdite e non per i paesi arabi i quali non possono ributtare Israele sulle frontiere del 1967.

Anche la speranza, accarezzata dalle borghesie arabe, di arrivare ad una soluzione politica via Washington si è dimostrata illusoria. I pochi gesti americani hanno prodotto in Israele un governo di destra, e sono finiti nell'assicurazione che gli Usa forniranno sempre ciò che ad Israele occorre per sopravvivere senza porre condizioni. Quanto all'arma del petrolio, essa ha certo scosso parecchie compiacenze, specialmente in Europa; ma è anche un'arma ambigua, a doppio taglio e, comunque, non è risolutiva. Il negoziato, come la guerra, deve essere fatto tra i protagonisti diretti - è una vecchia verità che si dimostra valida ancora una volta.

Anche per i palestinesi la situazione è a un punto morto. Per prospettare una soluzione per la via delle armi, alla maniera vietnamita e in modo sostanzialmente autonomo, essi avrebbero dovuto trasferire la lotta armata all'interno dei territori occupati; e questo, invece, malgrado i loro sacrifici, non gli è riuscito.

Essi sono perciò una grande forza politica e morale che deve dipendere dagli Stati arabi e che, nello stesso tempo, non può essere subordinata alla loro logica - i massacri di Amman e di Tall-al-Zaatar illuminano tragicamente questa contraddizione. Nessuno può illudersi di eliminare la «questione» palestinese; ma, specialmente oggi, i palestinesi non possono risolvere autonomamente il loro problema nazionale.

Infine, una domanda che bisogna pur farsi: una nuova guerra può produrre una situazione rivoluzionaria generalizzata (anche in Israele) o invece può solo deprimerla? La domanda è meno gratuita di quanto possa apparire - ed in ogni caso riguarda i rapporti tra le forze sociali in tutta la regione. C'è una forte pressione sociale, anche in Israele, una pressione che probabilmente sta dietro anche a queste ultime mosse politiche. Ma una nuova guerra porterebbe ad una depressione della spinta sociale (come del resto è avvenuto con le guerre precedenti); in ogni caso, continuerebbe a chiuderla tra i clamori nazionalistici e tra la frustrazione ed il pianto dei lutti.

Bisogna perciò uscire da questo punto morto e bisogna cercare di uscirne per una via che non sia la guerra. Si può farlo, allora, solo distinguendo tra ciò che esiste e non può essere cambiato e ciò che, invece, non solo va discusso ma può anche aprire una prospettiva radicalmente diversa. Il viaggio di Sadat, indipendentemente dai suoi motivi e dai suoi risultati immediati, ha smosso le cose. In questo senso è positivo.

Sadat è il rappresentante della borghesia egiziana. La borghesia egiziana, oggi, ha bisogno della pace per svilupparsi e per affrontare in qualche modo una pressione sociale minacciosa. La giustificazione principale di cui ha bisogno è la restituzione dei territori occupati - e non soltanto del Sinai, perchè probabilmente Sadat non resisterebbe sei mesi ad una pace separata. Queste cose vanno tenute presenti - e non ci permettono di condividere gli entusiasmi della stampa borghese.

Ma cosa ha detto Sadat? Tre cose. Israele va riconosciuto anche come Stato ma deve divenire uno Stato medio-orientale e rinunciare a fare il *superman*. Le frontiere di Israele non possono essere che quelle del 1967 - che sono un compromesso tra il 1948 ed oggi. Infine, «se voi israeliani avete trovato la giustificazione legale e morale per l'impianto su una terra che non è vostra, allora è meglio che comprendiate la determinazione del popolo palestinese di stabilire il proprio Stato, ancora una volta, nella propria patria... sarebbe illusorio non riconoscere il popolo palestinese ed il suo diritto di stabilire il proprio Stato e al ritorno».

Non sono cose nuove. Ma dette alla Knesset, anzichè al Cairo o anche a Ginevra, esse assumono un significato che non deve sfuggirci perchè è la chiave di tutto il resto. Andando in Israele, Sadat non solo ha riconosciuto lo Stato israeliano, ma ha anche lasciato a casa l'ideologia araba ed ha chiesto agli israeliani di mettere da parte la propria ideologia per essere uno Stato tra gli altri e non uno Stato ideologico, unico al mondo. Il tempo degli Stati confessionali è finito.

«Se avete trovato la giustificazione legale e morale...» - il richiamo non è più un'accusa ma piuttosto la richiesta che Israele, ricordando le proprie origini coloniali (perchè si è impiantato su una colonia inglese, grazie al fatto che era una colonia inglese), ne superi ora le motivazioni soggettive - perchè solo così potrà riconoscere altre realtà che non minacciano la sua esistenza in quanto popolo e Stato, ma solo la sua pretesa ideologica ad un diritto esclusivo.

Begin ha risposto con un rifiuto categorico e fragile. «No, signore, noi non abbiamo preso nessuna terra straniera. Noi siamo tornati nella nostra patria. Il legame tra il nostro popolo e questa terra è un legame eterno. Questo legame è stato stretto all'alba della storia umana...».

Secondo Begin, gli ebrei (tutti gli ebrei, potenzialmente, non soltanto gli israeliani) hanno diritto ad Eretz Israel (cioè a tutta la Palestina, non soltanto alle frontiere del 1948 o del 1967) per tre motivi: questo «legame eterno», la dichiarazione Balfour e gli accordi Feisal-Weizmann; il genocidio nazista. Lo Stato d'Israele, quindi, è uno Stato-ideologia e le due cose sono inseparabili.

Anche questo punto-chiave non è nuovo. Ma è la prima volta, se non sbaglio, che un capo di Stato arabo, spogliandosi clamorosamente della propria ideologia, mette a nudo l'ideologia dell'avversario e gli impone di giustificarla oggi, nella situazione quale è, davanti al mondo. È la prima volta che, messi da parte i pericoli per l'esistenza dello Stato israeliano, essendo tutto negoziabile ed essendo riconosciuta la sua esistenza, viene messa in luce *la questione centrale*: la natura reale di questo Stato.

Anche Israele ha bisogno di pace. I conflitti sociali al suo interno, in un'economia tarata da un tasso di inflazione pauroso, sono arrivati ad un livello drammatico. «Legame eterno» o no, Israele è uno Stato capitalista artificioso dal punto di vista economico ed ha bisogno di rendere capitalisticamente funzionale un'economia che oggi funzionale non è. Ha bisogno di industrie (e non di nuovi kibutzim in Cisgiordania), di investimenti (e non soltanto ebraici), di manodopera a basso costo. E, parafrasando un vecchio detto, le baionette servono a tutto, meno che a sostenere degli investimenti capitalisti.

(*1 - continua*)

**Pino Tagliazucchi**

Un campo profughi palestinese.

# Gli omicidi di Stammheim: Schmidt scarica tutte le responsabilità su Strauss

**Nell'incontro tra Andreotti e Schmidt toni soddisfatti, nonostante l'estrema genericità dei colloqui - Imbarazzo del cancelliere tedesco di fronte a una domanda sull'assassinio di Baader, Raspe e Ensslin**

*«Tutti i malintesi che si potevano avvertire alcuni mesi fa sono stati chiarti. Qualsiasi ombra è stata fugata. I rapporti trà Rft e Italia sono ottimi; è migliorata anche la situazione dell'opinione pubblica»*. Queste le parole con cui Andreotti ha esordito nella conferenza stampa conclusiva dell'incontro con il cancelliere Schmidt, svoltosi l'altro ieri a Valeggio (Verona). Schmidt ha confermato, accentuando la sua diversità dalla sobria concisione di Andreotti con una pesante e logorroica introduzione, il tono qusi euforico col quale i due statisti si sono presentati a più di 70 giornalisti di quotidiani, agenzie, settimanali, tv italiane ed estere.

In sei ore di colloqui (pranzo compreso) i due avrebbero parlato pressochè di tutto: la situazione della Polonia, del corno d'Africa, dei negoziati Salt II, delle elezioni per il parlamento europeo, degli sviluppi da assicurare alla conferenza di Belgrado (Scmidt ha annunciato che ci sarà una terza conferenza, stavolta a livello di capi di governo), delle origini e delle radici del terrorismo, del problema della disoccupazione giovanile. A questo proposito il cancelliere tedesco ha affermato che *«i giovani devono essere contenti se vanno all'università, ciò non crea però un dovere per lo Stato di garantire loro un lavoro. Soprattutto dovrebbero essere disposti ad accontentarsi dei salari degli operai specializzati»*. Amenità? Sta di fatto che nessun giornalista ha ripreso questi discorsi evanescenti. Non a caso la prima domanda, di un giornalista del Tg2, toccava la questione del terrorismo. Schmidt ha annunciato che presto ci sarà un incontro tra i due ministri degli interni, Cossiga e Meihofen, per mettere a punto un programma di collaborazioni tecniche e politiche. A questo punto il clima di sorrisi, di soddisfazione e di salamelecchi diventava decisamente noioso. Ho provato allora a chiedere a Schmidt cosa ne pensava del fatto che gran parte della stampa italiana ha manifestato perlomeno seri dubbi sulla versione ufficiale della morte di Baader, Raspe ed Ensslin; alcuni (tra i quali noi) hanno parlato apertamente di assassinio. Andreotti, sentendo che la domanda proveniva da uno del *QdL*, ha sorriso. Schmidt invece no, e nemmeno le sue guardie del corpo (che hanno continuato a sorridermi mentre parlavo, sinchè non hanno sentito la traduzione). La risposta è stata comunque netta, per niente imbarazzat; infatti Schmidt ha scaricato ogni responsabilità sul governo del *lander* del Baden Wuttemberg (democristiano), ripetendo più volte che il governo federale non ha alcuna giurisdizione sulle prigioni e che dunque tutto quello che sa è quanto risulta dalle dichiarazioni dei ministri del *lander*, e che attende i risultati della commissione d'inchiesta. Insomma una risposta pilatesca, dalla quale non ha potuto tuttavia eliminare l'ammissione di essere rimasto molto «colpito» dai fatti avvenuti.

*«E Imgard Moeller? Crede davvero che qualcuno possa credere alla versione che avete fornito del suo ferimento? Perchè non lasciate che possa avere contatti on la stampa»*. Altro sguardo truce delle guardie del corpo (stavolta non hanno aspettato la traduzione per guardarmi così), e Schmidt gelido replica: *«Noi non abbiamo fornito alcuna versione. Noi, del governo federale, non possiamo fare altro che mandare una lettera al governo del* Lander *perchè comunichi al più presto i dati della commissione d'inchiesta»*. Sto per replicare, ma interviene subito, provvidenziale un giornalista tedesco con una domanda innocua. In sintesi cosa è emerso? Niente di sensazionale, per intenderci, se non la conferma della rettifica di tiro che Schmidt ha inaugurato al congresso della Spd; presa cauta ma sensibile di distanze dalla responsabilità dei fatti, attribuzione di questa alla Democrazia Cristiana tedesca (e a quella bavarese di Strauss in particolare). Si tratta comunque di un gioco sempre sporco, anzi ancora più sporco quando si considera che il cancelliere cerca di recuperare un alone di democraticità pur dando credito persino agli aspetti più ridicoli di tutta la montatura (come per esempio l'aresenale di armi nel carcere di Stammheim).

In queste conferenze stampa la regola è quella di una domanda per giornale; speravo che qualcn altro cercasse di stimolare i due interlocutori, ma (a parte un collega del *Corriere*, che ha fatto una domanda sul caso Skappler) la grande maggioranza degli inviati speciali al seguito del corteo presidenziale ha evidentemente preferito rispettare la consegna di consentire che questo incontro si svolgesse nella massima tranquillità. È così fuori della villa le truppe militari, e dentro un nugolo di professionisti. Quale professione? No, non giornalisti. Ascoltatori.

**Daniele Protti**

## Manifestazione di massa a Verona indetta da Dp

Mentre a Valeggio, occupata militarmente, Andreotti e Schmidt si intrattenevano con i giornalisti, a Verona i compagni di Dp hanno manifestato in piazza non soltanto contro il cancelliere tedesco, in quanto rappresentante di una manovra repressiva in atto nella Rft, ma anche contro Andreotti, il suo governo, la sua politica economica. È stata una manifestazione importante, che Ao-Pdup-Lega praticamente ha organizzato da sola riuscendo a mobilitare circa duemila compagni, con folte rappresentanze difabbrica e di scuole (il corteo era aperto dallo striscione del consiglio di fabbrica della Bellonmi), e imponendo alla polizia la condizione di non poter provocare alcuno scontro. Nella centralissima piazza Bra si è conslusa la manifestazione con uno spettacolo teatrale che ha coinvolto numerosi passanti. Dunque un successo politico: sia per la quantità dei compagni che si sono mobilitati, sia per la conferma di una crescita di credibilità e di adesione che sta verificando Dp. E tutto ciò nonostante una preparazione affrettata, per la concomitanza con un'altra importantissmma scandenza (la manifestazione di Roma dei metalmeccanici). Per questo il clima di entusiasmo e di combattività dei compagni: un buon segno per andare avanti.

# Oct e Ligue unite nelle elezioni '78

Due ore di discussione, sono state sufficienti per un accordo politico tra la Ligue Communiste Revolutionaire (Lrc), l'Organisation Communiste des Travailleurs (Oct) e i Comites Communistes pour l'Autogestions (Cca) in vista delle elezioni politiche del prossimo anno in Francia. Si tratta di un mini-Programma dei rivoluzionari, cui si è giunti grazie al fatto che le divergenze di fondo dono minori tra le forze rivoluzionarie rispetto alle forze riformiste (Pcf, Psf, Mrg).

L'Otc, la Ligue e i Cca abdranno ad una campagna comune con lo slogan:«Per il socialismo, potere ai lavoratori». Si tratta di un accordo politico attorno al polo della maggiore forze rivoluzionaria: la Ligue di Krivine e dei suoi oltre quattromila militanti. Il rifiuto di Lutte Ouvriere (Lo) di associarsi alla piattaforma politica comune (rompendo il precedente accordo in occasione della elezione amministrativa) e del Partito Socialista Unificato (Psu) riduce notevolmente la portata di questo raggruppamento anche in vista di un processo di progressiva unità delle forze rivoluzionarie.

Dal canto suo il Psu, dopo aver siglato un accordo politico con il Pcf, nel quale si precisavano i rispettivi punti di vista sui temi centrali del paese (ristrutturazione, crisi, problema energetico, difesa, autogestione, ecc) ha inviato una lettera al Ps per un incontro ufficiale a «rafforzare la loa contro la destra e rilanciare una dinamica unitaria nella sinistra, nel rispetto reciproco delle posizioni politiche, per una ricerca di un progetto di governo delle sinistre, l'estensione del controllo operaio in fabbrica, la politica internazionale e la difesa».

# Portogallo: sarà il Pcp a salvare il governo

Con ogni probabilità i comunisti portoghesi salveranno in extremis il monocolore socialista presieduto da sedici mesi da Soares. I voti del Pcp saranno infatti determinanti nella votazione sulla fiducia al governo prevista per la settimana prossima in parlamento. Contro Soares si esprimeranno invece i centristi dl Parito socialdemocratico e i democristiani del Cds. Il quadro politico del paese, percorso da tensioni sociali acutizzate dalla gravissima crisi economica, era già in movimento da alcune settimane ma nessuno aveva previsto come esito un'alleanza, sia pure chiaramente tattica, tra socialisti e comunisti. Era invece opinione diffusa che la crisi, provocata e manovrata dalla destra civile e militare, si sarebbe risolta in un allargamento della compagine governativa ai socialdemocratici.

È difficile pensare che l'alleanza Pcp-Ps possa consolidarsi. Soares, pur ammettendo per la prima volta che accetterà l'appoggio di Cunhal, ha già dichiarato che è da escludere categoricamente un ingresso di comunisti, sia pure mascherati da tecnici, nel governo da lui presieduto.

ARCIDALE
centro di attività culturale e dibattito politico
via cesare correnti, 11
milano - tel.8377232
promosso da comitato vietnam cooperativa cinema democratico cooperativa l'orchestra teatro verticale

**Achtung verboten!**
**Per capire la Germania**
**Dibattiti, film, documenti**

3 dicembre: *Film - Documentario sulla Raf, realizzato da un collettivo militante - 1976 (ore 20,30)*
*Film - Bruno der Schwarze di L. Eisholz - 1970 (ore 22,30)*

4 dicembre: *Dibattito - Mass media tra repressione e consenso con: C. Cases, G. Cesareo, T. Schmid (ore 16,00)*
*Film - Andatura eretta di C. Ziewer - 1976 (ore 20,30 - 22,30)*

7 dicembre: *Film - Lungo lamento di Wiluzki - 1973 (ore 20,30)*

Annunci

AVVISO FEDERAZIONE MILANO

Il seminario della Federazione di Milano avrà inizio per tutte le sezioni di Milano e della provincia mercoledì 7 dicembre alle 18,30 presso la Sala della provincia di via Corridonicon la relazione del compagno Molinari. I lavori proseguiranno nella giornata di giovedì 8 dicembre per gruppi di lavoro così suddivisi:

Per la città:
1) Affori-Bovisa-Bicocca-Loreto
2) Città Studi mecenate-Lambrate-Romana
3) Le tre zone Centro-Barona Gratosoglio-S. Siro-Gallaratese
4) Magenta-Sempione-Sempione Quarto Giaro-Giambellino-Ticinese più i compagni dell'Alfa.

Per la provincia:
1) Alta Brianza-Desio-Nova-Cesano-Seveso
2) Monza-Cologno-Brugherio-Sesto-Cinisello-Vimodrone
3) Vimercate-Trezzo-Gorgonzola-Cassano-Poiltello
4) Bresso-Cormano-Paderno-Senago-Limbiate-Garbagnate-Cesate-Bollate
5) Rho-Pero-Legnano-Magenta-Parabiogo: -Castanese-Vanzaghello
6) Corsico-Binasco-Locate-S. Donato-S. Giuliano-Melegnano
7) Lodi-S. Angelo-Borghetto

Le sedi di riunione e gli orari dei lavori di giovedì verranno comunicati in seguito.

SEMINARIO NAZIONALE SUL SALARIO

Si svolgerà i giorni sabato 3 e domenica 4 con inizio alle ore 11 di sabato, a Firenze in via dei Pepi 68. La partecipazione sarà dell'ordine di 50 compagni con almeno un rappresentante per federazione. Tutte le federazioni devono organizzare la discussione preparatoria e assicurare tutti i contributi ai lavori del seminario. Le federazioni devono segnalare telefonicamente il numero dei compagni che prevedono parteciperanno al seminario.

SEMINARIO GIOVANILE SU QUESTIONE GIOVANILE

Si terrà a Santa Severa (20 km da Roma) il 16/17 dicembre.

ATTIVO NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Il 4 dicembre a Roma in sede da destinarsi è convocato l'attivo nazionale dei lavoratori della scuola, su:situazione sindacale e nostra presenza nelle strutture; stato del nostro intervento politico; strutture organizzative e ruolo nella costruzione del partito.

ROMA

Sabato 3 a Roma presso il circolo Sabelli alle ore 10 riunione comitato nazionale Fred aperto ai rappresentanti di tutte le radio. È importante la partecipazione del maggior numero di radio perchè si discuteranno data e odg. del prossimo congresso. A tutte le radio democratiche.
La Fred organizza un servizio di redazione centro presso Radio Città Futura - P.za Vittorio 40.

COOPERAZIONE LAZIO

Sabato 3-12 pre 10 in via Buonarrotti 51 riunione dei compagni del Lazio della nuova sinistra impegnati nella cooperazione in preparazione del XXX convegno della lega delle cooperative.

TORINO

Mercoledì 7 alle ore 21 in via Rolando 4 riunione di dibattito sul seminario di Arezzo. Devono essere presenti i compagni del direttivo e sono invitati tutti i compagni interessati della provincia e della regione.

PESCIA (Pistoia)

Sabato 3-12 alle ore 15 assemblea di movimento in preparazione della giornata di controinformazione del 10-12. L'assemblea si terrà nella sede dei circoli giovanili.

AVVISO PER TUTTI I COMPAGNI DELLA VAL CAMONICA (BS)

Tutti i compagni della zona che leggono il Quotidiano dei lavoratori sono invitati a mettersi in contatto con la sezione di Brescia, chiedendo di Giorgio allo 030/55398 nei giorni di martedì dopo le ore 21, per migliorare la distribuzione del QdL.

ROMA

Sabato 3-12 alle ore 20 riunione generale dei compagni del servizio d'ordine di Roma in via Buonarroti 51.

BOLOGNA

Sabato con inizio alle 15 presso il Circolo Enel di via Rivareno 126 conferenza d'organizzazione della federazione Ao'Pdup di Bologna. Prosegue domenica mattina ore 9 sempre presso il circolo Enel

Radio Brianza Democratica organizza per domenica 4 dicembre al Palazzetto dello Sport di Cantù in via Parini lo spettacolo «La torta in cielo», canzoni e ballate nord americane e country-music con testi di Bob Dylan, Woody Guthrie e del gruppo Lorenzo Leti Lire 1.000.

CULTURA

# Teoria del valore e rimozione del soggetto. Una chiarificazione delle radici teoriche del «Bifismo»

*Il compagno Franco Barardi, meglio conosciuto come «Bifo» è una delle bestie nere del giudice Catalanotti e del suo hobby di perseguitare i pericolosi sovversivi al fine di far trionfare quello che un tempo si chiamava «ordine pubblico» e che oggi, con l'accordo a sei e la spinta a criminalizzare l'opposizione sociale e politica, è diventato ordine democratico, legalità repubblicana, difesa dello Stato dal pericolo della lotta di classe. La notorietà che Bifo ha raggiunto è in questo senso un prodotto dei mass-media e della necessità di personalizzare i conflitti attribuendoli alla perfidia del singolo «sovversivo»: Bifo è divenuto a suo modo un leader e un simbolo, come è capitato tante altre volte [si pensi a Cohn-Bendit nel '68 francese, a Dutschke in Germania]. I suoi scritti finiscono così con l'essere identificati con la cultura d'insieme del «movimento del '77», acquistano una risonanza maggiore ma in parte anche indebita. Se l'opuscoletto «Primavera '77», che raccoglieva le tesi e gli articoli di A/traverso, ha circolato come uno dei testi-chiave del movimento, la pubblicazione in volume degli scritti teorici di Bifo [scritti antecedenti al '77] permette, per così dire, di andare alle radici e al tempo tesso di operare una necessaria distinzione. Risalire alle radici teoriche di quello che si potrebbe, ovviamente con un pessimo neologismo, chiamare «bifismo» può permettere di capire nel suo insieme l'importanza e le ragioni della circolazione di alcuni temi teorici [le due società, la liberazione dal lavoro, trasversalismo] nel movimento, alla condizione tuttavia di distinguere fra ciò che il movimento è e ciò che dichiara di essere e che lo stesso Bifo gli attribuisce come significato ideologico.*

*In «Primavera '77» Bifo definisce l'insieme degli strati che compongono il movimento dei non-garantiti da un lato come* «il prodotto e la concreazione soggettiva della lotta contro il lavoro condotta dalla classe di fabbrica negli anni '60», *e dall'altro, a causa della cultura che essi esprimono* [«indisponibilità culturale e politica allo sfruttamento»] come una vera e propria nuova avanguardia, il punto di nascita di un nuovo movimento operaio, il «settore trainante del processo di formazione del movimento operaio di liberazione dal lavoro». *Se si prende sul serio questa tesi si può intravedere un processo di questo tipo: 1] la classe operaia lotta negli anni '60 contro il governo; 2] queste lotte finiscono con lo spostarsi fino a produrre in tutto il tessuto sociale «l'indisponibilità allo sfruttamento»; 3] a questo punto il proletariato giovanile diviene il nuovo soggetto della lotta perchè* «strato proletario più estraneo al lavoro, più urgentemente comunista che esista»; *4] in esso è già nato il nuovo movimento operaio di liberazione dal lavoro [ovviamente, il vecchio movimento operaio finirà con l'essere attraversato dalla stessa indisponibilità].*

*In altri termini c'è una nuova composizione di classe che è già non tanto l'anticipazione di una tendenza ma il processo in atto, già realizzato, di ricomposizione politica dell'intera classe. Il salto logico è tutto qui, scambiare la nuova composizione di classe per compiuta ricomposizione politica: anzichè vedere dialetticamente tutti e due gli aspetti, quello della scomposizione e divisione interna al proletariato e quello della ricomposizione, il soggetto in lotta è sempre visto come già ricomposto, in un modo tutto ideale che prescinde dall'uso che ne fa il capitalismo. Anzichè vedere lo spezzettarsi delle figure sociali, l'atomizzazione dei soggetti, la marginalizzazione politica e sociale e quindi la dialettica fra marginalità e ricomposizione, il movimento finisce con l'essere descritto come la forma già compiuta del processo rivoluzionario, la soggettività che si ricompone da sola dando luogo a una* «carovana desiderante di massa».

*In termini politici tutto ciò che torna a chiamarsi soggettivismo, cioè scissione fra oggettività determinata dei processi capitalistici di accumulazione, valorizzazione, riproduzione del dominio e iniziativa autonoma del soggetto rivoluzionario: esiste solo l'iniziativa autonoma come processo permanente, il capitale non esiste. Qui ricompare la vecchia eredità trontiana [del Tronti di «Classe operaia»] di definire il capitale solo a partire dalla soggettività della classe, di ridurre il capitale a funzione della classe. Detto in altre parole: non esiste una determinazione oggettiva dei rapporti di produzione connessa allo sviluppo delle forze produttive, esistono solo i rapporti di produzione.*

*Il Libro di Bifo, indubbiamente di difficile lettura e denso di citazioni che indicano i testi-chiave di questa nuova miscela teorica [Tronti, Negri da un lato, Colletti dall'altro, Veca e il dibattito sulla scientificità del marxismo volgare dall'altro] è un tentativo originale di critica dei fondamenti teorici del riformismo a partire dalla sua accettazione della «legge del valore» e dalla sua negazione dell'autonomia del soggetto che deve sempre e a tutti i costi rientrare nelle leggi dello sviluppo capitalistico. In mezzo a osservazioni spesso acute e a giusti riferimenti alla lezione teorica del migliore Colletti [quello degli scritti sulla socialdemocrazia tedesca e sul rapporto fra il marxismo ed Hegel] Bifo perviene a una tesi che ritengo sbagliata e, appunto, iper-soggettivista. È la tesi per cui essendo il marxismo una critica dell'economia politica dal punto di vista della classe operaia non esiste la formazione economico-sociale capitalista nelle sue determinazioni oggettive e nella sua dialettica forze produttive-rapporti di produzione, esiste solo la classe operaia come soggetto del processo capitalistico di valorizzazione. Il revisionismo traduce la teoria del valore, che è teoria di una società in cui i rapporti di produzione sono reificati [e il cui fondamento poggia dunque sulla teoria del feticismo delle merci] in «legge del valore», tornando così a leggere la società capitalistica come una serie di leggi economiche oggettive, osserva Bifo. È un punto cruciale. È verissimo che le categorie economiche non sono altro che espressioni astratte di rapporti reali, ma proprio per questo non sono finzioni, ma astrazioni indeterminate che gli economisti borghesi spacciano come leggi eterne e «naturali». Resta l'altra faccia del problema: esse, per dirla con Marx,* «restano vere soltanto in quanto esistono questi rapporti», *cioè il capitalismo è una formazione storicamente determinata da processi oggettivi e di cui si può cogliere la non-eternità e la sua stessa transitorietà storica a partire dall'oggettività della contraddizione fra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione. La stessa rivoluzione è resa possibile dalla contraddizione immanente allo sviluppo capitalistico. Possibile, non necessaria e fatalmente provocata dal «crollo» dell'economia capitalistica; tutta la polemica contro le teorie del crollo e il catastrofismo trae la sua legittimazione dalla necessità di contrastare l'identificazione fra crisi e rivoluzione, identificazione che non è presente in Marx. Un conto è insomma polemizzare giustamente con la riduzione del socialismo a necessità fatale e a ideale morale operata dal riformismo della 2ª Internazionale, un altro è ritenere di per sè superata la tendenza immanente alla crisi nel capitalismo e ridurre, alla maniera tipica di Negri e dell'autonomia, il capitale a dominio puro che prescinde dalla legge del valore e la soggettività antagonista a forma altrettanto pura di rivoluzione in atto. Non a caso Bifo finisce in una assolutizzazione tutta ideale delle tendenze di movimento, definendo politico il movimento in sè e non il processo di trasformazione dei rapporti di forza, delle coscienze, della lotta per il potere che esso mette in atto.* «La politica non è la sovrastruttura del processo di produzione, ma la immediata forma di esistenza delle classi. Politica è l'autonomia operaia che si dà immediatamente come estraneità». *Così lo Stato finisce col diventare una semplice metafora, tutto si riduce a immediata forma di esistenza delle classi, ricadendo nella mistica dell'immediatismo.*

**Attilio Mangano**

Franco Berardi (Bifo), Teoria del valore e rimozione del soggetto, Bertani, Lire 3.500.

# *«L'altro suono». Una trasmissione di musica popolare poco rispondente agli effettivi bisogni della gente*

In un periodo in cui la richiesta di musica si fa sempre più pressante, ma anche più precisa e motivata, la confusione e la cattiva informazione prevalgono alla Rai e alla Tv, che alimentano quotidianamente mistificazioni di ogni genere.

Il primo canale Rai ci propina una insulsa e deleteria trasmissione che risponde al nome dell'Altro suono, ed è proprio di questo programma che vorrei parlare in queste note. Esso infatti è proposto come spazio dedicato alla musica popolare. Ma quale? Ed è a questo proposito sufficiente ascoltarlo solo qualche minuto, per intuire che in esso coesistono pochi brani eseguiti da interpreti popolari (contadini, pastori...), altrettanto poche esecuzioni serie di revival ed un enorme coacervo di trasformazioni allegrotte e spensierate di repertorio tradizionale. Oltre a ciò i conduttori della rubrica, fra cui Anna Melato, continuano persistentemente a parlare sulla musica, i brani vengono disinvoltamente tagliati e miseramente presentati con poche note che tengono ad evidenziare il carattere «lieto, stupidotto» della musica presentata oppure «romanticamente» a sottolineare gli aspetti primitivi, «buoni». E sia chiaro che non è il mio un tono moralistico del tipo: la musica non si tocca, guai a chi cambia una canzone o a chi interpreta diversamente, che so, una musica da ballo, concetto, peraltro (e mi venga perdonato il richiamo storico) che nemmeno sfiorava geni musicali quali J.S. Bach che faceva tranquillamente uso della musica altrui trasformandola in qualcosa di proprio e che è addirittura alla base della concezione musicale della cultura tradizionale popolare. Ma si tratta unicamente di non «vendere» una cosa per l'altra, la musica popolare ha delle sue precise caratteristiche (la funzionalità, la rifunzionalizzazione di modelli altrui ecc.), un suo stile; il revival è una esigenza di appropriamento dei modelli popolari ma non è esso stesso musica popolare, lo spudorato uso dello stereotipo «musica popolare spensieratezza, allegria» è invece unicamente un'operazione, allo stesso tempo politica e commerciale, alla quale «L'altro suono» si presta.

Ma attenzione! anche l'equazione fatta propria da alcuni secondo cui la musica popolare è sempre musica rivoluzionaria è altrettanto pericolosa e mistificatoria. Il mondo contadino e proletario esprime nella propria cultura degli stati di ribellione allo status quo, di rivendicazione sociale di classe e nello stile e nel proprio estrinsecarsi del fatto musicale, che diventa elemento ora socializzante, ora rituale, ora satirico ma esprime anche stati di parziale o totale accettazione dei crismi sociali, dei tabú, delle regole di vita imposto dal sistema politico. Le mondine non cantano solo canzoni di lotta, cantano canzonette leggere e canzoni d'amore ed è giusto che sia così. Quindi evitiamo i luoghi comuni, le forme mentali e cerchiamo invece di analizzare attentamente le varie espressioni del mondo popolare se pensiamo di intervenire, in qualsivoglia maniera, su di esse in modo positivo. Tornando alla sopracitata trasmissione è necessario fare un'altra considerazione, che coinvolge il metodo di lavoro di qualsiasi emittente radiofonica, infatti l'Altro suono ha gli stessi tempi, la stessa cadenza di un qualsiasi programma di musica soul ascoltabile nell'etere di tutta Italia, finito un pezzo via l'altro con repentini messaggi musicali ed esemplifica la poca attenzione dei curatori di questa rubrica o forse la loro malafede; in quanto è abbastanza evidente che il modo con cui si programma della musica fa assumere delle notevoli significazioni alla stessa. Così che, esemplificando, se una radio nelle trasmissioni a tema programma più o meno sempre la stessa musica (per ipotesi i cantautori), ecco che nell'ascoltatore può scattare un meccanismo di identificazione dei cantautori con l'unica musica ascoltabile senza difficoltà di sorta, con l'unica musica che può essere accettata ed ascoltata da tutti, il che è ovviamente falso. Ragion per cui mi pare che la struttura dell'altro suono agisca sul già pessimo materiale presentato trasformando della musica, che ha sempre in origine una sua collocazione nell'ambito sociale e culturale del mondo contadino, in qualcosa di accessorio, di consumabile in pochi mesi o settimane alla stessa stregua di una qualsiasi canzonetta di un qualsiasi gruppo di musica leggera. È quindi auspicabile da parte della Rai e delle emittenti radiofoniche democratiche uno sforzo di adeguamento dello strumento, delle forme di trasmissione a ciò che si programma fermo restando d'altro canto l'assoluta necessità di non ghettizzare alcun genere musicale, musica popolare e classica in testa, e di cooperare per una unificazione quantitativa e qualitativa nella programmazione di qualsiasi musica ritenuta valida senza prevenzioni o distinzioni orarie o di pubblico (del tipo alle massaie Venditti, ai giovani la musica «progressiva», ai piatti ed agli sconvolti la musica classica contemporanea...). Tutti possono ascoltare Bach come W. Breuker

**Claudio Trotta**

# *Praxis: ad una precisazione «a brutto muso», un necessario confronto*

Nel retro copertina dell'ultimo numero di «Praxis», la redazione, prendendo spunto dalla comparsa della rivista in Tv, risponde «a brutto muso» (così è scritto) alle insinuazioni, alle voci di un loro prossimo ingresso in Dp.

Viene ricordata la presa di posizione critica verso Dp, uscita dal seminario di Velletri, si smentiscono manovre di quella che viene definita «vecchia volpe» per alzare il prezzo dell'ingresso di Praxis in Dp e infine si ribadisce che Praxis è un gruppo politico indipendente.

Ci fa piacere che i compagni di Praxis abbiano fatto questa precisazione, anche perchè da parte nostra non c'è disponibilità alcuna ad imbarcarsi in manovre di nessuna volpe, vecchia o nuova che sia.

Abbiamo più volte detto che vogliamo discutere, con Praxis, di politica; del resto questo confronto è già avviato a livello di stampa e anche di lavoro, in alcune situazioni.

E allora chiediamo, a nostra volta, a brutto muso, qual'è l'orientamento di Praxis sulla questione, delicata e importante del Pci.

Lo chiediamo perchè, nello spazio di due pagine, la redazione della rivista trova modo di prospettarci due immagini e due tattiche completamente diverse del e verso il Pci.

Nel retro copertina viene descritta l'opera di grande devastazione politica del riformismo, la cocciutaggine del gruppo dirigente del Pci nel perseguire la strada (obbligata) del collaborazionismo, la crisi del tradizionale ruolo di difesa democratica del partito revisionista: la conseguenza indicata è l'esclusione di qualsiasi convergenza tattica col Pci, l'unica tattica possibile è quella dello scontro frontale.

Nell'editoriale di prima pagina, invece, con grande naturalezza, Praxis ci spiega che, come essi avevano previsto il Pci sta operando una svolta tattica, siano alla vigilia della mobilitazione delle masse da parte dei riformisti per strappare dei risultati: la tattica dei rivoluzionari deve essere quella di tuffarsi in questa nuova situazione, spingere le masse allo scontro accettando la limitatezza degli obiettivi avanzati dai riformisti col fine di «tagliare agli strateghi del Pci la (inevitabile) ritirata».

Ci verrebbe da chiedere ai compagni di Praxis: delle due l'una, il Pci svolta o no? scontro frontale o rapporto?

In realtà ambedue le alternative in cui maldestramente si aggroviglia Praxis sono fasulle e testimoniano una ignoranza della realtà odierna del partito riformista e una soggestivistica analisi della fase politica.

Come abbiamo più volte scritto, a nostro giudizio, non ci troviamo alla vigilia di una svolta; fare questa previsione (come abbiamo fatto) subito dopo il convegno di Gramsci poteva indubbiamente suscitare riserve e perplessità; dopo Ariccia, dopo la scelta del «nuovo movimento», è totale miopia politica non comprendere che il Pci non è in grado di operare questa svolta, non lo permette la rigidità della sua linea politica, la rigidità delle trasformazioni di quell'organismo vivente che è il Pci; a questo livello, tattica e strategia riformista si fondono, non è possibile modificare la tattica senza aprire grosse lacerazioni nella strategia e nel gruppo dirigente che la incarna.

Cio significa due cose.

Primo, che la tattica del Pci verso i movimenti di opposizione è e sarà sempre più quella dello scontro e dell'isolamento, in particolare verso il movimento delle università.

Secondo, che le contraddizioni nell'area politica riformista sono e si fanno sempre più acute.

Gli attacchi del Pci alla Flm pensiamo siano intemperanzae occasionali?

Il ruolo dei rivoluzionari è quindi quello di rafforzare la propria indipendenza strategica e di affrontare il coltello in queste contraddizioni , senzabardare il cervello e l'azione politica di rigide quanto formali armature ideologiche.

La debolezza di alcuni settori rivoluzionari verso il Pci, che Praxis orgogliosamente denuncia, non si supera con verbali dichiarazoni guerresche, ma con un'incisiva azione politica guidata da un'analisi scientifica della realtà odierna del riformismo.

**F.B.**

È uscito il n° 21 di

**PRAXIS**

**Una rivista politica per una nuova sinistra**

G. Ambrosini - *Magistratura Democratica nella crisi istituzionale*

S. Dipasquale, E. Guarnieri - *Il ruolo politico degli insegnanti*

Operaismo

*Critica ai fondamenti teorici* - Ari Derecin

*Coscienza di massa o ideologia* - N. Zandegiacomi

Opposizione operaia

*Il Lirico e il dopo-Lirico* - Visco, Moretti, Fieramosca, Ceglia

*Sindacato e imprese pubbliche* - G. Emiliani

*La conferenza dell'Alfa Romeo* - M. M.

C. Cases - *Intervista sulla socialdemocrazia tedesca*

A. Barbato - *Psichiatria Democratica dopo Trieste*

L. Zani - *Sindacato di Polizia: verso la costituente?*

**PRAXIS è l'unico mensile che esce in Italia nell'area della nuova sinistra in vendita nelle maggiori librerie ed edicole**

Compagni
ci servono soldi
mandateli
o venendo
in redazione
o spedendoli
con il
conto corrente
n° 3/14287

# La vita e la lotta di un operaio della Montefibre di Porto Marghera nella poesia di Ferruccio Brugnaro

A Spinea, nell'hinterland di Porto Marghera troviamo Ferruccio Brugnaro in famiglia, stressato dopo una giornata di lotta alla Montefibre, con molta voglia di parlare. La moglie, i figli ormai grandi, già compagni di lotta, seguono attenti, coinvolti, pronti alla battuta e all'ironia che impedisce all'operaio di farsi padre-padrone nel privato. Sopra il tavolo c'è un Prèvert fresco di libreria, Prèvert-compagno per un operaio come Brugnaro che scrive versi come «occasioni di lotta». Ed è delle lotte in corso che si comincia a parlare, della Montedison che chiede 1600 miliardi allo stato in cambio di 6000 licenziamenti, della ripresa dell'iniziativa operaia a Porto Marghera, alla Fiat, all'Alfa.

Si va indietro, al '68 e oltre, alla ricerca della storia della classe operaia veneta. Brugnaro ricorda lo «sfruttamento selvaggio» degli anni cinquanta quando a 18 anni entra da metalmeccanico in una piccola fabbrica dove il padrone giovane può prendere tranquillamente a calci in culo un vecchio operaio. Poi nella grande fabbrica i problemi si dilatano e la condizione operaia si fa disumanante (l'operaio-numero dei suoi versi). Negli anni Sessanta c'è l'incremento di politicizzazione della classe operaia e partono le lotte su quelli che Brugnaro chiama i «grandi temi» (ambiente, nocività, organizzazione del lavoro, salario legato alla dinamica sociale). Sono gli operai più giovani della II Zona di Porto Marghera, i pendolari, i subappaltati che tengono duro nelle lotte, che smuovono i vecchi quadri operai «garantiti» della I Zona.

Col '68 il risveglio operaio a Porto Marghera è poderoso e dà vita a pratiche di lotta originali e di massa che anticipano l'«autunno caldo» (la lotta contro la monetizzazione della nocività, i duri scontri con la polizia nell'agosto del '68). «Il '68 - ci dice Brugnaro - ha aperto una strada, ha fatto saltare la filosofia dell'accettazione passiva, ha insegnato all'operaio che la politicizzazione coincide con la difesa dei propri bisogni fondamentali. il '68 ha dato all'operaio la consapevolezza della propria intelligenza craetiva che serve per elaborare una piattaforma, per fare un'assemblea al momento giusto, per ridurre, in definitiva i margini dello sfruttamento. Questo non ce lo toglie più nessuno. Il rapporto con gli studenti in quel periodo ci ha fatto capire che la scuola non è un problema da lasciare ai 'professori', che quello che si insegna a scuola è tanto più contro di noi quanto più noi operai non ci interessiamo della scuola e siamo subalterni agli intellettuali e alla 'loro' cultura. Ora le cose sono più difficili, ma le possibilità di crescita sono rimaste intatte, come dimostra la ripresa attuale delle lotte. La strategia del Pci dovrà assumere forma più compiuta perchè molti compagni aprano gli occhi; la lotta di classe allora ripartirà con più vigore. Il movimento operaio ha mostrato gravi ritardi sul problema dei giovani ed ha aiutato in un certo senso a dare risposte del tutto inadeguate a perpetuare l'emarginazione.

Il problema dei giovani non è solo quello di dar loro un lavoro (e già su questo ci sono solo prese in giro), ma di creare una nuova visione del mondo e della vita.

Il modello proposto dalla borghesia è in crisi a tutti i livelli. Il movimento dei giovanni non deve essere considerato come fuorviante per il movimento operaio. Questo movimento è frutto di un certo sviluppo del capitale e ci appartiene. Bologna ha chiarito le idee a molti. Bisogna tuttavia tener ben presente che l'alternativa al capitale comprende un iter storico di cui nessuno può fissare in anticipo la durata. Ciò che ci deve guidare è la ricerca di condizioni sempre più mature di socialità che poi non è altro che il rifiuto della visione individualistico-borghese della vita e la gioia di vivere come felicità e bene comune. La strategia del Pci mi sembra come una locomotiva fuori binario, lontana dai bisogni reali delle masse che sono più ricchi di quelli indotti dal comunismo».

Il discorso tocca il problema della violenza. «Nell'alternativa al capitalismo - dice Brugnaro - c'è l'esigenza storica di momenti di costrizione, di violenza di massa. Nei miei versi del '64-'65 parlo ei picchetti operai, divenuti una pratica generalizzata di difesa del diritto di sciopero dal '68 in poi. La violenza che interessa a noi e che in un certo senso ci appartiene è legata alle contraddizioni di un processo storico di cui siamo parte attiva. Certe forme violente di sfruttamento generano reazioni di rabbia e di rivolta imprevedibili anche per noi. L'importante è impedire che non si dinnonda la disperazione totale e che anche i più incazzati accettino di lottare in prospettiva».

Brugnaro ha parlato con passione, senza trionfalismi, con la pacata consapevolezza di chi verifica quotidianamente l'intelligenza concreta e la volontà della classe. Dei suoi versi, dei suoi racconti, dei suoi ciclostilati ci dice: «Sfido tutti i giorni il padrone in fabbrica, perchè non posso sfidare anche la cultura dei padroni che non ha mai cercato di capire a fondo la realtà operaia? Le mie poesie sono spezzoni di vita e siccome la mia è una vita che si svolge spesso in condizioni di lotta, i miei versi rispecchiano il bisogno di vivere, la tristezza, le incertezze, la soggettività e i valori sociali presenti nelle lotte. Un atto di cultura, una forma autenticamente creativa è la scoperta di un obiettivo come quello dell'aumento salariale inversamente proporzionale ai livelli categoriali che realizza splendidamente la pratica dell'egualitarismo».

**Luciano Franchin**
**Sandro Travaglia**

# *Una proposta discografica con prezzi e dischi «buoni»*

Anche la case discografiche si stanno probabilmente rendendo conto del «disgraziato» momento musicale che stiamo vivendo dal punto di vista creativo.

L'era del pop è finita da tempo, è morta con l'esaurirsi di un particolare contesto socio-politico che fungeva da fertile substrato: la situazione si evolve, ma se non ci sono particolari intuizioni o motivazioni portanti la musica rimane ferma, stereotipata in quelli chediventeranno ben presto luoghi comuni in quanto momenti già vissuti e superati. Il punk se non in qualche sparuta espressione fenotipica non trova spazio sufficente e rantola asfittico musicalmente destinato ad aumentare le file di quell'enorme depositogrigio che si chiama sottocultura. Il potere, infatti, non si è fatto sorprendere, non ha neppure tentennato, ha immediatamente fagocitato la potenzialità rivoluzionaria con la quale il punk era nato, ed ha propagandato, con i suoi mass media, l'espressione più deteriore fatta da svastiche e spilloni.

Nonostante nessuna tradizione ci abbia mai insegnato ad apprezzarlo e sebbene relegato in rubricheghettizzate trasmesse nelle ore più strane, il jazz rimane ancora l'unico campo aperto alla ricerca e ad una certa sperimentazione. A parte questa oasi che per altro la gran massa di persone non ascolta ci si trova inseriti in una situazione così stagnante che coloro che non sono irrimediabilmente oppiati dal «melodico moderno» o dalla «musica soul» non sanno veramente cosacomperare. La domanda se la sono posta anche le case discografiche e la risposta è prontamente arrivata con la proposizione di una serie di vecchi albums inseriti, a prezzi accessibili, nelle varie serie economiche. Questi dischi sono inseriti in una gamma vastissima di generi diversi e nonostante, per la maggior parte, siano di scarso interesse vi è anche la possibilità di poter trovare qualcosa di buon.

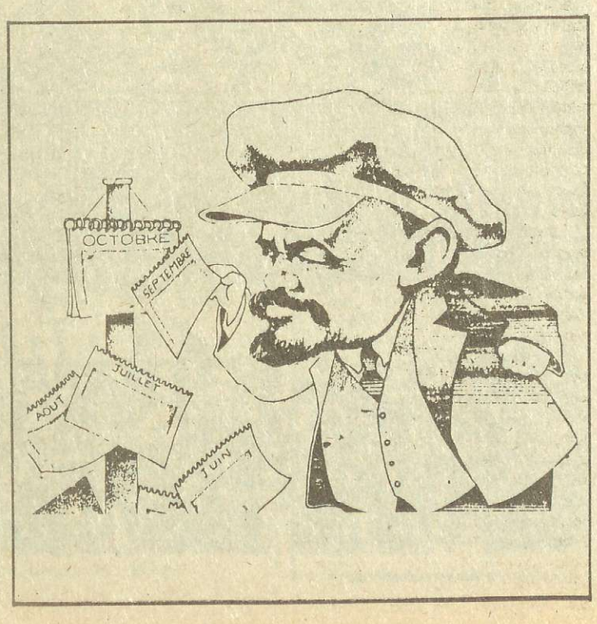
La «Ricordi» è stata tra le prime a immettersi su questa linea e fin dal maggio dello scorso anno ha presentato sul mercato la serie «orizzonte», una collana discografica che comprende circa centocinquanta albums il cui prezzo al pubblico è di tremila lire ciascuno.

Le cose di rilievo da consigliare sono quelle di alcuni gruppi beat e popdei primi anni sessanta quali i «Kinks», «Spencer Davis Group». «Lovin Spoonful» che molti giovani forse non hanno avuto modo di ascoltare. Sono quasi tutti complessi di formazione rock, abbastanza importanti perchè hanno contribuito, insieme a loro colleghi più illustri, a demolire quello stantio apparato musicale che li precedeva.

La tradizione popolare inglese è ben rappresentata da «Cruel Sister» forse il più bel album degli acustici «Pentagle» e a «Liegeand Lief»; per il momento questi dischi si possono comprare a tremilacinquecento lire, ma ben presto si stabilizzeranno sul prezzo standard di tremila lire. Gli amanti del blues e di jazz troveranno molte cose interessanti; particolarmente felice l'album «The greatbluesmen» una specie di antologia che comprende musicisti come Sonny Terry& Brownei McGhee, Sam «Lightin»Hopkins, Muddy Waters e Joe Lee Hooker.

Ovviamente questa delle serie economiche non è una gentile concessione delle case discografiche, ma un ennesimo discorso speculativo che permette un guadagno netto altissimo, infatti i discografici possedendo già le vecchie matrici spendono ben poco per riprodurre il disco. Rimane tuttavia il fatto che il prezzo di vendita dei dischi normali è vertiginoso, vale quindi la pena di prendere in considerazione questa nuova dimensione del mercato discografico.

**Roberto Caselli**



CRONACA

# «Paranoia» è una visione del mondo fuori dal senso comune: due esempi

*A Roma una persona, già ricoverata quattro volte in istituti psichiatrici, entra in un dancing e uccide a coltellate una ragazza mai conosciuta prima. Dice poi ai poliziotti: «Era un mese che aspettavo di poter uccidere una persona, per realizzarmi. Probabilmente la sua è la paranoia maschilista di un essere debole e solitario, il suo delirio, nato nell'emarginazione, vedeva nella donna il grande nemico che si apponeva alla sua «grandezza». Il «Corriere della sera» si affretta a fare alcune precisazioni. Dice che un tipo simile non può in ogni caso essere trattato in modo repressivo e rinchiuso in un classico manicomio-reclusorio ma, oltre ad auspicare l'ospedale psichiatrico aperto, prende in considerazione l'inserimento sociale del malato mentale, con tutte le precauzioni possibili perchè evidentemente se mancano le strutture assistenziali il malato, lasciato solo con se stesso, potrebbe ricadere in una crisi pericolosa anche per gli altri. Discorso sensato e che naturalmente non si può che condividere, ma che dimostra come alcuni giornali padronali siano molto accorti su dove attestare la loro linea ideologica. E dimostra anche come tende a muoversi il potere in tutti i casi di devianza. Dove non è socialmente utile reprimere, le istituzioni tendono sempre più ad impiantare apparati giganteschi di controllo limitato o di assistenza democraticistica. Non si parla quindi di andare alle origini del male ma di curarlo, così come realisticamente si presenta. Pensiamo alla medicina. Lo stato, al massimo, si propone di costruire più ospedali, ma non è in grado di affrontare preventivamente il discorso sulla malattia, perchè metterebbe in crisi questo tipo di società. La malattia è un aproduzione e come tale rende. Per ottenere questo però, occorre dare della malattia un'immagine non più demoniaca, perchè altrimenti verrebbe sia ghettizzata che repressa anche nella mente di tutti, con un risultato alla lunga, splosivo. Ed ecco che il «Corriere» interviene in questo senso, in prima pagina, con molto risalto, su un fatto che, solo qualche anno fa, avrebbe potuto sfruttare in modo reazionario. I cosidetti malati di mente non vanno più repressi e dimenticati, come anche gli ulcerosi, gli arterosclerotici e gli infortunati, ma vanno curati. Per fare questo ci vogliono soldi, tanti soldi. Ogni giorno si scopre che la Natura e l'uomo hanno dei continui costi crescenti che diventano sempre più insostenibili. Perchè queste due fragili entità si rompono in continuazione, si deteriorano, si inquinano, sono testardate nel non volere adattarsi a certe regole. E allora tutto diventa più complicato, tutto diventa più costoso. Ma i soldi non vengono certo detratti dalla produzione. Le imprese, la fabbrica-società, non è penalizzata, non deve pagare perchè non c'entra, si dispiace, certo come tutte le persone civili di questo mondo, ma niente di più.*

*Cento altre persone, magari stranieri, nordamericani, europei e giapponesi, si sono ritrovati in questi giorni a Roma per discutere la possibilità e la convenienza di fare investimenti in Italia. Sono entrati, paranoici e sicuri, in un grande albergo romano e alla presenza di Stammati, Baffi, Signorile, Sette Pandolfi, Lama, Benvenuto, Macario, Morlino e Tina Anselmi, hanno chiesto garanzie, giùramenti, prove di lealtà economica e morale. Meravigliarsi che in quella balera del business ci fossero anche Lama e Benvenuto sarebbe semplicistico. Nella tradizione della lotta fi classe ci sono sempre dei momenti in cui esponenti dei lavoratori e dei padroni si incontrino e discutono senza che questo implichi di fatto un nedimento da parte degli sfruttati. La lotta di classe non è fatta solo di cose materiali ma di simboli e di ideologia, proprio perchè i rapporti di classe sono anche simboli ineriorizzati. L'antagonismo è stato manipolato anche attraverso le categorie simboliche del bene e del male, presenti in noi, coabitanti e quindi rappresentabili e compatibili l'uno con l'altro. Il padrone? Non è solo un essere ripugnante, una realtà che non si può concellare, ma un essere che comprende in sè, come tutti, il bene e il male. La sua esistenza è quella che crea i suoi antagonisti e quindi gli antagonisti sono anche lui stesso. È la dialettica ad uso dei padroni: le opposizioni che diventano l'uno. Una confusione questa, che potrebbero anche essere irrilevante, ma che in politica si trasforma in sotterraneo collaborazionismo. I nostri cento allupati cercavano un modo per «realizzarsi». Per far questo dovevano affondare i loro coltelli eliminando ciò che si frapponeva alla loro grandezza, alla loro «visione del mondo». Che cosa hanno detto Lama e Benvenuto? Le parole, in questo caso, non hanno importanza. Presentarsi alle multinazionali in un grande albergo della capitale, senza che si sia discusso cosa significano le multinazionali, cosa ci possono dare, cosa rappresentano nella strada erso il socialismo [il Cile, chi se lo ricorda?] ha già un suo significato. Il simbolo, come la sovrastruttura, è un prodotto diretto delle merci, come dice, più o meno, il vecchio zio Marx.*

*I cento paranoici non sono stati arrestati dalla polizia. Dopo aver ucciso se ne sono andati tranquillamente, raccomandando di meditare, di produrre, di essere ragionevoli, perchè hanno detto, come ogni paranoico che si ripsetti, che loro sono grandi e buoni, ma che non si schiacci la coda. Altrimenti, tutti rinchiusi, in un bel manicomio! [Loro infatti, sono ancora dei tradizionalisti in fatto di malattie contestative]. Tutti gli altri, presenti alla riunione, accettando come naturale che l'assassino dica alla sua vittima di garantirgli l'accettazione della pena in quanto «deviante, hanno convenuto che se si rispetta la dignità del malato, se si garantisce che non verrà usato l'elettro-shock del golpe e dello sfruttamento brutale, non ci saranno problemi. Il malato guarirà. I cento, bevono coca cola, si allontanarono contenti.*

*Perchè solo per loro il delitto paga, il delitto realizza.*

**Pierot**

## Condannato a trent'anni il padre stupratore di Roma

Ottorino Miccadei, il padre-stupratore che ha ucciso il neonato partorito dalla figlia che egli stesso aveva messa in incinata, è stato condannato a trent'anni di reclusione. Il verdetto è stato emesso dalla seconda sezione della Corte d'Assise di Roma, dopo cinque oer di camera di consiglio, nella tarda sera di giovedì.

A tre anni e due mesi di reclusione è stato condannato Mauro Miccadei, figlio di Ottorino, per «violenza caranle sulle sorelle e atti osceni». Assolta è stata Carmela di Filippo, moglie di Miccadei.

L'avv. Tina Lagostena, difensore delle giovani figlie-vittime, ha commentato favorevolemte la sentenza, «giusta ed equilibrata soprattutto perchè la giuria, condannando il padre e assolvendo la madre, ha dimostrato di aver capito il dramma di questa povera donna».

Questo sul piano giuridico. Dal punto di vista delle donne, che si sono mobilitate per questo, ottenendo che venisse celebrato a porte aperte, come sempre la condanna non risolverà i problemi. Tra l'altro in più occasioni le donne avevano sostenuto che fare di Ottorino Miccadei un «mostro» non serve a nulla: la vicenda allucinante di questa famiglia, pur nella sua abnorimità in fondo alla struttura stessa della famiglia, che in questo caso ha consentito l'omertà generale (dai vicini ai carabinieri) sulla violenza quotidiana perpetrata contro la moglie e figlie. Resta da sottolineare ancora una volta la gravità delle linee di difesa del padre-padrone condotta dal socialista avv. Sotgiu che cercato di trasformare l'accusa di Miccadei da «omicidio» in «infanticidio per cause d'onore»: l'avvocato, come aveva dichiarato in interviste a diversi giornali, tra cui il *QdL*, ritene infatti che il «delitto d'onore» non debba essere abolito dal codice penale. Fino all'ultimo ha sostenuto anche che questo non era «un processo politico».

Aborto: nella proposta dei vescovi c'è l'odio per la vita

# 'I centri per la vita': un nuovo schema per perseguitare le donne

*I Vescovi della Cei e le parrocchie sono usciti in gran pompa allo scoperto: tramite un'illustre [pare], consesso di giuristi hanno restaurato la Santa Inquisizione contro le donne, questa volta attraverso la proposta e la diffusione di un «progetto di legge» sull'aborto che ricorda il tristemente noto «Lebensborn» tedesco, e cioè la legge sulla maternità della germania nazista. Il progetto che ricalca perfettamente lo schema dei proessi medioevali dell'Inquisizione, verrà ora propagandato nelle parrocchie, per raccogliere il numero di firme necessario alla sua presentazione. L'operazione prende le mosse da lontano e ufficialmente viene presentata da non meglio identificati «movimenti europei per la vita» che avrebbero il compito di stendere una «carta» per il diritto alla vita dei bambini non nati». Dietro l'iniziativa non è difficile intuire la presenza di forze reazionarie europee di estrazione cattolica, e per l'Italia della stessa Comunione e Liberazione. È del resto da tempo che in tutta l'Europa vengono fatti tentativi anche pesanti di mutare le legislazioni silla maternità in senso ancora più arretrato di quello vigente. Il progetto del resto è nettamente peggiorativo dello stesso fascistissimo codice Rocco. Nel momento in cui si fanno i principi dell'autodeterminazione della donna e della depenalizzazione dell'aborto, i tristi figuri di sempre, da sempre persecutori privilegiati delle donne, hanno pensato a un nuovo sistema di tortura, delazione e massacro legale, col fine di aumentare la speculazione dei medici e di costri gere le donne nei loro schemi di potere e possesso. Gli «illustri» stesori del progetto hanno pensato proprio a tutto, persino agli «spazi di comprensione e di perdono» per le colpevoli che accettino di fare penitenza: ma vediamo la proposta più in dettaglio.*

## Un progetto di 'legge' nazista

Il testo in questione è intitolato «accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità». Già l'articolo 2 è di gravità estrema perchè propone che vengano istituite nuove cattedre universitarie sui problemi univeristari relativi alla maternità, il che equivale a dire la formazione di nuovi centri di potere dei medici sulla pelle delle donne. L'art. 5 poi, prevede la costituzione di centri di residenza segreta delle gestanti, chiamati i centri di difesa della vita! Tali centri ricalcano appunto il sistema di maternità esistente in Germania ai tempi del nazismo, quando delle 'volontarie' in stato di gravidanza, (fatte accoppiare a caso con esponenti del regime), venivano poi tenute segretamente in centri segreti fino al momento del parto, e il figlio in seguito veniva dato allo stato. (Del resto tutta la proposta è un appello allo Stato perchè interferisca nella vita privata dei cittadini con una scelta decisa a favore della maternità coatta). Art. 6 e l'Art. 9: l'allucinazione dei formulatori della legge si spinge al punto di prevedere che questi centri abbiano le stesse competenze dei consultori e che siano nominati in essi le stesse figure professionali, con l'autorizzazione però questa volta da parte del Presidente del tribunale dei minorenni. Il personale dovrebbe prestare giuramento a favore della diesa della vita, cioè contro l'aborto. Come se non bastasse, è tenuto a fare una relazione all'autorità giudiziaria sui problemi personali della donna in stato di gravidanza, soprattutto qualora manifestasse desiderio di abortire.

Art. 11: mentre come è noto il Ministero del Tesoro ha dichiarato che non ci sono i fondi per finanziare i consultori (dentro i quali tuttavia i Dc intendono stare), si propone che il Tesoro stanzi 50 miliardi per questi 'centri per la vita'. .L'art. 15 e il 18 sono agghiaccianti: attraverso la dichiarazione di adottabilità prenatale istituiscono un vero e proprio commercio dei bambini fin dal ventre materno: qualora il bimbo tuttavia nasca con delle anomalie, esso non risulterà 'vendibile' perciò viene fatto cadere il decreto di 'affidamento provvisorio'.

È il principio della medioevale ruota degli innocenti: in alcuni paesi fino agli anni 50 esisteva una casa con di lato una ruota: di notte le donne che non potevano tenere il bambino andavano a deporlo su di essa. Poi la ruota veniva fatta girare all'interno, dove i bimbi venivano presi da suore e «accuditi» fino ai sei anni, dopodichè venivano lasciati 'sulla strada', andando a incentivare il sistema di sfruttamento dei minorenni senza protezione. E veniamo all'art. 19 e 20 (Sulle pene). Per chi cagiona l'aborto su donna non consenziente la pena è ... diminuita! Per questo reato il Codice prevede una pena dai sette ai 12 anni, il progetto propone invece di diminuirla da quattro a otto anni. Per questi figuri la depenalizzazione dell'aborto si fa diminuendo le pene dei medici (e aumentando quelle delle donne!). Per chi cagiona aborto su donna conseziente, la pene proposte vann da uno a quattro anni, lo stesso vale per la donna: si chiede per di più di perseguire anche l'aborto commmesso all'esterc (per non fare disuguaglienze tra 'povere e ricche'!). Naturalmente non si parla neppure di aborto terapeutico: una donna che abortisca per gravi motivi di salute, perchè è stata violentata, perchè c'è il rischio della nascita di un bimbo anormale, viene punita con pene dai 5 mesi ai due anni. (Ricordiamo che la corte costituzionale ha già invece decretato la non punibilità della donna in caso di pericolo per la sua salute). Ma non è finita: se la donna prima di abortire si è presentata come penitente al centro di difesa ella vita, è prevista una diminuzione della pena: ennesimo ricatto della 'morale' cattolica al fine di umiliare la donna. Nel medioevo la strega passava prima davanti al tribunale ecclesiastico che la torturava costringendola a confessare le sue colpe: poi veniva lasciata al 'braccio secolare' perchè la bruciasse. In questa legge le donne non si briciano più, ma lo schema è identico: il giudice deve vlutare se concedere o no il perdono e la donna viene stretta tra tre autorità: la Chiesa, i medici e i giudici, tutti sovrani nel ecidere della sua vita. È evidente nelle menti dei formulatori il rimpianto dei bei tempi passati: evidente in particolare nell'art. 23. Prima il codice prevedeva che se dall'aborto derivava la morte della donna o lesioni gravi al suo corpo le pene andassero dai 12 a 20 anni: ora si propone di diminuire di molto questa pena. Che i signori in questione accarezzino l'idea di ub bel massacro di massa? Perchè tanta gentilezza vers i medici e tanto accanimento contro le donne? È evidente il tentativo di incentivare la pratica lucrativa degli aborti clandestini. Pene gravi sono poi previste pr chiunque propagandi l'aborto, mentre, bontà loro, l'istituto del perdono giudiziale, prima previsto solo per i minorenni, verrebbe esteso alle donne.

**A cura di V.F.**

## Donne organizzate

segue da pag. 1

versato, sono uscite dalle baracche e ci salutavano insieme ai figli. Lungo il percorso passando davanti alle scuole, bambini e maestre hanno smesso di fare lezione. Dalla finestra di una scuola elementare una bambina di 6 o 7 anni, per tutto il tempo del corteo, è stata alla finestra con le mani unite a formare il simbolo femminista e a gridare slogans. In parecchie sono uscite con i camici da capannoni e negozi, interrompendo magari uno dei tanti lavori neri.

Gli slogans erano tanti, in dialetto, cantati: contro il lavoro nero, contro il governo, contro l'accordo Dc-Pci, per il lavoro. I più gridati, che rimbalzavano da un cordone all'altro *«lavoro nero profitto di milioni, le donne lavorano guadagnano i padroni»*; *«da sempre abbiamo lavorato, il nostro lavoro non ha mai contato»*, *«se abortiamo per decisione, processi galera inquisizione, se abortiamo per nocività in galera chi ci va?»*; *«sò arrivati gli operai, in piazza c'è gran festa, ma a casa chi resta?»* e ancora: *«Dc Pci, Vaticano sulla nostra pelle si stringono la mano»*.

L'impressione in generale delle compagne che partecipano è che la giornata di oggi è stata un primo passo per una strada comune tra donne di fabbrica e movimento, sicuramente un salto che proietta in avanti tutto il movimento delle donne.

Sottoscrizione dell'1 (continuazione) e del 2 dicembre 1977

| | |
|---|---|
| Comitato di base liceo classico Como | 13.000 |
| Compagni di Como | 10.000 |
| Compagni Cernusco Merate | 50.000 |
| Lavoratori Boerringer Milano | 26.000 |
| Compagni Lecco e Mandello | 50.000 |
| Raccolti ad una manifestazione sindacale della Ilra Pramolino Cernusco S.N. (Mi) | 2.900 |
| Ad una abbuffata a casa di Pietro compagno Ilra Pramolino Cernusco S.N. (Mi) | 2.850 |
| 7° Versamento compagni Ilra Pramolino | 12.000 |
| Compenso per distribuzione detersivi in fabbrica (compagna Anna) Ilra Pramolino | 5.000 |
| Una serata tra compagni di Ao Cernusco S.N. (Mi) | 1.000 |
| 2° Versamento compagni del Gaetano Pini | 56.000 |
| Ex Baazar D'Oriente (Mi) | 41.000 |
| Gigino della Sip (Mi) | 10.000 |
| Gaetano Sip (Mi) | 10.000 |
| Cent. Cavan Sip (Mi) | 12.000 |
| Piero Sip (Mi) | 10.000 |
| Agosti e Isolino Sip Cusano | 24.000 |
| Peppino e Luisa (Mi) | 50.000 |
| Riva, Calzoni Hydroart (Mi) | 45.000 |
| Studenti S. Siro (Mi) | 25.000 |
| Sezione Dp Asti | 47.850 |
| Hanna Bosch Perugia | 100.000 |
| Bauce Gianni S. Bonifacio (Vr) | 10.000 |
| Silvano N.F. S. Bonifacio (Vr) | 12.000 |
| Sezione Borgo Roma (Vr) | 10.000 |
| Compagni del Banco Lariano Como | 25.000 |
| Quadrio P.Luigi di Como | 50.000 |
| Anna B. Lurago d'Erba (Co) | 5.000 |
| Sergio, Claudio, Luciano, Michele Erba (Co) | 3.500 |
| Maurizio, Daniele, Emilio Mls di Como | 2.500 |
| Vendendo agende a Como | 6.000 |
| Pier Angelo di Turate Como | 20.000 |
| D.P. Cantù Como | 20.000 |
| Flavio di Cantù Como | 5.000 |
| Giovanna Gbc Cinisello (Mi) | 5.000 |
| Cellula Territoriale sez. Centro (Mi) | 14.000 |
| CCP 21/11/77 Liceo Classico di La Spezia | 12.500 |
| Carta Francesco Cagliari | 5.000 |
| Resente Adriano e Flores di Este | 50.000 |
| Grilli Luigi di Truccazzano | 5.000 |
| Raimondi Franco di Soncino (Cr) | 5.000 |
| Ennio e Loredana Pellizzari Feltre | 10.000 |
| Silvio di Genova | 10.000 |
| Impegni Mensili Daniele Protti (Mi) | 20.000 |
| Roberto di Como | 5.000 |
| Angelo Piero Eugenio di Lodi | 15.000 |
| TOTALI | L. 929.100 |
| | L. 26.055.490 |
| | L. 26.984.590 |

# I precari dell'Università discutono e si organizzano: un convegno a Pisa

Delegazioni di personale docente precario proveniente da 15 Atenei, si sono date convegno a Pisa, nei giorni 26 e 27 novembre u.s., per dibattere i problemi della categoria, nella prospettiva della rifora universitaria. Il dibattito sulle questioni più rilevanti (problema dell'accesso in ruolo, diritto ad assegni familiari e contingenza, necessità di raportarsi col territorio, ricerca di un rapporto sempre più costruttivo, pur nella rispettiva autonomia, del precariato con il sindacato, lavoro con gli studenti), ha costituito un'utile verifica sullo stato del movimento in quasi tutte le principali università (ed in numerose sedi minori) permettendo anche di constatare che dall'inizio dell'anno sono stati ottenuti, per tanti aspetti, risultati significativi (basterebbe ricordare, per fare un solo esempio, la sentenza recente del pretore di Pisa, che ha riconosciuto ad alcune categorie di precari il diritto ad assegni familiari e contingenza; questo provvedimento servirà ora da base per promuovere vertenze). Non poteva mancare, d'altra parte, la consapevolezza delle difficoltà ancora preseti, che derivano soprattuto dall'estrema frammentazione del precariato docente, non a caso tenacemente perseguita dai ministri succedutisi alla pubblica istruzione.

Nè è problema di secondaria importanza la perdurante lattanza delle forze politiche maggiori rispetto alla necessità che venga risolta in modo serio e definitivo la questione del precariato, mentre sempre più si diffondono voci di provvedimenti stralcio imminenti, che, slegati da un programma riformatore, non avrebbero altro senso che quello di far marcire i già gravissimi problemi dell'università. È proprio contro la logica degli stralci e d'altra parte conto la politica del cordone sanitario (che più o meno consciamente si tende a creare attorno a i docenti precari) che il convegno di Pisa si è pronunciato, esprimendo sia l'urgenza dell'immissione in ruolo dei precari, con garanzie di serietà nella valutazione delle capacità didattiche e scientifiche espresse in anni di lavoro, e la necessità che la categoria promuova in tempi brevi le iniziative necessarie ad approfondire il dibattito sulla riforma con tutti i settori politici e sociali interessati. Se il precariato dell'università esce dal convegno di Pisa con la ribadita convinzione che la battaglia per la riforma la si può vincere solo aggregando un fronte il più vasto possibile attorno ad obiettivi praticabili, esso sollecita anche per l'immediato futuro una maggiore consapevolezza nelle forze politiche e nelle componenti accademiche realmente interessate ad un'università diversa, della necessità che ciascuno si assuma in fondo le responsabilità che gli competono.

D'altra parte il precariato è cosciente che la rifrma non nascerà dall'accordo a sei; questo, tutt'al più, potrà favorire un pateracchio al livello più basso, visto he la natura ambigua e sostanzialmente immobilista degli accordi di giugno, consente alle baronie, presenti ed influenti anche nei partiti di sinistra, di continuare a sabotare qualsiasi tentativo di reale rinnovamento. Il convengno ha rappresentato, infine, l'occasione per costituire una prima stuttura organizzativa a livello nazionale.

**Daniele Capanelli**

## Riunione sull'aborto terapeutico

Milano, 2

Oggi, alle oer 15 si terrà presso il Ced (via Amodei 13), una riunione sull'aborto terapeutico, aperta a tutte le donne interessate. In questo momento -dice il comunicato- gli ospedali di Milano alla richiesta di aborto terapeutico rispondono col rifuto e la sperimentazione sulla nostra pelle. Questo può avvenire anche perchè i collettivi non han nessun tipo di mobilitazione attorno al problema. Intendiamo perciò confrontarci per prendere delle decisioni operative». Contemporaneamente alla Bocconi alle oer 15 si svolgerà un'altra riunione, sul problema del progetto di legge proposto dai vescovi, per decidere che iniziative prendere domaenica, giorno della presentazione del progetto di legge al teatro lirico.

Un altro scandalo Dc. Il deficit delle Ferrovie Nord aumenta ogni anno di 4 miliardi

# Alle Nord il «buco» è di 8 miliardi. Paga la regione

Le Ferrovie Nord Milano affondano e allora ieri sera il Consiglio regionale ha pensato bene di approvare, a copertura del buco di bilancio del '76, un contributo di ben 8 miliardi. Non sarebbero neanche molti se almeno servissero in qualche modo per migliorare il servizio o comunque per portare le Nord fuori da questa logica fallimentare.

Invece questo serve solo al pareggio. Già per il prossimo anno, si sa, verranno chiesti 12 miliardi. Se le cose proseguono così chissà tra due o tre anni! È evidente il fallimento di questa gestione democristiana (fanfaniana per la precisione). Un'azienda che 10 anni fa, in un settore come quello dei trasporti, era ancora in attivo oggi si trova senza speranza di uscire dal tunnel dell'indebitamento, nonostante che le tariffe siano sicuramente le più elevate in Italia. Il servizio è pessimo, di investimenti non ce ne sono stati. Una situazione pertanto destinata a peggiorare nel tempo. La Regione già era intervenuta acquistando le azioni a 8.000 lire l'una, quando il valore si sapeva essere non più di 4.000 lire (oggi non valgono più di 350 lire). Che cosa ne facciamo di questa azienda? Si sono detti ieri i partiti. Finanziamola. Per il futuro? Vedremo.

Intanto i lavoratori non hanno nessuna garanzia per il futuro, per gli stipendi e per la tredicesima. Non è neanche così certo che a Roma gli 8 miliardi vengano approvati. Nei giorni scorsi una delegazione regionale era stata dal ministro a parlare. Morlino aveva detto che solo a due condizioni lo stato avrebbe potuto approvare questa spesa: che venisse preparato il bilancio del '78 e che venisse approvata almeno una bozza di quello pluriennale. Fino all'altro ieri sembrava impossibile farcela. I tecnici assicuravano che neanche lavorando di notte si sarebbe riusciti a completarlo in pochi giorni. Il Pci allora aveva deciso di tirarsi indietro. Ma Golfari ieri ha promesso: «Ce la faremo, ve lo dico io». Di fronte a tanta sicurezza anche il Pci ha accettato. Solo Dp continua a chiedere che sulla gestione di questa azienda si faccia un po' di chiarezza, nell'interesse dei lavoratori e degli utenti. Ma evidentemente gli interessi sono enormi. Le Fnm sono una vera e propria «gallina dalle uova d'oro» come diceva in questi giorni un volantino dei lavoratori. Solo di interesse sui prestiti le banche in mano ai democristiani hanno una bella fetta di miliardi da spartirsi.

E poi i sogni Dc vanno molto più in là. C'è il progetto della terza metropolitana. Terreni che andranno alle stelle, investimenti enormi, speculazioni ancor più grandi. Quando? Domani... vedremo! Chi ha i soldi intanto può aspettare. I lavoratori NO!

L'unico discorso serio che si potrebbe fare per le Nord (e con le Nord anche per le altre ferrovie private) sarebbe quello del passaggio allo stato. I vantaggi per i lavoratori, così pure quelli per gli utenti, sarebbero immediati.

# Ha l'artrite il treno se piove

*La «Ferrovia del sole» la chiamano. Già, perchè quando piove sono dolori: ritardi, interruzioni, disagi incredibili per lavoratori e utenti. Le Ferrovie Nord Milano: 120.000 pendolari al giorno sul triangolo Milano-Como-Varese. Un servizio indispensabile in questa zona volutamente lasciato in mano ai privati, mai collegato con le ferrovie dello stato, un deficit impressionante e destinato ad aumentare, nessun investimento da anni.*

*«Se gli unici ritardi che ci sono sono quelli dovuti al trasbordo passeggeri [almeno quando non piove] -ci ha detto un lavoratore- è solo merito nostro che lavoriamo ai limiti del rischio in condizioni incredibili.»*

*Le rotaie sono marce, le linee vecchie. Di carrozze nuove non se ne parla. L'ultimo «acquisto» è stato quello di 50 carrozze delle ferrovie svizzere a 3 milioni l'una. Dei veri rottami, poi risistemati. Le carrozze avevano 30 anni quando hanno passato il confine e sono le più nuove che girano su questa ferrovia. In questi giorni hanno incominciato ad incendiarsi. Senza molto chiasso, piccole fiammate dall'impianto di riscaldamento, risistemato alla bellemeglio con materiale in giacenza da anni nei magazzini delle Nord.*

*Eppure sono più di 200 i viaggi Milano-Saronno che tutti i giorni trasportano operai, studenti, donne che raggiungono i mercati dei grossi centri. Ma rilanciare queste ferrovie costerebbe troppo e il governo non vuole toccare questo tasto. Del resto se alle Nord si aggiunge anche solo il deficit delle altre ferrovie private italiane il buco sarebbe spaventoso: 250 miliardi si calcola solo per quest'anno. E intanto i 120.000 pendolari tutti i giorni in piedi. Con abbonamenti che costano più del doppio di quelli delle ferrovie dello stato, con biglietti di seconda classe che costano 800 lire per 22 chilometri [tanto costa il biglietto Milano-Saronno] quasi che nel Varesotto gli operai viaggino in tuta su un Trans Europa Express.*

## Legge sull'aborto: presentata relazione di maggioranza

Roma, 2

La legge sull'aborto andrà in discussione alla Camera nei prossimi giorni probabilmente prima della sospensione natalizia. Oggi è stata presentata la relazione di maggioranza degli on. Giovanni Berlinguer (Pci) e Del Pennino (Pri) che rende conto del lavoro svolto in commissione. Le leggere modifiche apportate al testo affermano i relatori bocciati in Senato vanno da un lato nel senso di togliere ogni giudizio di valore positivo all'aborto, dall'altro nel senso di garantire la puntuale effettuazione degli interventi abortivi regolamentando l'obiezione di coscienza e le sedi. Sull'aborto delle minorenni, infine, i relatori sostengono che si è scelta una soluzione «più praticabile» di quella precedente, ritenuta inapplicabile dagli ordini dei medici (la proposta è che per abortire sotto i 16 anni sia necessario l'assenso di chi esercita la patria potesta o di un giudice).

## A convegno le donne elette nelle liste del Pci

Roma, 2

Si è aperto oggi il convegno «Dentro le istituzioni per rinnovare la società» cui partecipano le donne elette nelle liste del Pc. Si propone di sollecitare il confronto di queste ultime con la nuova fase della vita istituzionale del paese e con riferimento sopgattutto alla «382» (valorizzata dalla Seeni come «nuovo capitolo della costruzione dello Stato democratico») e alle nuove autonomi degli enti locali. Si è parlato anche di servizi sociali, occupazione femminile, programmazione economica.

## Confermate le comunicazioni giudiziarie per Seveso

Milano, 2

Il pretore dirigente di Milano, De Falco, ha diffuso un comunicato riguardante le nove comunicazioni giudiziarie emesse nell'ambito della inchiesta sulla bonifica nella zona di Seveso. Le comunicazioni sono state inviate fra gli altri a Vitali, Pci presidente della provincia e a Golfari dc presidente della Regione. De Falco ha precisato che le comunicazioni sono obbligatorie per legge e hanno lo scopo di «informare gli interessati di un procedimento che li riguarda». La denuncia è partita da alcuni lavoratori che hanno documentato irregolarità e disprezzo delle norme igieniche nelle operazioni di bonifica.

quotidiano dei lavoratori

# «Quanti siamo?» «Non lo so, ma certamente più che nel '73»

«Ma cosa succede qui stasera?» Ai malacapitati ai quali era sfuggita la scadenza dei metalmeccanici, lo spettacolo di giovedì sera alla stazione Centrale di Milano dev'essere sembrato strabiliante. Migliaia e migliaia di operai (cartelli, megafoni, campanacci in mano), tante bandiere rosse. E oltre agli operai, gli studenti, i giovani, anche loro già contenti, eccitati, già in pieno «clima» da manifestazione. Dagli altoparlanti gli annunci a raffica: «la zona Solari parte dal binario 10, no rettifichiamo dal 15. La zona Romana deve già avviarsi ai treni». I dubbi, se qualcuno ancora li poteva nutrire, sulla riuscita della mobilitazione, svaniscono subito, ancora prima di aver messo piede a Roma. «Guarda solo quanti siamo qua, e da Garibaldi ne partono altrettanti...» Dappertutto sono stati ampiamente superati gli obiettivi che ci sia era posti per la partecipazione: l'Alfa aveva previsto una delegazione di 500 e all'appuntamento si sono ritrovati in 750. I controlli, le verifiche durano a lungo: alla fine sul marciapiede ancora tanta gente che vuole assistere alla partenza «col cuore sono con voi, ma proprio non potevo venire...» «non so cosa darei per esserci anch'io...».

Con un sciopero non si fa la rivoluzione e non la si fa neanche con una manifestazione, pure enorme e combattiva. Questo i lavoratori che da Milano si sono messi in viaggio, lo sapevano. Però sapevano anche di non andare a una tranquilla sfilata dimostrativa. «Anche questa notte insonne e disastrata -diceva un operaio della Borletti- la mettiamo sul conto di Andreotti». Si, questo era chiaro: sacrifici, disagi, li si è accettati volentieri per potere andare nella capitale e gridare lì ben forte, che questo governo non piace alla classe operaia.

Il trasferimento non è stato dei più comodi: difficile dormire, per l'affollamento e la grande eccitazione, lunghe fermate «ma non ci boicotteranno mica? Vuoi vedere che fanno apposta a ritardare per farci arrivare a corteo già concluso?» Appese ai finestrini, ben visibili, le bandiere rosse. Qualche colloquio volante, durante le soste, con i treni fermi di fronte. «Voi da dove viene?» «Coooosa?» «Di dove siete?» «Di Milano», «Anche noi»«Potere Operaio-potere operaio» «Ci rivediamo tra un pò».

Finalmente, verso le 9 della mattina, lo sbarco in stazione. «Compagni, teniamo i cordoni, in testa la Broletti, seguono gli altri». Ma rispettare le indicazioni è quasi impossibile:una marea di gente si accalca sui marciapiedi. E fuori, nello spiazzo della stazione Tiburtina, la coda del corteo ferma.

La testa chissà dov'è. Raggiungerla sarà impossibile e anche l'ingresso nella piazza San Giovanni resterà un previlegio di pochi.

Gli altri dovranno accontentarsi di defluire a comizi già conclusi. Tra questi, i lavoratori dell'Italsider di Bagnoli, tute blu e caschi gialli in testa. «L'Italsider non si tocca», «Lavorare meno, lavorare tutti».

L'Alfa Romeo ha una vera e propria banda musicale, compresi i piatti. Dalle finaestre qualcuno saluta a pugno chiuso, qualche straccio rosso si agita forsennatamente. La gente in giro comunque non è molta «ma cos'hanno, paura di noi?» Tra gli slogan più gridati: «il nord e il sud si danno la mano contro il governo democristiano», «il covo da chiudere è a piazza del Gesù».

Alla fine qualche calcolo: «quanti?» «non lo so, sono troppo stanco», «ma come nel '73», «secondo me di più».

«E stasera ancora su quei treni...» Però ne è valsa la pena». «Da lunedì si ricomincia con la vertenza..» Ma non è cambiato niente? «Ci ripenseremo meglio a mente fresca. Qualcosa abbiamo: la fiducia, la grande capacità di essere tanti, di sconfiggere le provocazioni, di scrollarci di dosso i condizionamenti che ci hanno imbrogliato per mesi». Dal palco l'oratore grida «tutti i compagni ritornino alle stazioni di provenienza». «Andiamo, andiamo, e così le notti insonni sul conto di Andreotti sono due».

**L. B.**

# Eravamo duecentomila a gridare «Lavorare meno, lavorare tutti»

Alle sei di mattina Roma è ancora nell'oscurità quando arriva il primo corteo al Colosseo; sono operai, donne e giovani che vengono da Padova. Gran fracasso di tamburi, volti ancora assonnati, qualcuno lancia qualche slogan. Poi arrivano i primi pullman, da Varese, da Como, da Verona; decine e decine di bandiere rosse, con la scritta FLM in giallo. Alle 7,30 arriva l'Italsider di Genova, un fiume di caschi gialli, tamburi, cartelli con l'effige di Andreotti. Continuano a giungere decine e decine di pullman, impossibile seguire le città di provenienza; dalla stazione Termini i treni scaricano gli operai che hanno concentramento al Colosseo; slogan combattivi, fischietti, striscioni variopinti. Ma chi ha mai detto che gli operai sono grigi?

Altre delegazioni da Genova, da Perugia, da Ancona, dalle Marche. Si sente parlare solo in settentrionale; poi arriva da via dei Fori Imperiali il corteo dell'Italsider di Taranto, le fabbriche di Salerno, gli antinucleari di Montalto di Castro, la Fiat di Cassino, i disoccupati di Maddaleni, le fabbriche della Ciociaria, di Latina, i disoccupati di Formia, di Giovinazzo, di decine di altre città del Sud.

Alle 9 il corteo si comincia a muovere; la testa ormai è lontana dal Colosseo, la coda è davanti al Circo Massimo; la tensione cresce e così anche gli slogan, sempre più duri contro il governo e la politica dei sacrifici; visto da lontano fa proprio effetto!

Cominciano ad arrivare anche le delegazioni studentesche che fanno riferimento alla Fgci e le leghe dei disoccupati di Roma.

Anche qui gli slogan sono combattivi, oltre ogni aspettativa e molti sono dedicati al compagno Benedetto e all'antifascismo.

Ci sono i Parastatali, delegazioni di insegnanti, facce anziane da cui traspare la contentezza; si avverte una grande tensione unitaria, la certezza che la fatica del viaggio sarà ricompensata da una stupenda giornata di lotta. «Siamo in viaggio da ieri mattina - mi dice un compagno di Belluno - ma questo governo se ne ricorderà più di noi».

I pullman sono decine e decine, invadono tutte le strade del centro, difficile trovare spazi liberi e i vigili urbani si sbracciano a più non posso per deviare il traffico dalla zona del Colosseo.

Sono le 11 e la coda è ancora all'arco di Costantino, mentre la testa del corteo è già in piazza S. Giovanni.

Giungono notizie anche dagli altri concentramenti. Il movimento romano a Porta S. Paolo raduna più di trentamila compagni; la Fiat di Torino è in ritardo sull'arrivo previsto.

Quando arrivo nella piazza del comizio c'è già una marea di operai, di donne, di giovani e disoccupati. Molti stanno defluendo, con gli striscioni e le bandiere sotto braccio, per prendere il pullman e il treno per il ritorno; si tirano fuori le pagnotte e le colazioni, ci si sdraia sull'erba o seduti sui marciapiedi, per cercare qualche attimo di riposo; la stanchezza è tanta, ma ormai è certo, ne valeva la pena.

## Rai-Tv: per una volta che si sono mossi un'informazione parziale e reticente

Roma, 2

Il Tg2 ha trasmesso «in diretta», a colori, la manifestazione nazionale dei metalmeccanici. Un servizio estremamente imbarazzato, e tutto proteso ad evitare qualsiasi elemento di dissenso; le riprese sono state effettuate esclusivamente dal palco, ad eccezione di due o tre interviste fatte alla mattina alla stazione Tiburtina. Ma nonostante questo, il Tg2 è stato costretto a riprendere più volte la piazza affollata del solo corteo del Colosseo (gli altri due cortei sono arrivati a comizio concluso); già queste riprese davano il senso della rossessa e della caratterizzazione antigovernativa della manifestazione. I comizi dei tre rappresentanti sindacali sono stati trasmessi per intero. Più tardi, nel Tg2 delle ore 13, ulteriori notizie «omesse dalla diretta»: il blocco del corteo dell'autonomia, la cronaca degli altri due cortei. Il Tg1, come il Gr2 ha invece caratterizzato la cronaca su «mancanza di incidenti di rilievo» sul corteo «che non è uscito dall'Università (non si sa perchè)» degli autonomi, sulle dichiarazioni degli esponenti sindacali contro «l'autonomia», contro i gruppi minoritari, contro la «violenza». Sull'altro versante dell'informazione, Rcf ha trasmesso in diretta tutte le fasi dei cortei, la loro caratterizzazione, il blocco poliziesco e le cariche intorno all'università.

# «Noi della Fiat siamo rimasti fuori... però»

Oltre un'ora e mezza prima della partenza del primo dei tre treni che portano i metalmeccanici torinesi a Roma, l'atrio della stazione è già colmo di compagni. Comincia alle 11 di giovedì la «lunga notte» dei metalmeccanici torinesi. Appelli, controappelli, le liste dei nomi, il richiamarsi a voce dei compagni che si cercano, gli adesivi sui giacconi, per chi ha già passato il fitto e attentissimo «filtro» dell'organizzazione sindacale, riempiono questo spazio di tempo.

Intorno all'una di venerdì i convogli si muovono e per la terza volta «si va a Roma». Il viaggio comincia tra canti, slogan di «rodaggio», qualche battuta polemica sui controlli ritenuti troppo pignoli, sulle operazioni di qualche settore sindacale di escludere dal viaggio studenti «teste calde» o disoccupati «troppo incazzati». Ma il clima è buono, c'è attesa, voglia di arrivare; è presente in tutti il senso di una grossa scadenza. Soprattutto in quel compagno operaio (un «vecchio» della Mirafiori) che venuto alla stazione a salutare non ha resistito: un colpo di telefono a casa e si è imbarcato anche lui. Sono moltissimi i compagni che pur non partendo e fermandosi per i picchetti sono venuti alla stazione a salutare chi parte, quasi a consegnare un mandato: «grida anche per me contro Andreotti».

Poi la notte, lunga, per lo più insonne; gli operatori impegnati in complicati conti che non tornano mai perfettamente; ma aleggia una grande soddisfazione. «Abbiamo superato le esperienze precedenti» per numero di partecipanti e per soldi di sottoscrizione raccolti. E questo è già un segnale positivo di come andrà la manifestazione.

«Cristo siamo in ritardo, qui rischiano di fare come a Napoli che siamo sfilati quando era tutto finito». Ed infatti la tabella di marcia segna qualche smagliatura, qualche ritardo che avvicinandosi a Roma diventa quasi un'ora. Tra le dieci e un quarto e le undici i treni approdano alle banchine della stazione «ostiense», il concentramento per i torinesi e Brescia.

I compagni di Brescia sono già arrivati da qualche ora, scalpitano un po' per questa lunga e forzata attesa: i compagni della Mirafiosi scendono, aprono lo striscione, è ormai un po' un simbolo per tutta la categoria. Si parte: cominciano gli slogan contro Andreotti, per il potere operaio, il clima si riscalda e investe rapidamente il lunghissimo spezzone. Davanti ai «torinesi», migliaia e migliaia di studenti romani, giovani, vestiti in modo vivacissimo; li seguono oltre tremila di questi operai «a volte un po' mitizzati» ma oggi molto reali, concreti, nella loro rabbia, nella loro forza. Si scioglie una diffidenza palpabile, ma ancora una volta, nonostante una deviazione la Fiat Mirafiori non riuscirà a portare sotto il palco tutta una carica accumulata in queste settimane di lotta dura: la manifestazione si sta chiudendo. Ma nonostante la forte delusione nessuno pensa sia stato un viaggio inutile.

# «Siamo a Roma non per chiedere, ma per imporre, oggi e non domani»

## Le prime reazioni tra gli organizzatori Flm

Roma, 2

Alla sede centrale della Flm di corso Trieste a Roma la manifestazione di questa mattina viene definita *«eccezionale e in larga parte simile per partecipazione e per impatto politico a quella svoltasi nel '73»*.

È stata sottolineata la compattezza e la responsabilità delle centinaia di migliaia di lavoratori, di studenti, di disoccupati e di donne che vi hanno partecipato, atteggiamenti questi che hanno reso impossibili provocazioni su larga scala e hanno nei fatti «ridimensionato» di molto quei pochi episodi di «contestazione» o meglio di prevaricazione che alcuni sparuti settori di «movimento» hanno cercato di portare avanti. In questo modo gli incidenti alla stazione Tiburtina fra un gruppo di autonomi organizzati ed operai dell'Italsider di Bagnoli sono stati decisamente definiti secondari e senza alcuna importanza nell'ambito di una poderosa manifestazione che ha avuto certamente ben altre tematiche e contenuti.

«Importante e significativa - è stata definita - la presenza e la partecipazione delle donne organizzatesi autonomamente dietro gli striscioni delle delegate Flm e dei collettivi femministi.».

Del resto, dalle dichiarazioni raccolte a caldo, nella sede della Flm nazionale, si è potuto capire che la riuscita «eccezionale» della manifestazione di oggi (si parla di 200.000 partecipanti) rappresenta la «prova che i metalmeccanici sono una categoria in grado di rispondere compatta agli appelli di mobilitarsi e non di dare vita soltanto semplicemente a fuochi di paglia qua e là».

Si è anche detto che si giudica con una certa soddisfazione la piena riuscita di una manifestazione che in molti ambienti è stata fin troppo apertamente sottovalutata o temuta, per non dire boicottata. Sono comunque state smentite nei fatti le preoccupazioni che da diverse parti erano state avanzate, compresi gli ambienti confederali, su possibili ripercussioni sull'ordine pubblico, soprattutto nel caso dell'accadere di incidenti, fino a ieri dati quasi per certi.

Immaginatevi cento, mille raggruppamenti come questo. E ancora non avrete un'idea precisa di cosa è stata questa manifestazione. Si può capire allora che ci si siano provati in tanti a boicottarla, presentandola come un raduno «estremistico» e «pericolosamente» antigovernativo.

# Più di 500 compagni sardi bloccati da un sabotaggio

I compagni di Cagliari hanno potuto partecipare solo in 25 alla manifestazione nazionale di oggi a Roma.

Il motivo ufficiale una bomba, il reale un vero e proprio boicottaggio che ha impedito giovedì sera la partenza dei compagni per Roma. Erano più di 500 fra metalmeccanici, studenti, compagni delle leghe dei disoccupati e dei comitati di quartiere che dovevano partire poi scendendo in piazza con i metalmeccanici, contro il governo Andreotti per l'occupazione. Ed invece dopo un'ora che si erano imbarcati e mentre aspettavano di poter salpare è arrivata una telefonata che annunciava la presenza di una bomba a bordo, rivendicata dalle «Squadre d'assalto Mussolini». La polizia è arrivata a bordo per controllare ma più che gli angoli e le stive si è preoccupata di perquisire i compagni e i loro zaini. Da notare che non era neanche provvista delle consuete attrezzature tipo cani e metal-detector. Verso le 22 il comandante della nave annuncia ufficialmente che la nava non può partire perchè la bomba, se c'è, ha 12 ore di tempo di agire. Parte del personale, si riunisce in assemblea come pure i compagni mentre i passeggeri scendono. I compagni decidono di occupare la nave fino a sabato, giorno in cui scade la validità del viaggio, di indire uno sciopero cittadino ed organizzare un volantinaggio nella città per la mattina seguente. A proposito della manifestazione, l'Flm propone di occupare subito tutti i posti disponibili sugli aerei. Gli operai sono d'accordo a partire anche solo in 100, gli studenti e le leghe. Alla fine si decide che partiranno in 25, alcuni operai, altri rappresentanti delle leghe e dei comitati di quartiere. Ma anche questi 25 compagni trovano una serie di difficoltà: con varie scuse anche stamattina sono stati bloccati per più di un'ora all'aeroporto; finalmente con i soldi raccolti facendo una colletta tra gli operai, possono decollare. Come i compagni di Cagliari, hanno trovato difficoltà inaudite a raggiungere Roma, anche quelli della Sicilia e di Torino che pr un guasto, sono arrivati con alcune ore di ritardo. Ma «chi credeva che bastasse fermare una nave ci hanno telefonato i compagni rimasti a Cagliari - per formare la lotta del processo unitariodi operai, studenti, disoccupati e senza tetto di Cagliari, ha avuto una bruciante delusione. Come ha detto il compagno della Flm, che ha parlato dalla scaletta ad una marea di compagni raccolti sotto la nave, questa mattina «il sasso che ci hanno lacnieto contro è caduto sui piedi di chi lo ha sollevato».

Fascisti, reazionari e governo, anzichè smorzare la nostra mobilitazine, sono riusciti con questa provocazione a centuplicarci».

Così i 500 compagni che dovevano partecipare alla manifestazione di Roma sono diventati un corteo di 4.000 persone che stamattina ha attraversato la città dando vita alla manifestazione più significativa per la combattività e fantasia e per il sogno che dava per la maturità che il rapporto tra classe operaia, studenti e ceti popolari emarginati sta raggiungendo a Cagliari.

«Le bombe sulle navi le inventa la questura, ci vogliono fermare ma non ci fan paura»; manifestiamo a Roma, manifestiamo qua, questo governo cascherà»; «non vogliono farci andare a Roma, questo governo è già in coma» gridavano i compagni in piazza.

Intanto si è svolta una assemblea alla Regione, in appoggio alla iniziativa dei compagni rimasti forzatamente in città e in preparazione dello sciopero generale della Sardegna previsto il 7 dicembre prossimo.

### Scellerato squadrismo degli «autonomi» contro il movimento

# È ora di fare chiarezza, senza opportunismi

Roma, 2

È difficile per noi parlare di quanto successo oggi all'università, rabbia, incazzatura, incomprensione per quanto successo, dopo la chiarezza della mattina, dopo la manifestazione di cui eravamo così entusiasti.

Andiamo comunque con ordine, esaminiamo la provocazione poliziesca innanzitutto e poi le reazioni al proprio ricercato isolamento, date da alcuni militanti dell'Autonomia organizzata.

Il concentramento «nazionale» dell'autonomia è sostanzialmente fallito nella mattinata: non più di duemila compagni si sono recati all'appuntamento dato dall'assemblea di martedì a giurisprudenza.

La polizia, comunque si era fin dalla mattinata organizzata per evitare ogni contatto tra corteo sindacale e l'autonomia autoblindo pale meccaniche (ormai accessorio fondamentale per provocare distruzione da addebitare ai compagni), controlli e perquisizioni.

Poi, quando i compagni hanno cercato di raggiungere il corteo sindacale per inserirvisi sono stati caricati e venti di loro fermati. La polizia, insomma, non ha mancato anche oggi la sua provocazione giornaliera; i compagni sono stati dispersi perchè è vietato ormai manifestare a Roma al di fuori dei canali ufficiali.

Giunti a spezzoni nei pressi del corteo sindacale, poi, il migliaio di compagni, che era riuscito ad uscire dall'univesità non ha potuto confluire nello spezzone dell'Italsider, di Napoli per l'apposizione del servizio d'ordine sindacale. Questo prima, ha provocato uno scontro fra gli stessi operai della Italsider «autonomi» e non, e poi ha caricato direttamente la massa dei manifestanti, tenendoli così a distanza dal corteo..

Azion, quanto meno strana, se si pensa che proprio partecipando alla manifestazione, sentendo le parole d'ordine, vedendo la combattività edpressa dagli operai, gli autonomi si sarebbero potuti convincere di come fosse sbagliato il giudizio dato da un'aula universitaria.

Intanto all'interno dell'università circa 2-300 autonomi sono rimasti accerchiati dalla polizia, che impediva a chiunque di defluire, anche per andarsene a casa. L'ordine era preciso: sequestrare all'interno ciunque si fosse recato all'appuntamento.

La notizia, dalle radio libere, ha percorso il corteo del movimento xhe stava arrivando a S. Giovanni ed i compagni hanno giustamente deciso di recarsi all'università per «liberare» i compagni sequestrati. Mentre almeno die cortei si dirigecano verso l'università, la polizia decideva , saputa la notizia, di andarsene, liberando la zona e consentendo a tutti coloro che stavano all'interno di organizzare un corteo che ha percorso alcune delle strade della zona ritornando poi al centro dell'università. Nel frattempo tutti e due i cortei del movimento erano giunti all'università fermandosi sulle scalinate delr ettorato per attendere gli altri e fare una assemvlea. I compagni hanno continuato a sfilare per molti minuti, con gioia dei compagni che si è trasformata in rabbia quando un centinaio di autonomi sono giunti al grido «no all'opportunismo», basta coi gruppi parolai dei revisionisti ai presenti che avevano partecipato allo spezzone di corteo del movimento. L'aggressione è scattata immediatamente con un crescendo impressionante: prima i compagni che erano ai piedi delle scalinate, poi tutti gli altri sono stati spintonati e «sgombrati» dalla zona. Poi è cominciata l'«assemblea» con Daniele Pifano. Gridano insulti contro chiunque è contrario alle parole d'ordine dell'autonomia si dimostra di non aver capito niente della manifestazione operaia, dal momento in cui la si definisce sostegno al governo.

L'aggressione al movimento si è conclusa con la «cacciata dei compagni dalle scalinate: un'aggressione dura che ha provocato il ferimento di molti, in particolare di alcuni compagni che occupano lo stabile di via Calpurnio Fiamma.

La rabbia si è concretizzata in alcuni capannelli ma ormai la gran parte di coloro che erano venuti all'università se ne era andata. Un altro colpo al movimento era stato dato. L'assemblea operaia era stata sospesa e, di fatto, rinviato l'incontro fra le avanguardie di fabbrica: il clima di intimidazione non ne permetteva lo svolgimento come poi si è dimostrato nel pomeriggio.

Le aggressioni si sono ripetute durante l'ora di pranzo: alcuni compagni di Dp e dell'Appio sono stati inseguiti, i soliti autonomi hanno cercato di malmenarli.

L'assemblea indetta per le tre della sinistra di fabbrica dell'Alfa è cominciata in ritardo a Giurisprudenza con l'intervento di molte situazioni. La spaccatura è arrivata quasi subito, con l'immancabile aggressione al rettorato, un'altra assemblea senza diritto al dissenso dall'autonomia. Alla fine i compagni che avevano indetto il concentramento a Piazza S.Paolo hanno fatto un'assemblea sulle scalinate del rettorato, ma almeno in 5.000 nel frattempo se ne sono andati.

In questa situazione eè evidentemente difficile cercare una ricucitura (perchè mai? si chiedono giustamente molti compagni) e va chiarito che questa pratica deve immediatamente cessare: non possiamo scordare, come compagni del movimento, che ci sia impedito di discutere e confrontarsi solo perchè qualcuno non è d'accordo con quanto si discute e pratica da parte della maggioranza.

Dai microfoni di Radio Città Futura un compagno occupante del centro sociale di via Calpurnio Fiamma ha invitato gli autonomi a visitare il «covo» dei revisionisti (così venivano definiti i compagni) e poi a ripetere gli insulti. Numerose altre sono state le telefonate che hanno stigmatizzato i fatti.

È difficile, dicevamo, parlare di questi fatti: l'amarezza che ci rimane, dopo la gioia per il grande successo della manifestazione antigovernativa della mattina è tanta. Chi parlava di «riconquistare la felicità» oggi la ruba, imponendo il «suo. dibattito, forse ci vuole una «rivoluzione culturale», e forme di organizzazione di cui si è tanto parlato che garantiscano finalmente una reale democrazia nel movimento.